AL SERENISSIMO PRINCIPE

D. GIO. D'AVSTRIA

FIGLIO DEL GRAN MONARCA

FILIPPO IV.

Gabriele Tontoli.

RDISCE questa mia humile, ma diuota Penna, di solleuarsi al Cie[illegible] di vn'Altezza Reale, & illustrar se stessa co i ragi del Suo Serenissimo Nome. Spinta nõ già dal fosco turbine di mal'originata ambitione, ma da fauoreuole Aura, della Vostra Austriaca Clem[illegible]: Laquale, si come di già, con dolce violenza, hà tutte à se conuerse le lingue, e gl'applausi vniuersali; così le Penne tutte à lei conuiene che volino; sianosi pur volgari, ò pellegrine. Paruegli conueniente di dedicare à V. A. Serenissima il principio di quegli accidenti; de quali ella prodigiosamente hà coronato il fine. La resero, non sò se [illegible]no audace, ò più temeraria, l'esempio delle [illegible]zelle istesse, che i loro mostruosi aborti, ad Al[illegible]

se ben caduca, e Liberator prigioniero, offerirono. Sono questi inchiostri da lei sparsi, nelle prime confusioni di Napoli; e quando non ancora erano apparsi i Serenissimi Splendori di V. A. Vengono perciò solamente inorpellati con questo luminoso principio; doue, antecedendo il mezo, mi fù sol conceduto inuocare vn Personaggio, che apparue, e trionfò nel fine. Gradisca V. A. lo tributo di Vassallo Fedele, non l'offerta di mendico Scrittore. Che quando sperar ciò potessi, dall'innata Sua Benificenza; potrebbe facilmente auuenire; che, nel bel tranquillo della pace per V. A. S. vniuersalmente goduta, ritrouando la Penna otio Sereno, tentasse poi d' inoltrarsi à più sublime Sfera; e prendendo dall' Immortalità i colori, anzi'l Sogetto, agiungesse à questi primi Discorsi sussequenti volumi, comprehensiui le Marauigliose Imprese, da V. A. S. velocemente eseguite, & da noi tardamente credute. All'hora sì, che à maggiore ardire, sarebbe mestieri di più generoso perdono: imperfettamente osando, di celebrar quel GIOVANNI, le cui Glorie rendero mai sempre rauca la Fama, loquaci i [illegible]mi, le Menti incapaci, breui Oratori i Se[illegible] stupefatto il Mondo. A V. A. S. profondamente & humilissimamente m'inchino.

A SVA

A SVA ALTEZZA SER.MA

PER LA PIETOSA VITTORIA
ottenuta nell'entrata di Porta Alba.

Sonetto dell' Autore

Fatto à contemplatione del Sig. Marchese di Galatola, Degnissimo Principe degli Accademici INFVRIATI.

CEssaro i bronzi, à vomitar rouina:
Formatrice de' Cieli, vscìa la Pace:
Quando apparì, pietosamente audace,
Maestosa Bellezza, e pellegrina.

Offrìa gratie, e facea d' alme rapina:
De gl' occhi suoi l' Imperiosa face
Ogni spirto rauuiua, ogn'alma sface,
Ch'era à colpi di Marte adamantina.

Però, pria di tentar l'ardita entrata,
Christo in cibo riceue; e insieme vnìo
A Corporea Beltade, Alma Beata.

Così vinse GIOVANNI, Augusto, e Pio;
Qual noua d'Israele Arca animata,
Ne le viscere sue trahendo vn Dio.

ASVA

A SVA ALTEZZA SER.^MA

SE DEBBIA CHIAMARSI GVERRA,
ò Pace, la ſua Vittorioſa entrata per Porta Alba.

Sonetto dell'Autore.

A contemplatione anco del medeſimo Caualiere.

POiche Marte guerriero, Amor ſourano,
Del Gran Prencipe armar la Deſtra, e'l Core:
L'ALBA s'aperſe; e diſgombrò l'horrore
Sereniſſima Altezza, à Volgo inſano.

Del Martial' Heroe, à mano à mano
Vinto ogn'vn rimanea, d'aſpro timore:
Ma da' Sguardi Reali vſcendo fuore
Amor, diè l'ali à la Vittoria in mano.

Così venendo vidde, e in vn'iſtante
Vinſe, Auguſto Garzon', vn Regno intiero;
Prodigioſo più, che Trionfante.

Quinci dirò (nè più cerchi'l Penſiero,
Se di Marte, ò d'Amor l'opra ſi vante)
Vinſe Marte Amoroſo, Amor Guerriero.

A SVA

A SVA ALTEZZA SER.[MA]

PER LA VELOCE, E PRODIGIOSA Vittoria del Regno.

Alludendosi al suo Nome.

Sonetto dell' Autore.

TRionfa in Patrio Regno, Inuitto Ibero;
Rapido sì, che'l Desiderio eccede:
Men veloce la Fama aggira il piede:
Nè seguirlo, ò capir puote il Pensiero.

E, con fatal Prodigioso Impero,
Entra nel'Alba; e in vn l'Alba precede:
Onde, pria de l' Aurora, il Mondo vede.
Nuou' Alba, Augusto Sol, Chiaro Emispero.

Hor qual Nume è; ch' à merauiglie noue,
(Vincendo Alba, Pensier, Sol, Fama, e gli Anni)
Volando fà sì Gloriose proue?

Amor' è forsi? è (più d' Amor) GIOVANNI:
Che tanto oprar può solamente vn GIOVE:
Vn GIOVE; à cui diede la Gloria i VANNI.

A SVA

A SVA ALTEZZA SER.MA

TRIONFANTE NEL LVNEDI DE LE PALME auanti l'Alba.

Sonetto dell'Autore.

HOr ch'vn GIOVE, di Gloria i VANNI aggira:
E del Giorno, e degl'Anni in sù l'Aurora,
Vince ogni Sol, che l'Vniuerso adora;
Sonate, ò Cieli, armoniosa Lira.

Canti colei, ch' Eternitade inspira:
E, con la Fama, il Mar mormori ancora
Quel Nome; cui degl' Ottomani all'hora
Fè d'Immenso Oceano angusta pira.

Canti ogn'anno la Terra: e in liete palme
(Se con Dio vince il Giouanetto Ispano)
Di Giouanni, e di Christo alzi le Palme.

Cigno risorga da l'auel Romano,
Al Nome suo; che rauuiuar può l'alme:
Canti l'armi pietose; e'l Capitano.

A SVA

A SVA ALTEZZA SER.ma

AL SVO NOME, VINCITOR FATALE d' Infedeli.

Inſerendoſi le Vittorie dell'altro D. Giouanni.

Sonetto dell' Autore.

O GIOVANNI! ò Real Nome giocondo,
Trionfante Fatal d' Infide ſchiere!
Armi lo Trace pur naui guerriere;
Che portatile ſai vincer' vn Mondo.

Fugge al lido African il Mauro immondo,
Obliando le Betiche riuiere;
Cadono à mille à mille anime altere
De Belgi infidi, nel Tartareo fondo;

Di Partenope ſorge il Popol Fido,
Cede lo ſtuol de Lazari Tiranni;
Sol di GIOVANNI al Glorioſo grido.

Ma che ſtupor è ſe, nella fin degl' anni,
Chriſto, à fin di ridurre vn Mondo Infido,
Serba nel Paradiſo anco vn GIOVANNI.

A SVA ALTEZZA SER.MA

Nel medesimo sogetto,

Alludesi anco al Signor CONTE d'OGNATTO.

Sonetto dell'Autore.

ARMA la Destra il Giouanetto Ibero;
Non, per altri ferir, ch'empio Furore:
Che regna Armato, e non inerme, Amore;
Amor, che d'Alme hà tributario Impero.

Cessa d'horrido bronzo il fragor fiero:
Cede Marte Ciuil l'insano ardore;
A l'apparir di Deità maggiore,
D'vn GIOVE, che negl'occhi hà l'Hemispero.

Scriue la Man[illegible] ma, con humor Pietoso,
Colpe infedeli, egli dilegua à vn tratto:
Quanto seuero men[illegible] più Generoso,

[illegible]ù di GIOVANNI al fin Reale Ogn'atto:
Et Ogn'atto ne fù sempre Amoroso:
Dunque fù seco Vincitore OGNATTO.

A S.E.

A SVA ECC.ZA
IL SIGNOR CONTE D'OGNATTE, &c.

Per le sue Pacifiche Vittorie.

Alludesi alla sua Arma, che spiega più Cori.

Sonetto dell'Autore.

FIGLIO di quel Gran Padre, à cui paregi
Troppo altamente, in Gloriose Imprese:
Da cui, tua Mente, Hereditario apprese
Render Corone à Imperadori, e Regi.

Cede Alesandro a' tuoi Famosi pregi:
Ch' egli sol, fiero vn' Animal, riprese:
Ma tu, qual d'Ilio, Armi di fiamme accese
Vomitante vn Destriero, INDICO regi.

Ei contra i Fidi insanguinò le palme:
Tua mano, Infidi ad abracciar' insegna:
Vince egli in Arme: e tù trionfi in Alme.

Hor, se Pietoso il tuo Valor s' ingegna,
Cori à ferir, più che Corporee salme:
Spiega più Cori, in Vincitrice Insegna.

A NAPOLI

DA VANA LIBERTA'
già lusingata.

Sonetto del medesimo.

FIdelissima Gente, hor chè t'incita
A negar sì, non variar, tuo' Numi?
Dunque, infranta la Fede, erger presumi
Colossi infausti, à Libertà mentita?

Qual ti spinse Timor', à pescar Vita,
Et Esca, e Pace, entro di sangue i fiumi?
Stuol cieco, in chiaro Suol! come tra' Lumi
Schiera del Ciel, fù ciecamente ardita.

Estingui hor tu (qual' à febril Furore
Suol dar Medica mano, anciso gallo)
Ne la strage de' Galli'l pazzo errore.

imita colui, che pianse il fallo
De' galli al suon: Che, à far' Hispano vn core,
Basta sentir lasciuamente vn Gallo.

ANA-

A NAPOLI

Per la Gloriosissima Fedeltà mostrata, nel discacciare l'Armata Francese, dalla spiaggia di Salerno.

Sonetto dell' Autore.

CAntate, ò Cigni, ed eternate, ò Marmi,
Di Partenope hormai la Fede Antica:
Che, qual noua Fenice in fiamma amica,
Rediuiua risorge in mezo à l'Armi.

E, se tal'hor, con variati carmi,
Assalita, nomò Schiera nemica;
Mentre al fin la distrugge in piaggia aprica;
Tanto più Fida, e Gloriosa parmi.

Venne, e fuggì poi dal Partenio lito,
Il pigro Franco ad abbracciar sua Sorte:
Con gemino rossor, vinto, e schernito.

Non mai Napoli amò Gallo consorte:
Quel, che lui parue vn' amoroso inuito;
Canto fù di Sirena, arra di Morte.

Al

HO *letto il Libro intitolato*, Il Mas'Aniello, ouero Discor Narratiui la Solleuatione di Napoli, *Composto dal Signor Gabriele Tontoli, e dedicato à S. A. S. D. Giouanni d'Austria. Nel quale, non solo non trouai cosa repugnante alla Santa Fede, e buoni costumi; ma è degno d'uscir'alle stampe, per le degnissime Lodi, che contiene dell'Augustissima Casa d'Austria; per la legiadria dello stile, & ingegnosa compositura di Precetti Politici, Vaghezze Poetiche, Elocutioni Oratorie, e Verità Istorica; e sopra tutto, per vn mirabile artificio, di non offendere generalmente, nè particolarmente alcuno nel raconto. Riceuerà il Publico non poco vtile; restando con quest' Opera sodisfatta la curiosità di coloro, che andauano inuestigando i successi di Napoli, in diuersi Libri mordaci che sono vsciti, & vsciranno alle Stampe: E sarà norma à coloro, che non sanno scriuere auuenimenti, senza comporre Satire*

Il M. F. Gioseppe Teologo, e Consult. del S. Officio.

Imprimat. Gregor. Peccerill. Vic. Gen. Neap.

IMPRIMATVR

Zufia Reg. Caracciolus Reg. Capiciuslat. Reg. Garsia Regens.

Prouisum per S. E. Neap. die 27. April. 1648. Anastas.

Le parole Fato, Sorte, Beato, Paradiso, Nume, Gioue, Consacrare, Deità, Immortale, Onnipotente, Sacrificij, Voti, e consimili; sono da me, Poetica & Allegoricamente vsate. La solita licentiosa vaghezza dello scriuere, non pregiudica alla serietà del Credere. Viuo sotto i veri Dogmi della Cattolica Fede. Così dichiaro: e questo basti. L'Autore:

NO-

NOTA

Ortese Lettore. *Sicome nelle prime riuolutioni di Napoli, le operationi del Signor Duca d'Arcos furono in tutto dirette alla Pietà, e Clemenza, e perciò Gloriose, & autenticate con l'applauso vniuersale del Popolo; così io, concependo ottimi sensi del suo talento, disposi l'animo à descriuere i suoi primi gesti (che solamente son contenuti in questo Libro) con titolo di* Principe Pietoso: *non hauendo mai potuto imaginabilmente persuadermi, che variando concetti per l'auenire, e trasportato da incauti assistenti, douesse traboccare in quelle rigorose, mal'intese, e pegiormente eseguite deliberationi; che sono state il sogetto della dolorosa catastrofe, & inaudita; nello spatio di sei mesi compianta, nella Scena di Napoli:* E *finalmente (per Diuino volere, e con i soliti miracoli à fauore dell' Augustissima* Casa *d'Austria) nel meglio de' Furori, e perdute speranze, sono state così Gloriosamente emendate da* Sua Altezza *Serenissima* D. GIOVANNI *d'AVSTRIA; con la direttione anco, e sagacità del magior'*Huomo *di Stato, dirò, della Spagna, l'*Eccellentissimo *Signor* DON INDICO VELEZ *de* GVEVARA *Conte di Ognatte.* *Non ti marauigliare adunque, se al riflesso delle seuere vltime risolutioni del* Duca, *non ti parranno sussistenti le di lui lodi, che appariranno in questi Discorsi; per la già detta ragione:* Et *io te li dono così puri, come furono da me scritti, per tutta la metà d'Agosto 1647. e consignati al* Regio *Stampatore* Egidio Longo; *da chi furono in queste vltime riuolte, per molti mesi, secretamente custoditi; e mi si farrà fede:* Conuenendogli, *in pena della loro temerità, prima di vscire alla luce,*

im-

immergersi fra le tenebre, e nella culla hauer' il sepolcro. Risorsero finalmente, con la risorrettione del Nome Austriaco, della Fedeltà Populare, e della Pace: e nell'istessa forma furono dati ad imprimere; non vi hauendo altro agionto, che il Titolo, la Dedicatoria, alcuni Sonetti attinenti à gli vltimi successi, e questo breue auertimento. Furono poi trattenuti ad vscire fino à questo tempo dalla reuisura, di più mesi de' discreti Superiori, dalla dimora della Stampa, & altri accidenti. Questo con ingenua verità ti dico; e potrai da molti (oltre l'accennato) certificartene. In modo che alla testura di tutti questi Discorsi, non vi hò consumati da venti giorni. Che perciò alla breuità del tempo, condona nobilmente gli errori dell' Opera. Quando poi (concedendomi il Cielo otio, e quiete) mi cadesse nell'animo di seguitare i Discorsi, e l'Istoria, con agiungere altri volumi; all'hora, con diuersi periodi, sentirestì descritta la seuerità del Personaggio, hora Pietoso; emendando, quello che non stimo errore: ma non con biasmo: che stimai sempre essecrabil costume di Penna vile, e mercenaria, intinger veleno per inchiostro, allo sparir de' Prencipi. Saprei ben sì satisfare al tuo genio, senza condannare altrui al demerito: E potrei dirti per all'hora; Che il Duca d'Arcos (secondo i suoi sensi assoluti operando) habbia agiunto al Merito la Gloria: Ma che sia stato solamente, ò sfenturato, ò mal seruito, ò mal consigliato; E tanto à te basti; che condannar puoi solamente gli effetti veduti. Lettore, se non sò dirti la Verità; almeno non ti taccio i miei puri concetti. In tanto; mentre hanno ardito le stampe, di contaminare, anco i Soli di Gloria; gradisci generosamente, se non l'arte, almeno l'ogetto de' miei Discorsi, di scriuer, senza offendere alcuno, la Solleuatione di Napoli; e di render pouero (qual seppi) tributo di lode, alla fauorita dal Cielo Augustissima Casa d'Austria; & all'Immortalità di Sua Altezza Serenissima D. GIOVANNI: Autore, sicome della Quiete di Napoli, così da questa deriuatiuamente, speriamo (e da hora annuncio) della Pace vniuersale della Christianità.

L'AV-

L'AVTORE.

VRONO così Gloriosi gli auuenimenti, e l'opre ammirabili, che nel breue giro de' primi giorni, Spettacolo insieme, e Spettatrice, racchiuse la Città di Napoli; che io non saprei, senza celebrarli, con verità descriuerli; e (se basteuol fossi) senza gran lode immortalarli. Qual Prouidenza si vidde giamai, ò Clemenza più oportuna, del Principe Pietoso, così sagacemente su'l principio temporegiante, e soauemente applicando gli oportuni remedij al crescente male? sempre però lenitiui: sapendo bene, che, *Seditione in Ciuitate orta, non est optandum, vt perditis alteris, alteris victoribus pax fiat; sed vt amicitia, & pax ex reconciliatione fiat: Et sic necessariò contingat, vt in externos hostes animum intendant*; disse il Diuin Platone. O qual Solleuatione più Fedele rapresentarono le trascorse memorie, di questa dell'Illustre Popolo Napolitano; in cui nel periodo di tante riuolte; oppresso dalle grauezze, e dal timore; in tempi, e congiunture tanto adattate alle nouità, non si conobbe vn minimo senso, non che sentissi vna voce, non esprimente antichissima, inradicabil Fede, verso del Cattolico Monarca? Vedansi gli apparati, e gl'intermedij della Scena; che scorgerà in Napoli, in mezo a' tumulti, anco morti, & assenti i Carli, & i Filippi trionfare, il Mon-

Dial. 5. de leg.

do: non con finta apparenza, ma con Fedelissima affettatione. Non è iattanza di gran Nocchiero, custodir' illesa in tempo di bonaccia la Naue; Ma inhorridirsi il Mare, insorte l'onde orgogliose insino al Cielo, e non temere, non che patir naufragio; quì grande è l'opra, e mirabile il magistero; Quì la prudenza si conosce dell'Argonauta, e la fortezza del legno; Quì s'illustrò il Principe Pietoso, e la Solleuatione Fedele. Non naufragò Napoli, perche era ferma l'ancora, che sosteneua il legno: era grāde la Fede: *Sicut ancora iactata de Naui, haud permittit eam circumferre, licet venti cōmoueant; sed iactata firmā facit: Sic & Fides.* Vacillò si bene, e si mosse la naue; secondo che l'aure ingannevoli de' vani sospetti, e timori, agitate da tramator maligno, alle rapine, ò nouità intento, riuolgeuano l'acque. Ma l'ancora non si mosse giamai, e la Fede: anzi più si fissaua nel suolo, quanto più tempestauano l'onde. E quì cresceua la rabbia de' Venti maluagi, che meno otteneuano, quanto più influeuano. Assomigliò tal' vno il Popolo ad vn'arbore, (che così quell'equiuoco, *Populus*, lo dimostra) che vien' agitato, e sfrondato tal'hora del verde delle speranze, dall'aure infide de' timori soffiati; Di cui però stando ferme le radici della Fede, non si moue il tronco; anzi se vien'irrigato più cresce: ma con qual'acque? lo disse con parole d'oro vna bocca d'Oro: *Sicut plāta rigatæ magis crescunt: ita & Fides nostra, oppugnata magis floret; seditione agitata, incrementa maiora sumit.*

Chrysost. homil. 11. ad Hebr.

Chrysost. in ... t. &

Non sono le difese del Popolo Napolitano, l'occultare, ò diminuire con silentio, e con bugie qualche flutto, che insorse, & onda, che si commosse; perche egli medesimo, nelle Capitolate Gratie, indul-

dultando espresse i suoi errori; e ne' Fori publici l'espose: e basta, che Napoli sia stata la Scena, e Teatro il Mondo. Ma sono le sue scuse, e le prerogatiue, la Fedeltà, l'amor sincero, verso la Cattolica Maestà; con non essersi sentito, ò conosciuto fra'l Popolo vero, nè pur' vno di contraria applicatione. Fù il suo fine d'allegerirsi dalle insopportabili Gabbelle; non più Regie, ma Ciuili; crescendo però insieme i più pretiosi Tributi d'vn'Aurea Fede al suo Re. E se di vn'atto di carità disse l'Apostolo; che aboliua vna massa di errori: *Charitas, operit multitudinem peccatorum*. L'istesso comparatiuamente dirò io della Fede, la quale è virtù magiore; e non fù disgiunta dall'Amore verso 'l Principe.

Io per sciogliere tutte le contrarie oppositioni, e per satisfatione di coloro, che non distinguendo il Popolo, non concorrono con le lodi del Popolo Napolitano, potrei addurre vn'Autorità di vn grande Autore: *Popularis status differt à plebeio: Nam Popularis ab omnibus probatur; at plebeius ab omnibus reijcitur. Differt enim plebs à Populo, quò species à genere*. Ma dell'vno dirò le Glorie; dell'altra, doue si potrà, le scuse.

Petrar. de Regn. l. 1. c. 3.

Errò dunque, e trascorse il Popolo di Napoli; ma non l'argini, e limiti della Fede: e però con ragione il suo Principe non lascia gratia da concedergli. Tiene la Giustitia la spada; ma trahe anco la bilancia: Hor pesinsi giustamente cento dramme di seditione; & vn milion di libre di Fede: e poi con i premij si compartiscano egualmente le pene: e si vniscano insieme Disordini, & Ordini; Seditione, e Sedatione; che immantinente ne nascerà vna Solleuatione Fedele. Poiche Solleuatione, era

termine equiuoco: vi fù di bisogno d'vn'adiettiuo, che lo spiegasse: dunque fù buona; fù virtuosa questa solleuatione; per gli effetti almeno, se non per la causa: perche nel foco si raffinò la Fede: Nelle nouità, non si diè loco ad innouare: L'armi ciuili si riuoltarono contro le nemiche straniere: si solleuò co'l Popolo ancora il Prencipe; diuenuto più ricco l'Erario, ò almeno più opulenti i Tributarij, e più sicuri i Tributi. Paradossi mirabili d'vna Solleuatione Fedele.

Qual solleuatione, ò machina insorse giamai in alcun Regno, che non insegnasse subito, à variar linguaggi? Ma queste sono le Glorie di Napoli; che si dimenticò il proprio idioma, per custodir l'Ibero. Si speri dunque, senza timore, perdono, e pietà dal Pietoso Principe; che commisererà lo breue delirio, de' suoi estenuati figliuoli; Più Padre, che Principe: Che anco gl'intelletti profondi, nelle infermità delirano; e vi fù chi disse: *Licet aliquando insanire*.

Fù dunque Fedele, però perdonabile la Solleuatione di Napoli; e quasi, che non dissi Gloriosa. Quindi mi sono auisato; più ossequioso tributo, non poter' io rēdere al Principe, & à Napoli, che di preuenire, con questa narratiua, mille penne bugiarde (ancorche men roze) e mille stampe, che infedelmente, e con adulterata verità, vedo accinte à spiegare, più tosto le proprie inclinationi, che l'Istoria. Che sciocca sentenza sarebbe il credere, che nelle stampe solo di Napoli, possano le sue orme imprimere i Mercurij, e la Fama.

Due prodigij vedrà Napoli in queste carte: volar'vn vilissimo Pescatore all'altezza d'vn Populare Impero: Et vna Penna, ancor vile, inalzarsi al Cielo

lo delle ſtampe; forſi con precipitio eguale: Ma ſarà queſta degna di perdono; perche vn baſſo inſorgimento, e Volgare, è ben conueniente, che ineru, dita penna deſcriua: E doue più degnamente nau. fragar doueuano le memorie mortali d'vn Mas'Aniello, che in vn'oſcuriſſimo inchioſtro; & in tanto oppoſto, bianchegiar'anco la candidezza del cuore del Principe.

Il mio fine ſarà di acquiſtarmi merito, ſe non lode, con ciaſcuno. Non oſcurerò il vero; nè meno il nome altrui. Del Prencipe dirò come potrò, ſe non quanto dourò le lodi. Del Popolo ſaranno grandi gli honori, e piccioli accennati gli errori. Haurò in veneratione i Patritij, e gli Ottimati; che non perde i raggi, anco ecliſſato, il Sole. Dichiaro il mio animo eſſer'intẽto alla honoreuolezza comune. Nè potrei, ſe ben voleſſi, appaſſionarmi: che ſon Napolitano, e non di Napoli. Doue chiara, e doue ombregiata, non manchará la verità: Nè il reſpetto, e l'oblio potranno in tutto ſoffocarla. Queſte ſono le Scille, e le Cariddi, che hò hauuto à paſſare: e potrò, forſi, queſta ſol lode arrogarmi; di hauere, ſenza offeſa de' nauiganti, fra tanti ſcogli, condotta la Naue. Fauori del Cielo, con gli animi ſinceri.

Sò certo, che non mancheranno ſpiriti eleuati, e purgati inchioſtri, che con più ornato, e defatigato ſtile, à miglior'aggio, e tempo, nella ſtudioſa Partenope, e nel Teatro degl'ingegni, decanteranno più degnamente, & illuſtreranno l'Iſtoria, oſcurando il mio dire. Ad ogni modo non ſarà forſi altrui diſcaro, che debbia io ſpianar prima la ſtrada à gl'intelletti migliori: Che anco Virgilio fù preceduto da l'Ennio; & il Petrarca da Dante: E pur'è auantagioſo per me queſto paragone. Saranno compatiti

i miei

i miei errori, nella moltitudine delle occupationi, che mi tengono sottratto à me stesso, e nella breuità del tempo. E, se non all'Intelletto, haurò satisfatto almeno primo, alla Curiosità. Mi basterà in fine di hauer'eseguito vn mio pensiero, di palesare deuoto ossequio al Principe pietoso, & affetto à Napoli Fedele; & obedito à chi inuiolabilmente mi hà imposto, che publicassi questi Raguagli, che mai pensaua dar'alla luce.

Mi dichiaro scriuer'Istoria non Profetie. Presuppongo le Reuolutioni di Napoli ridotte in ferma quiete, e costante la Pietà, e Prudenza del Principe, e la Fede del Popolo. E termino questi Discorsi hoggi 15. di Agosto 1647. I cui andati successi, sol' hò fedelmente, e con adattati sensi descritti: sperando fra queste due colonne del Principe Pietoso, e Sollcuatione Fedele hauer terminata la nauigatione: e non auuenirmi per l'auuenire occasione da variar concetti, e prolungare con infausti nuoui accidenti l'incominciata Istoria.

Dissi Istoria; volsi dire Discorsi Istorici, anzi Narratiui. In altra maniera non haurei saputo diuulgare la Sollcuatione di Napoli. Con la Narratiua cōsacro alla Verità: e co'l Discorso alla Verità, al Merito, & all'Honore altrui: Promettendo inuiolabilmente di essere più verace nelle lodi, che nel raconto. Perloche, se doue mi porterà il caso, ò l'affetto, loderò tal fiata alcun Sogetto, ò Personaggio; non mi accusino d'inutile digressione i Critici; che al Discorso tutto si concede: Non mi hauendo voluto sottoporre alle leggi di semplice Istoria; come che mi sarebbe venuta più facile. Stare in Napoli, e scriuere Istoricamente di Napoli, era odiosa impresa: tanto che mi è noto, hauere trattenuto il volo di

chia-

chiare penne,& ingegni. Mi fù mestieri perciò ricorrere all'Inuentione; e diuenire la mia Penna l'hasta d'Achille: acciò ferendo l'Istoria, sanasse il Discorso.

Scriuo à gli Amici,& a'Magnanimi Letterati;che difficilmente condannano, e prontamente scusano gli errori altrui. Quelle anime schife, pomposi Numi di sapienza,non leggano le mie sciocchezze. Così chi restringe la libertà del dire in alcune sofistiche,e tal'hora Pedantesche osseruationi; impouerendo, ò falsificando il douitioso tesoro dello Stile, e della Lingua, con passar le notti intiere in collocare vn,*il*, per vn, *lo*, in disusare la nota di aspiratione, variare vna vocale, scemare vna consonante, (facendo,per esempio,diuenire vn'Epistola,Pistola; che letta da vn'Amico con la penultima prodotta, voleua in ogni conto, che gli fusse consignata vn' arma di fuoco)& altre molte minutie,stimate da lui monti eccelsi; neanco s'affatichi intorno alle mie compositioni: benche, non mi essendo in tutto ignote quelle strane regole, mi dispongo tal'hora moderatamente osseruarle. Non niego però,che non habbia potuto trascorrere inauertentemente in alcuno di questi errori più sussistenti,ò in replicare vn'istessa voce nel medesimo periodo, che più vagamente variar si deueua;ò in tralasciarne alcuna migliore,& altre inauertenze,& effetti, della velocità forsi più,che dell'ignoranza. E sarò in questo solo indegno di perdono; che non diedi à riuedere e corregere l'opera ad Amico Sogetto: per daruela senza adulteratione,ò più tosto miglioramento,così come puramente vscì dal primo tiro della penna.

Scriuo in stile geniale,e capriccioso: e formo vn composto d'Historico, Discorsiuo, Poetico, Decla-

matorio

matorio,e familiare. Mi si oppongano tutti i Precettori dello scriuere, e mi assaltino quanti schermitori, che poi con la spada fallisćono; che io fra'miei condennati errori, stimo di non errare. Venga il (non saprei che mi dire) à que' tali, che sono tutti norme, regole, e limitationi: e poi le loro opere quali sono? Io hò questo pensiero in testa, che à gl'intelletti moderni non possa venirgli prohibita l'inuentione; così come fù concessa à gli antichi: i quali non furono più, che huomini. Già dissi, perche all'Idea d'vna pura Istoria, non descrissi questi accidenti. Con minor mio studio, facilmente potrebbe ciò persuadermi il tempo. Ma deurò prima osseruare l'opinione de' Lettori; ad alcuno de'quali piacerà forsi più questo genere di componimento; doue in semplice Istorico non mancheranno Scrittori celebri. La breuità del successo mi hà indotto à vestirlo in qualche modo: perciò non accusino l'opra, come carica più tosto, che ornata di Adagi, Autorità, e Digressioni. In fine, in vna capricciosa confusione di stile, gradisci, Cortese Lettore, conuenientemente spiegati lo Delirio di Mas'Aniello, e la confusa Solleuatione di Napoli. Viui felice.

IL

IL MAS'ANIELLO;

Ouero

DISCORSI NARRATIVI

LA SOLLEVATIONE DI NAPOLI.

Del Sig. Gabriele Tontoli.

VOLE l'eſperienza moſtrarci, da debil principio ergerſi tal'hora machine eccelſe d'importantiſſimi affari, e con picciol eſca, e ſcintilla venir' acceſo vn gran foco; ſicome leggiadramente cantò colui:

Vt pene extinctum cinerem, si sulfure tangas
Ouid. *Viuit, & ex minimo maximus ignis erit.*

Questa verissima propositione, tutto che dall'Istorie così sacre, come profane degl'andati tempi chiaramente s'apprenda, non degradirà nondimeno qual più cortese, e curioso ingegno d'approuarla nelle merauiglie nuouamente accadute nella Città di Napoli, per la Populare, e repentina solleuatione di tutto quasi il Regno: nella quale con mai più pratticato esempio si ammireranno l'inclita, e sempre mai commendabil prudenza del Principe, in acquetare con oportuni espedienti, e temporegiamenti la seditiosa gente: la non perduta Fedeltà con Dio, e co'l suo Re d'vn sì numeroso Popolo tumultuante, dalle complicate grauezze esacerbato: Il sommo zelo, & auuedimento d'vn'Eminentissimo Cardine della Chiesa, vero Padre, e Pastore, in ridurre, non senza eccedenti fatiche, e pericoli della vita, i suoi trascorsi figliuoli; riuerito (vi fù chi disse) con più christiana pietà ne' tumulti, che nelle pompe dal Popolo Napolitano; Che ben si vidde, che altra nota non può riceuer giamai la gran bontà, e sapere del Cardinal Filamarino di quella, che gli sapria imprimer l'inuidia. Il giusto, & inaspettato castigo del Cielo nelle teste cadute d'vna serie di fur-

bi

bi,e masnadieri degnamente trucidati: Vn prodigioso auuenimento di vn pouero scalzo,e pescatore del più infimo ordine della plebe,all'altezza ridotto dell'Vniuersal commando, e quasi non dissi Impero,di Popolo sì Illustre,con non più intesa,& inuiolabil'obedienza: Il breue, e miserabil fine di così violenta, e presto cresciuta grandezza: Vna metamorfosi indegna, diuenuto grande,& imperante il volgo; e la Nobiltà, anche più insigne, cautamente celata, e fuggitiua: Vn disordine tanto ben'ordinato, che con vergogna delle passate rimembranze, nel meglio de' tumulti, e furori Populari si è visto più che mai rigorosa, e speditamente punito il furto, e l'homicidio: La sapienza quasi di nuouo infusa à scalzi, e pescatori, che anco iuridicamente par che asserissero i lor Priuilegi, e ragioni: Vn generale, e sì formidabil'armamento di concorde volere, tanto presta, & ordinatamente impreso da Popolo sì potente: Vna non finta mutation di Scena; in cui, chi sù'l matino fù ricco, e benestante, al meriggio fù pouero, e priuato; con ben degna, ma non da tutti meritata fortuna,di qualunque ingordamente con auaro contratto comprò l'Erario del Prencipe: L'apparenti sciagure accadute alli mal'affetti al Popolo, con l'incendio nelle

proprie case, & arredi: Vn'Abondanza, se non costante, almeno originata nell'armi istesse, e ne' tumulti: E finalmente nuoue Leggi, ò nuoui Priuilegi, e Capitolationi; che con tragicomica sembianza, à pochi il pianto, & à molti il riso cagionano; con notabile auanzo (ancorche non procurato) del Prencipe istesso; che, per l'opulenza, e costante fede de' Popoli disgrauati, potrà da quì auanti chiamarsi Immutabil Monarca di non più fallito Regno; con buona, ma non persistente memoria della prouidenza del ViceRe pietoso; il cui zelo, e buon nome nel suo gouerno, riportato ancora da altri Regni, deuesi (nel principio almeno) affermare, che habbino tenuto à freno il Cauallo, hoggimai regittante la soma, da' passati Ministri, più che da lui onerosamente imposta: Con quell'altre osseruationi, e circostanze, che da più auueduti intelletti penetrate saranno nel distinto, e semplice racõto di tutto il successo: il quale per quanto in parte io viddi, e raccolsi da più riscontri, e diarij descritti da degnissimi soggetti, auuenne in questo modo:

Festeggia con singolar pompa, e deuoto affetto la Nobilissima Città di Napoli (sicome in Religione ogn'altra eccede) le sollennità della Gran Madre di Dio: e fra mille simulacri, e Tẽ-

pij

pij con pregiato tesoro, e magistero eretti al suo Glorioso nome, custodisce con particolar veneratione l'imagine, e festiuità della Madonna del Carmine: al cui pietoso patrocinio tanti beneficij, e gratie ascriue, quante in parte potrebbe additarle l'infinito numero di tabelle, e voti, che in quel sacro Tempio (Trofei illustri della Virginal clemenza) s'appendono. E' costume, e Populare vsanza di detta Città nella Piazza del Mercato, alcuni giorni antecedenti la festiuità predetta, di vnire certe fanciullesche ordinanze, le quali poi finalmente, con gratioso spettacolo, espugnano vn finto Castello di legno eretto nella medesima Piazza. Così con finti spettacoli festegiò anco tal'hora la superstitiosa Gentilità Nume peruerso, e mensognero. Capitano di cosi esperta militia fù perciò in tali giorni eletto vn tal Mas'Aniello d'Amalfi (che Tomaso Anello direbbe l'idioma migliore) giouane di circa venticinque anni, pouero, scalzo, e di bassissima conditione, di professione Pesciuendolo; il quale, hauendo armato di cannuccie i suoi soldati, scorreua per il Lauinaro, e lochi vicini, ampliando in questo modo il suo puerile esercito. Ma per dar principio alla Tragedia:

Napolitani deuotissimi della Madõna del Carmine.

Festa puerile

Mas'Aniello, e sua conditione.

Era il giorno di Domenica, settimo del mese

di

Giorno in che principiò la sollevatione.

di Luglio del 1647. nel quale occorsa differenza fra i Venditori, e Padroni de' frutti sopra il pagamento della Gabella nuouamente imposta (presagita cagione de' seguenti tumulti) e decisa da Andrea Naclerio Eletto del Popolo, che vi accorse, à fauor de' venditori; vn Pozzuolano impatiente della sentenza, e più del pagamento, gittò disperatamente per terra vn cesto de' proprij fichi. Seminò la Discordia quei frutti, ben presaga, & auuezza, che sicome già per la discara sentenza del caduto Pomo recò l'incendio à Troia, cosi Partenope incenerir poteua. L'atto irreuerente (peroche anco cõ i piedi calpestò i frutti) mosse la Guardia ad oltragiare il Pozzuolano. Presente si trouaua Mas'Aniello con suoi seguaci, i quali non preterendo l'occasione, ancorche sgridati, e prohibiti, incominciarono à mangiare, quasi fatti del publico, i dispersuti fichi. Cessate ò fanciulli dal negato frutto, acciò non causiate à Napoli quella ruina, qual venne al Mondo ancor fanciullo, per il vietato pomo. Seguitando à mangiarne furono da' birri maltrattati: perloche discacciati, e poi radunati in più numero, animati alla vendetta, ritornarono, e con sassi, e colpi de' frutti medesimi posero in fuga la Guardia, & Eletto (che à gran pena si saluò in felluca alla marina) vociferando:

Differenza per l'esattione della gabella de' frutti auanti l'Eletto del Popolo.

Mas'Aniello e compagni presenti al rumore.

[illegible]tto e la [Gu]ardia po[st]a in fuga.

do, *Che si leui questa Gabella*; la cui officina, restando in tanto da' predetti abandonata, fù da Mas'Aniello, e suoi compagni manomessa, e conquassata, toltone il libro, e la statera. Nel qual fatto essendo accorsa vna moltitudine di altri giouanotti del Mercato, e Lauinaro, il Mas' Aniello tolta vna bandiera in mano di osteria (conueniente insegna oue Bacco si vnì cō Marte) si spinse auanti, animando ciascheduno à seguirlo; il che facilmente sortì per l'vniuersale auersione del Popolo à detta Gabella.

Officina de' frutti guasta.

Mas'Aniello primo concitatore della solleuatione.

Quì mi sia lecito digredire alquanto dal filo del raconto, e di ricordarti, ò Napoli, quello, che à te è manifesto: con quanta premura, e zelo si sia sempre mostrata intenta quella Eccellenza (subito, che si auuidde esser' odiosa al Popolo) à toglier questa impositione: Che non fece, e che non disse quel prouido Signore? Ma fù destino del Cielo, e secreto de' diuini Arcani, che restasse soprafatta la volontà di Principe così discreto, dalle false sugestioni di chi non consigliaua il vero, ò non esprimeua i veri sentimenti del Popolo.

Scusa del Duca d'*Arcos*.

Cresciuto in tanto in Mas'Aniello l'ardire, e la seguela, scorreua per la Città, leuando gl'ordini dell'Assise à Pizzigaroli, e Macellari; e diuidendo la sua squadra, mandò per tutta la Città

Altre gabelle leuate da' solleuati.

tà

tà à smantellar l'altre Gabelle de' frutti; sicome velocemente seguì. Et ampliata in questo magiormente così in numero, come in età la sua schiera, s'incaminò verso il Regio Palazzo, armati per lo più sino à questo tempo di sassi, e bastoni; e portando il libro della Gabella de' Frutti, e statera tolta nel Mercato (per Trofeo delle lor vittorie) esclamando ogn'hora: *Che si leuino le Gabelle*. Sono i Populari tumulti precipitosi torrenti; i quali, durando la pioggia delle publiche lamentationi, ò disfacendosi il giaccio del lungo tempo conceputo aggrauio, crescono in tanta copia, e potere, che aspirando quasi ad vn medesimo fine, formano tal'hora fiume sì rapido, & improuiso, che potrebbe inondare Città, e Regni intieri; iui taluolta più periglioso, oue ritroua resistenza magiore.

Mas' Aniello e seguaci cresciuti in numero vanno à Palazzo.

Ma fù facile al nostro Principe il tragittarlo con l'Arco della sua prudenza, che gli fè fortissimo ponte, lasciando il corso al primo furor dell'acque: sapendo bene, che si douea più tosto co'l mancar della pioggia, e delle neui, che con la resistenza annichilar'il fiume; tuttoche con importuni cōsegli ne sia stato infestato ogn'hora. Le solleuationi di Fiandra meglio debellate dalla conocchia di Margherita, che dall'inuitta lancia del Duca d'Alba, fanno ben chiara

que-

questa ragion di stato: Et i tempi presenti, e congiunture, e diuersion dell'Armi della Corona, co'l cattiuo esempio d'altri Regni; e l'armate nemiche, e sogetti, che ogn' hor trascorrono pronti ad ogni nouità, manifestamente condannano l'incautissima opinione, di chi hà creduto, douersi con la forza ridurre il Popolo Napolitano. *Omnis seditio in quauis Ciuitate curari potest, si dissidiorum causæ tollantur:* & à questo partito applicossi il nostro Principe. Non mancarono però degnissimi sogetti, che con l'ottime sugestioni fermarono in questa sentenza quel pietoso Principe: sicome fra gli altri, particolarmente ne' dì seguenti, il Sig. Regente Mattia Casanatte: al cui sincero affetto, non posso non affermare, douer'eterne obligationi la Nobiltà, e Popolo Napolitano, per li benigni pareri, che vscirono sempre à lor fauore da quel maturatissimo ingegno. Ministro certamente degno di immortal lode; del quale (se crederò al commune sentimento di tutto'l Regno) non sò se migliore potrà compartirne la Spagna.

Dion. Halicarn. li. 6.

Regente Casanatte diede sempre placidi consegli, e sue lodi.

Ma ritornãdo à Mas'Aniello, e seditiosi compagni. All'inaspettato tumulto, e rumore stupefatta remasta S. E. e scorgendo dal balcone l'infinito numero de' solleuati, e spettatori, che costituiuano alla vista, & alla mente vn'istesso cor-

S. E. cerca con gratie di quietare i solleuati.

po; con subita, e sagace risolutione, cercò d'appagarli con dolcissime parole; e concedendo non solo in voce, ma anco cõ biglietti, che spargeua, la generale, ò particolar richiesta esentione delle gabelle. Ma chi può ritenere il corso di feroce destriero, quando disprezzate le redini, e rotto il morso, impetuoso trascorre? Non si appagò con questo la furiosa gente, nè con le ratificate esibitioni, in nome di S. E. del P. F. Gio. da Napoli, Reuerendissimo Generale de' Minori Osseruanti, ch'era disceso al piano auanti il Palazzo; ma ascendendo la turba nella sala Reale, e camare, e disarmati i Tedeschi, minacciaua quasi di peggio; quando con prudente risolutione S. E. era discesa per la scala secreta detta il caracò, & in vna priuata carrozza intromessa, cercò d'euitar'il periglio pur troppo euidente. Ma arrestato da quella gente, e dalla mischia, s'auisò con soaui parole, e più con lo sparger dell'oro, ad aprirsi quel sentiero, che non gli haurebbe ageuolato il ferro: con tutto, che alcun gridasse: non voler denari, ma l'esentione delle gabelle.

Solleuati sopra il Palazzo.

S. E. scesa à basso scampa con pericolo.

Non può negarsi, ò Napoli, che la tua solleuatione nõ sia stata vna delle più mirabili opre de' terreni auuenimenti: manegiata, e proseguita con ordine fuor che volgare; quando questa sol

nota

nota non poteſſe auuilir la tua fama, della irriuerenza al Palazzo Reale, e poco men che non diſſi, alla perſona del Principe. Ma preuaglia la verità con caratteri eterni ne' ſecoli venturi: e dicaſi chiaramente, che queſto fù ſolo eccesso di fanciulli, e di pochi della più vile, & infima gente, con nauſea, e ſdegno del Popolo migliore, e circoſtanti: che ſtimando più vigoroſo il numero, e l'ardire de' ſeditioſi, e dubitando d'impegiorar magiormente le conditioni del tumulto con la reſiſtenza, non ricorſero alla vendetta. Certo è, che ſino al dì veniente, non può dirſi armato il vero Popolo Napolitano.

Difeſa del Popolo.

Scampò finalmente, ſiaſi come ſi voglia, S.E. e ſi ricourò in S. Luigi, Chieſa de' Padri di S. Frãceſco di Paula; ſaluato corteſemẽte da vn Santo Re Franceſe, vn'Innocẽte Principe Spagnuolo, e ricorrẽdo a' Minimi per ſua saluezza vn Grande. Nè per tanto periglio, ò dal timore abbattuto, del paterno affetto, e ſeruitio del ſuo Re dimenticandoſi (coraggioſo coſtume di Perſonaggi Illuſtri) mancò di nuouo eſporſi al publico, berſaglio dell' altrui querele, e, ſe il caſo lo portaua, forſi anche de i fulmini di Marte: e con replicati affettuoſi accenti, da vn luogo eminente della ſacrata Chioſtra, cercò ridurre, ò ſtabilir ne' Popoli l'amore, e la fede verſo la Real Corona.

S.E. ricourata in S. Luigi

Siegue ad vſar modi piaceuoli per ſedar il tumulto.

Seditiosi tentano hauere il Vicere in S.Luigi.

Seguitando intanto quella gente à tentare di hauer nelle mani, ò infestare almeno quell'Eccellenza, con ostinata risolutione di alcuni, & empio fine di violare le porte di quel sacro albergo, dopo esser stati per vn tempo respinti dal valore, e resistenza di varij Caualieri, e persone armate, crescendo più sempre il periglio, e la calca, furono finalmente arrestati dall'Autorità, e presenza del Sign. Cardinale Arciuescouo Ascanio Filamarino; quale hebbero sempre in veneratione in tutti i futuri disordini, e fù quella benigna Stella, che condusse finalmente in porto la naufragante naue della popolar solleuatione.

Sig. Cardinale auisato del tumulto

Ritrouauasi in carrozza Sua Eminenza incaminata alla Chiesa della Concettione de' PP. Capuccini, quando gli soprauenne la nuoua del tumulto popolare. Restò al grande auiso, e successo: e poi con generosa risolutione disposto à cimentarsi con ogni periglio, (se portasse il caso) con la morte, armato di zelo di vero Pastore, paruegli prima di sbrigarsi del caro pegno di due Nepotini, che conducea seco, mandãdogli à casa; quasi con quell'atto tacitamente dicendo: Restate voi cari pegni, & amate reliquie, quando il vostro Padre, e Zio amoroso, d'animata porpora intinto, sacrificato restasse alla salute, e quie

te

te commune: Et à preſtiſſimi paſſi fè portarſi à Palazzo, più ſempre impegiorando le nuoue, quanto ſi auanzaua di camino, e di coſtanza: onde incōtrandoſi nel Protomedico Paolo Emilio, ſuo medico particolare, e diſſuaſo da queſti à non auuenturarſi all' euidente periglio, licentioſſi da lui con queſte medeſime ſue parole: *Io eſeguirò i ſuoi conſegli quando ſarò ammalato: hora, che ſon ſano, laſciatemi far l'officio di vero Padre, e Paſtore.* Sicome con più glorioſa deliberatione proruppe auenendoſi poco dopo anche co'l P.Gio.Antonio Poderico, ſogetto qualificatiſſimo, e di cōſumata prudēza, e maneggio nella Compagnia di Gieſù; percioche inteſo più diſtintamente lo ſtato delle coſe, e l'auuenuto al Vicere, nel cui certo paragone poteua chiaramente eſaminare i ſuoi futuri pericoli, volle ſolo prouarui il finiſſimo oro del ſuo Paterno zelo, dicendo: *Libenter ponam animam meam pro ouibus meis;* parole, ſicome rapite ſubito dal Cielo, ì baſtanti à colmarlo di gratie, e preſeruarlo gni ſiniſtro accidente. Arriuò à punto Sua inenza à Palazzo in tempo, che il Duca ſtaua .Luigi (come ſi diſſe) richieſto, & aſſediato Popolo. Non così oportuno, e caro giunſe Andromeda, eſpoſta alle fauci del vorace tro, l'agiuto del fortunato Teſeo, di cui fù

Sua riſolutione.

e detto memorabile.

Sig. Cardinale à Palazzo.

eſca

esca più degna, quanto rincorossi quel Principe alla vista, e venuta dell'affettuoso Prelato: Mandò perciò à riceuerlo per il P. D. Stefano Pepe, fruttuoso Operario de' Chierici Regolari: & à dirgli, esser per lui vn'Angelo mandato dal Cielo. Fermatosi il Sig. Cardinale nella seconda porta del Conuento, non gli parue magiormente inoltrarsi, restando per antemurale, e freno à quella turba, che seço si sarebbe auanzata; con far'intendere al Vicere, che li mandasse subitamente il bramato biglietto dal Popolo, concessiuo l'esentione delle Gabelle; sicome fù prontamente eseguito, portato di propria mano dall'Eccellētissimo D. Geronimo Maria Caracciolo Marchese di Torrecuso, Caualiere di conosciuto coraggio, e fedeltà, figlio di quel Gran Padre, le cui Glorie, e Trionfi si stancheranno à celebrar le penne. Riceuuto per il Sig. Marchese da Sua Eminenza il biglietto, con sagacissima risolutione, & arte non volle aprirlo in quell'istante, ma rientrato in carrozza l'andò mondo, e tirossi con quell'esca torme innumerabili di popolo; tanto che, diuertendo quegl'irti, e primi furori, diè loco al Vicere di vscir sicuramente dal Conuento, e di saluarsi.

Ritiene gli solleuati.

Marchese di Torrecuso.

[Arte] del Car[di]nale per li[be]rare il Vi[ce]re.

Desperando in tanto quei solleuati di er ottenere in S. Luigi l'intento, andarono ppi-

tosamente à proseguir nel Regio Palazzo l'ingiurie denegate alla persona del Prencipe,e ruppero,e dissiparono le porte, e fineſtre, & alcune poche suppellettili ; crescendo più sempre nella contumacia l'ardire, sicome osseruò Tacito, *Minore spe veniæ crescit vinculum sceleris*. La gente tumultuosa è vn serpe,che non morde, se non auuelena; ò vn fulmine,che non tuona,che non abatta. Le Gabelle manomesse,e scorrerie furiose per la Città, poteuano baſtantemente, senz'altra irriuerenza,far tremenda la lor causa, & esaudite le lor querele. Non sà conoscere, non che osseruare,la mediocrità: *Nihil in vulgò modicum*, disse il medesimo, *terret ni paueat; vbi pertimuerit impunè contemnitur*: E più diffusamente disse Liuio: *Hæc natura multitudinis eſt: aut seruit humiliter: aut superbè dominatur; libertatem, quæ media eſt, nec spernere modice, nec habere sciunt: Et non fermè desunt irarum indulgentes miniſtri*, tal fù Mas'Aniello, *qui auidos, atque intemperantes plebeiorum animos, ad sanguinem, & cædes irritent*.

Palazzo violato.

Iſtor.lib.4.

Annal.l.1.

Decad.3. l.4.

Terminata queſta scena,che fù la peggiore, e rapresentata,come dissi, da personaggi più indegni, s'incaminarono alcuni di essi à Chiaia: doue gionti auanti l'Eccellentissimo Sig. D. Tiberio Carafa,Prencipe di Bisignano, esposero le loro

Solleuàti doue D.Tiberio Carafa.

loro voci, e querele. Fra l'altre glorie, e prerogatiue di questo gentil Signore, hà sempre goduto vn'applauso vniuersale, e beneuolenza del Popolo Napolitano, ratificante con questo comun sentimento, le singolari virtù, e doti dell'animo, che, in corrispondenza di gratioso aspetto, rilucono in tanto Caualiero; il quale con l'affabilità, e cortesia (meglio, che con l'Autorità tal'hor roza, e seuera) hà saputo mercatantar quegli ossequij, che son contesi, à ragione, à quelle Grauità senza peso, che à prezzo di finissimo oro non darebbero vn *di V. S. affettionatissimo seruitore*. Fù veramente imperial risposta quella di Tito Vespasiano, quando auertito da amici, che fusse troppo officioso in parole, rispose: *Non oportet quemquam à Cæsaris colloquio tristem discedere*: Nè fù però men glorioso quell'altro Imperadore (dico Adriano) di cui si scrisse: *In colloquijs, etiam humillimorum, mirè ciuilis erat: eosque detestari solebat, qui hanc humanitatis voluptatem ipsi inuiderent, hoc prætextu, quod dicerent: Principis Maiestatem vbique seruandam.*

Sue lodi.

Suet. in eius vita.

Dion.

Considerato quel Principe il tumulto, e la risolutione, e più le conseguenze emergenti; zeloso, sicome sempre, del seruitio del suo Re, e corrispondendo alla fiducia del Popolo, s'indusse, come potè meglio, mezo vestito, & infermo, ad

an-

D. Tiberio al mercato.

andar'al Mercato (Reggia, e Teatro del Populare Impero) tutto che con l'esempio di Palazzo potesse ricordarsi, che, *sine armis malè tuta Maiestas*: Doue giunto, con larghissime offerte in nome di S. E con quelle più esquisite arti, e parole, che in tanto incidente poteuano somministrarli, la prudenza, il tempo, il pericolo, e'l timore, studiò addolcire quegli animi efferati. Ma chi può far rediuiuo vn corpo senza capo? ò chi può satisfare à mille voglie in mille lingue? Era all'hor nascente, non anco adulta l'autorità di Mas'Aniello. Affaticato però in vano, e sol'impresse nell'aura populare (in cui si fidò) le parole, s'auuisò il buon Principe, lasciato quel bisbiglio, di riportarsi verso sua casa; sicome all'hora, e da poi, con peggior conditione, e fortuna auuenne ad altri Personaggi, lasciando vero quel dogma: *Che spesso ne' primi furori Populari, è più tosto periclitante, che oportuna la presenza de' Grãdi: e meglio si applicano i remedij, sfogata in parte la febre*. Riuscì in fine assai vano in questa occasione lo trattar de' Caualieri. E non era in questo se non commendabile la sentenza di vn Gentilissimo, e sauio Signore; che non volle palesarla al Vicere, prima di hauere arrischiato vn suo degnissimo figlio, dicendo: che sarebbero stati più oportuni, per quietare il popolo i me-

Si ritira.

Parere del Principe della Roccella.

desimi Populari; ricordeuole forsi di quello, che si legge: *Anacharsis mirabatur, qui conuenerit, vt artifices apud Græcos certarent; sed de his iudicarent artis expertes: sentiens de artifice neminem rectè iudicare, nisi artificẽ.* Quell'Idra settiforme, che con mentiti colori figurò la misteriosa Poesia, altro non fù, che vna Sofista antica; che nelle sciolte questioni, nuoui argumenti ogn' hor' adducendo, quasi con tante rinascenti teste, sempre più inconuincibile si rendeua: Ma io direi, che fusse la tumultuante plebe, che con nuoue opinioni, & importune richieste, tanto più ostinata risorge, quanto vengono dalla ragione, ò beneficenza recise.

Laert. li. 1. cap. 9.

D. Tiberio Carafa per Napoli.

Non prima il Principe D. Tiberio potè ritrarsi in saluo, & à sua casa da tanti perigli, che conuenuto gli fusse, stanco, & infermo, & hormai rauco, d'andar vagando per altre parti della Città, diuertendo sicome poteua più destramente, e placando il popolo: Et arriuato à San Lorenzo, vsò non poco studio, e fatica in cercar d'alienare quell'ostinata gentę, e numerosa, che in ogni modo impadronirsi volea dell'armeria, e del campanile, e toccar la solita Campana all' Armi: *Vt belli signum Laurenti exiret ab Arce:* venendo incitato ciascheduno furiosamente all'impresa, con stimoli, e con rampogne, da vn tal Si-

Sollenati ā Lorenzo.

Siciliano, concitatore altresì delle prime ſeditioni di Sicilia; il quale (concorrono in queſto tutte le penne) che non faceſſe da huomo, ma da infernal Demonio; ma troppo hormai nelle ſceleratezze maturo, non tardò guari ad incorrere nella douuta pena, fiaccato in fronte, nel meglio del vociferare, e vomitar veleni, da vna palla ſcagliata con l'archibugio da vno di quei difenſori, che in poco numero nella Chieſa trouaronſi; di cui più bel colpo far non potea maeſtra mano, & auezza à fulmini Martiali: e perche quell'infelice alle ſtigie cauerne ſcompagnato non giſſe (ſe pur ricettarlo volea l'inferno) ne fù anco alcun'altro da'medeſimi vcciſo; riſoluti coraggioſa, e neceſſariamente alla difeſa: ſicome felicemente ſortirono; dileguandoſi poi finalmente quella turba ad infuriare altroue: diuertita anco ſagacemente in parte da vn tal Caualiere, anteponendo, che nel Campanile, e Campana di S. Agoſtino, peculiar poſto del Popolo, poteſſe anco il medeſimo intento ottenere.

Siciliano Capo ſolleuatore.

vcciſo.

Riportò la gloria di queſta difeſa Don Carlo Capecelatro Duca di Siano; il quale vi ſi trouaua ritirato con l'accennata ſua poca gente; non sbigottendoſi al numero di migliara di populari arditamente diſpoſti ad occupare quell'impor-

Duca di Siano alla difeſa di S. Lorenzo con ſue genti.

C 2 tan-

tante loco. Caualiere certamente di alti spirti, e guerrieri, accoppiati con gratiose maniere, e sembiante: comendato precisamente, e notato di special titolo di Fedeltà verso S.M. Cattolica, e di hauere vn cuore tutto Spagnuolo; non senza chiari presagi, & indici, di douere altresì con l'armi, alla sua Nobilissima Casa rinouare gli antichi splendori, di quello che illustrata ne venga dalle profonde lettere, & acutissimo ingegno del Sig. Regente suo Padre: dalli cui saggi, e pesati pareri, se dipenduto fusse il Duca d'Arcos, non haurebbe sicuramente rapresentata Napoli l'horribil catastrofe di tante riuolutioni, e spettacoli: Ma volle sinistro Destino, che i consegli, e Sogetti migliori, reprouati restassero da quel Principe, in questo solo incauto, ò mal persuaso, di non pienamente riferirsi a'Signori Regenti del Collaterale.

sue qualità.

Regente Capecelatro.

suoi buoni consegli.

Si ritrouarono anco co'l Duca di Siano in S. Lorenzo alcuni altri pochi Caualieri, che mostrarono egual valore nella difesa; e fra gl'altri Gio. Battista Capece Piscicello, Fra Tomaso Acquauiua, sopragionto il dì prima, e Gio. Battista Cicinello: i quali, leuato finalmente l'assedio pericoloso di quel popolo (che di già su'l principio hauea ottenuto d'aprire con violenza la prima porta della Chiesa, senza hauer potuto

Altri Caualieri col Duca di Siano in s. Lorẽzo.

nel

iel Conuento inoltrarsi) mandarono à S. E. ad ifferirsi di voler persistere alla difesa di quel iosto,pur che di gente, e bastimenti fussero al·iuanto rinforzati: Ma il Vicere, gradendo la generosa offerta, e stimando megliormente imiegnare altroue tanta virtude, paruegli di manlare da 30.Spagnuoli alla guardia di quel loco, otto il comando di Biagio di Fusco;con far'auiati quei Caualieri à ritirarsi; sicome la stessa sea eseguirono.

Animosa offerta de'medesimi.

Seguitando intanto il cominciato tenore iuei solleuati; già che contro le Gabelle era la iugna: erano arriuati à Porta Nolana: oue essendo la magiore, cioè quella della farina, condennarono alle fiamme quegl'instrumenti medesimi, che per tanti anni diminuirono loro il iù necessario cibo. Il pane mancante,è la pegiore offesa,che soglia riceuer'il Popolo: e però: *Populo famelico nihil periculosius*, disse quel laureato Statista. Non furono esenti da simile ciagura tutte le robbe dell'esattore della gabela; ricco remasto di pretiose ceneri; poco à lui iouando,& ad altri appresso il ricordare: non olpare la mano che riceue, ma la testa che impone i datij: e non hauer hauuto à mancare in oro difetto altri esattori, e ministri, che hauerebbero eseguito l'istesso,e con più rigore; essēdo

Solleuati à Porta Nolana abrugiano la gabella della farina.

Petrarc.de Rep. l.3. c. 11.

Pet. Rau. in quad. Epist.

do vero, che: *Ministerialium siquidem tanta est multitudo, quanta est locustarum; vt istis recedentibus, alij succedant: quod ex parte fuerit deuoratum, alij deuorent exitialiter, & consumant: impleturque eis illud Propheticum: Residuum erucæ comedit locusta: residuum locustæ comedit bruchus: residuum bruchi comedit erugo.* E fù di merauiglia, che fra quella gente meschina, e bisognosa, non vi fù chi predasse parte alcuna di quelle ricche sostanze: Anzi si afferma per vero, che hebbe à diuenir' esca delle medesime fiamme tal' vno, che par che volesse sottrarre al foco vn ricco monile; ripreso acremente da' tumultuosi compagni con simiglianti parole: *Dunque quì finiranno le nostre imprese, in riportare il nome di publici rattori; oue il sol fine ci spinge di sottrarci dal giogo delle souerchie grauezze, liberatori del Popolo, e della Patria?* O che strafina politica, ò che saldo fondamento della loro sorgente machina! Astenersi dalle rapine, per non conuocarsi contro il Popolo, e farsi odiosi, e discordi in se stessi. L'auidità della preda, per sentenza di Giulio Cesare, sol poteua diuiderli in fattioni, e risse; e far concorrere al sacco di lontano anco i banditi: *Ex pecuniæ cupiditate factiones, dissentionesque nascuntur: nam & prædæ cupiditas, multos longius euocat.* Et in quale scuola d'Apollo, ò di

Incendiarij non rubano.

Marte

larte appararono così alto principio? La Na-
ıra fù loro duce, e maestra: i cui dogmi sono
ınto più veri, quanto non dalle orecchie senti-
, ma dal cuore; e perciò: *Nulla ars imitari na-
ıræ solertiam potest*, disse quell'Orator Roma-
o; e più pratticamente altroue: *Multi sine
lla doctrina naturam ipsam secuti, multa lauda-
lia fecerunt*: il che in parte si verificò in Mas'
niello.

1. de nat. Deor.

3. de finib.

In detto giorno, e ne'seguenti aprirono anco
ɔn la violenza, e co'l foco le Carceri della Cit-
;fautori altresì della Libertà, come dell'Abon-
anza. Et il Sig. Visitatore del Regno, preuen-
: in condonare al Popolo quel, che douea alla
orza; e liberò tutti i suoi prigioni. Qual di-
reto partito fù anco approuato con pari reso-
tione da Monsignor Illustrissimo Altieri, de-
aissimo Nuntio della Sede Apostolica, nel dì
guente: Ancorche l'aura del suo buon nome
ɔnseguita nell'ottimo gouerno, poteua franca-
ıente assicurarlo d'ogni violenza in quella Ca-
, nella quale rispettaua anche il Popolo l'Au-
ırità della Sede Apostolica; sicome con fre-
uenti atti, e parole confirmò in tutto il corso
:'seguenti tumulti.

Carceri aperte.

La Vicaria però restò illesa; perche ò non
ɛnsò, ò potè tanto per il tempo trascorso, e ti-

Vicaria preseruata.

mo-

more quella poco neruosa,e diuisa gente; mentre venne custodita da diuerse guardie,che v'accorsero: E fù poi ne'giorni seguenti preseruata dal Popolo per due ragioni: Per la venerabile memoria, in che hebbero sempre l'Imperadore Carlo Quinto,che l'instituì; e per non riempire la Città di huomini facinorosi,che cagionassero il sacco,& altri mali: e potrebbe agiungersi la terza: che esercitandosi in quella Curia infinito numero di populari Ciuili, non mancasse chi destramente ne consigliasse la conseruatione. Ma fù gratia speciale de' Santi Protettori, che non auenisse alla Città,e Regno sì gran male,che sarebbe stato forsi il peggiore. E non mancò S.E.con oportuni ripieghi, e secrete instruttioni ouuiare vn tanto disordine; hauendo specialmente mira à gli Archiuij delle scritture, & in particolare del Regio patrimonio, che iui si custodiscono: Per lo qual fine, eligendo secondo la necessità il minor male,fè destramente imprimere nell'animo di Mas'Aniello,douerla più tosto integrare al suo comando, & arbitrio; aggratiando con particolari fauori i suoi più fauoriti; che còn libertà comune impicciolirne le obligationi; sicome seguì; che con suoi ordini molti n'estrasse Mas'Aniello: E perche altrimenti non sapeua gli ordini sottoscriuere la sua

roza

roza mano,che con vn ſegno di Croce imitabile da ciaſcheduno (nõ mancãdo all'hor croci)procurò alcuno, per euitar gl'inganni,che con vn ferro, ò ſtampetta firmaſſe; per douer'eſſer da vna,e non più mani diſciolto alcuno di quei rinchiuſi forſanti.

Da San Luigi,laſciai di dire,che il Vicere, per euitar meglio l'imminente pericolo, s'inuiò,prima di notte, incognito in Caſtello Sant' Elmo; portato in vna ſeggia dozinale,& accompagnato da poche perſone; che poi riconobbe liberalmente con premij: E fù compaſſioneuolmente oſſeruato, che non potendo all'inaceſſibil viaggio in tutto ſupplire,ſtanchi,& affaticati i ſegettari,fù neceſſario à quel buon Principe,con molta fatica, e ſudore portarſi con i proprij piedi sù quell'alta cima: Oue gionto,& appuntati alcuni buoni ordini con quel Caſtellano; e diſcorſo intorno alla ſicurezza delle Caſtella, e della ſua perſona; finalmente con più ſano conſiglio, la matina ſeguente,à cielo oſcuro,ſi trouò in Caſtel nuouo;per poter meglio nel cuore della Città dar gli ordini oportuni,e dal centro regolare le circonferenze; iui ritrouando l'Eccellentiſſima Signora Viceregina; che con men pari difficoltà ricourata ſi era in quella Fortezza.

Eſeguite le prenarrate violenze con ferocia,

D e bal-

e baldanza; secondo che nō vi scorgeuano hormai pericolo, nè resistenza; poiche: *Populi leui spe, & vanis consilijs nixi, cum periculum procul est, feroces sunt; sed mox periculo imminente, animo fracti, nullam moderationem retinent*; venne intanto la notte, madre ben sì d'horrori, ma non di quiete: Sin'hora haueua operato il furore, la pueritia, il disordine, e l'ignoranza: concorsero da quì auanti il Consiglio, l'Armi, l'Ordine, & il Popolo migliore. Congregossi in detta notte gran gente nel Mercato con Mas'Aniello: doue cominciarono à gittare più stabili fondamenti della loro machina sorgente: E si afferma da alcuni, che molti di non basso intendimento, e conditione, mascherati nel volto, e nella persona (senza quelli che eran palesi) fauorissero l'opra co'l consiglio; il che non mancasse ne' giorni seguenti: onde soleua dir Mas'Aniello: *Me non ingannano, che son bene instrutto*; & altra fiata disse: *Hò quattro donne, che mi consigliano*; volendo inferire d'alcuno trauestito da donna.

Francisc. Guicciard. hist. l. 7.

Solleuati riceuono consiglio.

Quì mi souuiene, non sò se di refiutare, ò deridere l'incauta credulità di alcuni, delle dicerie volgari, che con lunghi periodi hanno esagerato, la solleuatione di Napoli, non di repente socceduta, hauere hauuto più remoto principio; e figurando Mas'Aniello per vn gran tessitore di ma-

Non esser vero, che Mas'Aniello premeditasse la solleuatione

machine, vendicatiuo delle riceuute offese, gran tempo auanti hauer'ordita la congiura, cospirando seco altri, ò fanciulli, ò plebei: Vanità espressa, e tale da me ritrouata, per diligentissimo esame. E se pure si douesse concedere a' socceduti rumori alcun'antecedente principio; questi sarà la comune mala dispostezza del popolo, per le cumulate Gabelle, e di quella precisamẽte de' Frutti: così come proposi al principio, potere vna scintilla, ritrouando l'esca, e la materia disposta, cagionare vn grande incendio, e rouina.

Non mancaua intanto la prouidenza del Vicere in consultare, e stabilire i modi più necessarij per ridurre il popolo; sempre più contrario, & opposto alli pareri di coloro, che stimauano con la forza, e terrore, ò delle Castella, ò delle militie del Regno, douersi castigare, & estinguere la seditione; e recidere co'l ferro quegli arberi siluestri, che occupauano le piante migliori. Pareua, che alcuno di questi, debilmente argumentando sopra vn'Equiuoco, parlasse il tal guisa:

Duca d'Arcos persiste in volere vsare modi piaceuoli per ridurre il Popolo.

Populus est Populus, simul & si Populus arbos;
Horrificum Populus conficit ergò nemus:
Populeis igitur careant vt prædia siluis,
Hinc Populus ferro proijciendus erit.

Auctoris Epigram.

Ma vi fù pronta la risposta;

Eiusdem.

Populus est Populus, sique est Campania felix,
Vitibus, ac Vitis, Populeis, Populi.
Populus hic maneat: cadā Quercusque superbas:
Cum Cerere, & Bacco Populus arua colit.

Così stimo, che dicesse S.E. la quale sapeua bene, che con l'abondanza del pane, e del vino haurebbe ridotto à suo talento il Popolo Fedele.

Solleuati scorrono di notte.

Hor ritornando a' solleuati: la notte tutta fecero scorrerie per la Città con alcuni torchi accesi, neri di pece, in mano; che pareuano tanti ministri d'Auerno; strepitando, e gridando; non senza impatiēte sofferenza dello scrittor di questa narratiua; che finalmente disperando lo più volte interrotto sonno, aperse gli occhi, e l'orecchie alli notturni spettacoli. Portaua alcuno di essi, per vessillo, alcun pezzo di pane in vna lancia affisso; sicome si vidde anco in altri di questi giorni: E fù essentialissima osseruatione in tutto il periodo di questi tumulti, che sempre hebbero nella bocca: *Viua il Re di Spagna*; consentimenti, e voci, che veramente vsciuano dal cuore: Et altra nouità non cercauano, se non in quel *Panem nostrum quotidianum*, che hormai poteuasi solo immediatamente sperare dal Cielo. Per il quale costante animo di fedeltà, in tutto il corso di tanti disordini populari, fra tante

Fedeltà verso S.M.C.

-te partite della Città, e ſchiere diuerſe, non fù mai ſentita voce, nè oſſeruato atto indicante adherenza, ò deſiderio di nuoua Maeſtà: Che ne ſarebbe ſtato il motore fiera, e velocemente trucidato; ſicome auuenne ad vn'infelice, che per hauer voluto nominar ſolo altra Corona, reſtò ſubito trafitto. Et io ſono ſtato in queſta ferma opinione; che forſe parrà ſtrana; che la venuta ſolo d'vn'Armata nemica haurebbe potuto ſedare affatto quei ſolleuati: che certamente, all'apparir di quella, riuolte l'armi, e lo ſdegno contro i nemici del noſtro Cattolico Monarca, haurebbero, anco co'l merito, accreſciuto vigore alle ragioni delle ricuſate Gabelle. L'isteſſa fedeltà fù parimente oſſeruata ne' dì ſeguenti con altre dimoſtrationi: & hauendo ritrouati, e cercati, à bello ſtudio, diuerſi Ritratti del Re N. Signore, della Regina, e dell'Imperador Carlo V. di glorioſe memorie, gli eſpoſero in Maeſtoſa ſembianza, ſotto ſerici drappi, e baldecchini, in diuerſe ſtrade, e piazze le maggiori, e particolarmente nelle garitte, ò corpi di guardie, aſſiſtiti con gran decoro da gran numero di Populari armati. E particolarmente la veneratione, in che tiene queſto Popolo l'Imperadore Carlo V. è tale, che io per me ardirei dire, che vi ſi ſcorga vn non sò che di ſopranaturale; E quaſi nell'i-

Ritratti Auſtriaci riueriti, & honoreuolmente eſpoſti.

Carlo V. di grata, e venerabil memoria appreſſo il Popolo Napolitano.

ſteſſa

stessa pena incorrerebbe appresso questo Popolo, chi detraesse al nome di così Grande Imperadore, di quella, che fusse douuta à chi restasse colpeuole in primo capo di lesa Maestà viuente.

Questo amor reuerente, non vi hà dubio, fù quello, che nel contenuto di tante risse, e riuolte, prescrisse meta alle lor voglie; Mentre, con tutto che con l'Armi generalmente imprese potessero aspirare alla vniuersale esentione de' tributi, e gabelle, nulladimeno non ardirono sottrarsi da quel discreto, e soffribil giogo, che impose loro Carlo V. i cui Priuilegi tanto sospirarono: Questa affettuosa, & ossequente memoria fù quella, che ne' scogli insuperabili, e difficoltà de' trattati dell'accordio, fè loro cedere à punti grauissimi, e dimande importune; e preseruò, come si disse, anco la Vicaria. E finalmente, oltre à molti altri, qual maggior segno di riuerenza, e di fede verso sì glorioso Monarca, che, nel meglio di tanti furori, e riuolgimenti, portarne più volte trionfalmente per Napoli il Ritratto; seguito, & acclamato da numero infinito d'Armati, e di voci di applauso, e d'allegrezza.

Atti notabili di riuerenza verso Carlo V.

Hor se quì la mia Musa roza, & inerudita potesse ardir cotanto, di prostrarsi a' piedi del nostro vero Cattolico Monarca Filippo Quarto; & osas-

& osasse fraporsi cō tanti Cigni canori, che nel grembo della lor madre Sirena, con melodia Celeste adeguariano il sogetto, io non tacerei, almeno in segno di deuotissima Fede, questi accēti al mio Rè:

Sonetto del l'Autore in lode di Carlo V.

Pietosissimo Heroe, Monarca Ibero,
Reggi'l Destrier, che à moderate some
Soggiacque alfin, solo di Carlo al nome;
Fatto di Regno estinto vn Regno intiero.
Quel, che pur dianzi ogn'hor parue più altiero,
Sotto vn' Arco, Fedel bassò le chiome;
E le sue voglie hor regolate, e dome;
De l'Austriaca Pietà cede à l'Impero.
E doue la tua mano il ferro strinse
Ver gl' altri infidi; in lui, con ferma fede,
Sol l'Immago di Carlo ogn' ira estinse.
Il tuo Grand' Auo ogn'altrui Gloria eccede:
Che se Cesare, al Mondo, e vidde, e vinse:
Carlo dal Cielo anco trionfa, e vede.

E l'istesso pensiero inoltrandosi fuor d'Italia à Gloria di sì Gran Monarca, fù più breuemente spiegato,

Auctoris Epigrāma

Iam domitum, Caroli radiantis Imagine, Regnū,
Regia stirps Diuum, carpe Philippe, Patrum.
O mirum: aduenìens vicit, si prælia Cæsar:
Mortuus ecce tuus Regna triumphat Auus.

Ma prima, che io passi alla luce del giorno seguen-

guente, non è bene, che lasci nelle tenebre del silentio alcune ponderationi (che forsi più ordinatamente, doueuano antedere questo raconto) essendo quasi proprio della notte l'astrologare. E mentre non dorme tuttavia l'irato Popolo, ma nelle tenebre, non meno notturne, che de' confusi pareri, và ricercando l'Abondanza; quale finalmente determina, volerla dall'osseruatione del Priuilegio di Carlo V. da chiedersi la matina, vi fù chi disse etimologicamente alludendo:

Auctoris Disticon.

Quis iuuet in tenebris Populos alimenta petentes,
Num CARO? LVX potius; CAROLVS ergò simul.

Hor venendo à gli Astrologi: dico, che pare, che sia stata, almeno in parte, pronosticata questa solleuatione da diuersi di detta professione, ancorche sia fallace: e particolarmente Carlo de Lellis Romano, dice fra l'altre molte, queste parole, che furono stampate molti mesi prima di questi accidenti: *Felix, qui superauit annos. Nel 1647. si eleueranno huomini vili, e gente di mal'affare; & anderà ogni cosa sossopra, per le varie mutationi, e congiuntioni de' Pianeti, &c. Res maximè eueniunt, &c. Saturno, per ritrouarsi in segno aereo, estinguerà huomini vili, ladri, assassini, e gente di scorreria, &c. Per qualche violenza si apriranno*

Pronostici diuersi della solleuatione

le

le carceri; e si scopriranno molti inganni, &c. Trouandosi Saturno, &c. significa pretensioni ingiuste, &c. e molti si faranno lecito, quello ch'è illecito, &c. Si guardino quelli, che sono stati eleuati in grande altezza, atteso, che significa qualche gran crollo, &c. Si suegliéranno ladri occulti; e sotto colore di amicitia si trameranno gran fellonie; & infelice à chi tocca, &c. Preghiamo Iddio, che ci agiuti, e difenda; da chi in tutto dipendono questi euenti: Omnia tamen, &c. seruatis, &c.

In vn libretto intitolato: *Gli Arcani Celesti sottilmente penetrati, &c. da Osmur Zerit Satrapo, & Astrologo del Rè di Persia,* stampato in Velletri, hò letto queste parole: *A di 7. di Luglio 1647 Mormora vn Popolo aggrauato, &c.* e molt'altre curiose osseruationi.

Rutilio Benincasa, venēdo à quest'Anno, dice: *Significa gran guerre, & imperfettione d'huomini: Et li Re, e Principi imponeranno alli suoi sudditi gran tributi, &c. Et si eleueranno molti huomini mali, e vili, &c. Significa gran guerre, & inobedienza à loro Re, &c. Si vedranno di più gran lite, e questioni tra fratelli, e buoni Amici, &c.*

Il Finelli Astrologo anch'egli, pronosticò questa solleuatione, e discende à più particolari: però chi vuol satisfare alla curiosità, legga originalmente questi autori, che à me non è parso, se

non moderatamente apportarli.

Ma io trouo, che quasi più chiaramente siano stati questi accidenti pronosticati, e preuisti da più chiaro, e certo Astrologo di costoro: e vedo, che se ne parla distintamente nell' Ecclesiaste al x. il cui testo apporterò nel fine di questo racconto; acciò, preinteso il successo, si possa fare il paragone del pronostico.

Non fù però solo l'Astrologia bastante ad annunciare questi auuenimenti; Che anco la Politica, à mio senso, par che potesse astrologare, e preuenirli; che pur'ella hà i suoi Pianeti, & osseruationi Elementari. Alcuni giorni antecedenti il tumulto, comparue vn foco populare di notte nell'Officina, doue si esigeua la Gabella de' frutti, che la brugiò: Et altri giorni si viddero alcuni Mercurij, e Pianeti infausti, di certi Cartelli affissi a i luoghi publici, esprimenti la mala sodisfattione del Popolo per questa Gabella; oltre le continue querele, e sparlamenti del medesimo nelle strade, e nelle piazze: Segni tanto magiori, quanto, che non fù solito inoltrarsi mai tanto il Popolo Napolitano, aggrauato dalle impositioni. L'Astrologo Politico di questa propositione sarà Plutarco, ò più tosto Dionisio, che viene addotto: *Dionisius senex exegerat pecunias à Syracusanis: deinde cùm videret*

Officina della gabella de frutti arsa di notte prima della solleuatione.

Cartelli posti nelle strade.

in apopb.

ret illos lamentantes, obsecrantes, ac negantes se habere, quod darent, indixit alteram actionem: idque iterum, ac tertio fecit. At postquam, vbi maiorem summam imperasset, audiret illos in foro ambulantes, ridere, & scommata in Regem iacere, iussit Praefectos ab exigendo quiescere. Iam enim, inquit, nihil habent, quandoquidem Nos contemnunt.

Che perciò essendo questi Arcani penetrati dal Duca d'Arcos, non cessò, come si disse, di dar ordini, che in ogni conto si leuasse questa grauezza; Ma fù poi dissuaso con importuni auisi, e temporegiamenti da incauti Ministri, ò consultori. Non parendo al buon Principe leuarla di fatto, e di moto proprio: perche, essendo stato rimesso il denaro à Milano, ò altroue, per la vendita fattane, non credeua (senza trouar modo da rifare gl'interessati) abolire, se non ingiustamente, la gabella.

Duca d'Arcos vuole leuare la gabella de' frutti, ma si trattiene.

E per apportar'il parere d'alcuni, e particolarmente quello di vn prudente Caualiere; il quale altre volte oprò meriteuolmente in seruitio del Popolo: diceuano; che, hauendosi necessariamẽte ad imporre nuoue grauezze sopra il pane, & il vino, per i bisogni vrgentissimi della Corona, meno perniciosa al Popolo forsi sarebbe stata questa de' frutti; che interessaua in vltimo più lo ricco, e Nobile compratore, che'l pouero Popu-

Ragioni di alcuni sopra la gabella de' frutti.

pulare; il quale attende più tosto l'abondanza, e minor prezzo de' nutrimenti necessarij, che dilettevoli: Sì che bisognerebbe affirmare (secõdo questa sentenza) che il Popolo ricusasse la Gabella de' Frutti, più come genere, che in specie. Non auertendo costoro, che questa Gabella era quel solo frutto prohibito in Napoli, che mangiato, e colto (parlo comparatiua, & allegoricamẽte) cagionar douea la rouina del Regno, & espulsione con spada di foco, di quelli, che lo gustarono.

Ma mentre scorrono fino alle stelle i clamori, e querele popolari, per l'insoffribili chiamati, & insoliti tributi, e grauezze (come se non ptatticate fussero in altri Regni, e Prouincie) e per dilucidar meglio questa materia; dimostrando fedelmente al Cortese Lettore, anco l'origine, e fondamento della machina; deuo preporre breuemente vna notitia, per chi è forastiero, ò non auisato delle cose del Regno, ò indiscreto censore delle attioni de' Ministri. Consistono per lo più l'entrate essentiali Regie del Regno di Napoli in Fiscali, Adoghi, Dohane, Arrendamenti, Donatiui, gabelle, & altre; Il modo, e quantità della loro esattione, poco accaderà saperlo distintamente: basti solo al proposito accennare; li Capitali di dette rendite, ecce-

Entrate solite, & impositioni del Regno.

de-

dere la valuta di cento milioni. Hor per le guerre immortali sostentate tant'anni dal nostro Re Cattolico, contro suoi nemici, è da sapersi; che tutte quasi l'entrate predette, nō solo nelli frutti; ma anco nelle radici, e capitali, sono state vendute da' passati Ministri à particolari Consegnatarij: hauendo voluto il nostro misericordioso Monarca, spogliarsi più tosto delle proprie vesti, e tesori nelli graui bisogni accaduti, che aggrauar di souerchio i Popoli: poco l'vrgente necessità auertendo il documento dello Statista: *Dissolutionem Imperij doce, si fructus, quibus Respublica sustinetur minuantur*: Anzi di più (quello, che è merauiglioso) per l'istessa mira, e pietà hauuta di non replicar Donatiui, ò tributi, tutte quasi le Città, e Terre Demaniali, e Regie vendute furono: onde in Regno sì vasto pochissime vi son remaste Città Regie, e Terre. E quelli Titoli, e Feudi, che negli andati tempi si sono acquistati à forza di ferro, e di sangue; habbiamo visto à tempi nostri placidamente ottenersi da più vile, benche più pretioso metallo. Ma quello, che fù più considerabile, e danneuole per Sua Maestà, e Regno, furono alienati detti feudi, & effetti à bassissimo prezzo; con perdita della Corte di più della metà tal'hora de' Capitali: le cui impositioni, perche successiuamente da' Ministri

vendute à particolari.

Tac. hist. lib. 13.

Pietà Regia.

Perdita del Fisco.

nistri, secondo i bisogni, erano state necessariamente moltiplicate, era remasto tutto il corpo del misero Regno debile, & infermo, al tanto crescer della milza; che tale fù assomigliato il Fisco da Traiano Imperadore: *Traianus, Fiscum lienem vocare solebat: quod eo crescente, reliqui artus omnes tabescerent*: E perche le veci del Fisco veniuano rapresentate da' particolari interessati, erano tal'hora esatte dette rendite, da alcuni, con tanto magior rigore, con quanto minor prezzo furono ottenute: con vno sconcerto grande della Republica; ridotti infiniti à miserissimo stato, e continuamente tributaria seruitù; & altri, con prodigioso miracolo, solleuati dal niente, à magnificenze, & à ricchezze opulentissime: non senza certi pronostici di pessime consequenze. *Pudor, modestia, iustitia, quibus omnis Ciuilis societas conseruatur, à Ciuitate exulent; in qua paupertas, & necessitas ab vna parte regnat; altera satietas, & superbia.*

Langus in Niceph. annotat.

Diony Halicarn. l. 6.

Hor, secondo questi antecedenti; chi non vede, che vn buon Signore, e Vicerè entrante nel gouerno del Regno, altro non era, che vn Marinaro, che douesse nauigar senza vele; & vn'Aquila senza penne: Onde per supplire à i bisogni della Corona, e del Regno, altro modo non gli restaua (perdute, come si disse, l'ordinarie en-

entrate) che aggiungere estraordinarij pesi; i cui frutti, perche erano debil sussidio all'emergenti necessità, si vendeuano anco subito i medesimi capitali; crescendo la massa in infinito in danno de' Popoli; tanto meno compatiti, quanto veniuano esclusi dal poterui rimediare i Vicere: i quali solo mirauano, e disponeuano della messe, che ciascun d'essi, nel suo tempo seminata, racoglieua: sicome non può vedere il viandante il lungo camino, & erte montagne, che gli son dietro; ma quelle sol vie, ch'egli calpesta, e tiene auanti.

Venne finalmente il Duca d'Arcos vltimo di tutti, in tempi li più bisognosi, che siano stati mai per la Corona: costretto à pescare in vn pozzo, e peschiera, doue, per le precedute necessarie pesche degli andati Ministri, non vi era remasto, può dirsi, il fondo. Hor che far doueua? Lasciar il Re in tanti bisogni in abandono, era atto infedele per se, e per i Vassalli Fedeli: Mancar' all'Armi Cattoliche, era anco mancare alla difesa della Fede di Christo: Alla custodia, e quiete del Regno bisognaua inuigilare: ma questa come si procura senza i mezi? Non soccorrer la Spagna, lo Stato di Milano, e le marine di Toscana, era vn tirar nel Regno l'Armi straniere; quali, fù sempre sano consiglio, diuertire altroue:

Si

Io. Bodin. l.6.de Rep. c.4.

Si quis popularium Ciuitatum veterem memoriam repetat, profectò comperiet; aut cum hostibus, aut cum Ciuibus sempiternum bellum gessisse. Et quandiù floruerunt; non Populari, sed sapientissimi cuiusdam Ciuis Imperio, nutu, consilijs, quasi Regia quadam potestate, moderatas fuisse. Non è conditione de' presenti tempi, e de' miseri mortali lo non sentire in qualche modo ò interno, ò esterno i frutti della Guerra: E non è politica popolare, ma consiglio, e prouidenza di gran Principe, reparare à i danni emergenti de' Regni. Ma che farà in fine il pietoso Principe? compatirà, senza dubio, le passate grauezze: ma non egli l'impose; ò qual remedio può darci? Napoli, ti piace la quiete? ci vogliono l'Armi per reprimer gl'Inimici: e per l'Armi doue sono i modi, & i denari se non nelle Gabelle? senti l'Oracolo Politico: *Neque quies gentium sine armis: neque Arma sine stipendijs: neque stipendia sine tributis haberi queunt.*

Tacit. hist. l.4.

Non fù il tuo Re, non il tuo pietoso Principe, che t'impose i tributi, e grauezze, furono le gran Guerre,

Sola queunt inopem Bella ciere famem;

furono i tuoi nemici, e del tuo Cattolico Monarca. Il nostro Re è Difensore della Fede, non per titolo affettato, ma per gl'effetti, e per l'opre: Però

Però le ſue forze ſono i Regni: e non vedi, che infedelmente gli ſono mancate. Napoli, tu ſei le ſue braccia: nelle tue mani, che ſono il Fideliſſimo Popolo, ſtà la difenſione della Monarchia di Spagna del vero Re Cattolico: e con ragione, perche Napoli è Pia; e Pietoſo il Monarca, che la regge. *Reddite, quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo*; E queſto ſi ordinò à fauore di Prencipe Infedele: Ma tu tieni obligo magiore; anzi diſſi minore; perche puoi inſieme dar'à Dio, & al tuo Re. *Reddite, quæ ſunt Philippi Deo*: Perche fra Dio, e Filippo la cauſa è commune: tirano tutti alla eſpulſione degli Heretici, & Infideli; con i quali il Cattolico non vuole ſocietà, non cõmercio, non domeſtichezza; che infeſtano ſubito, come la peſte: E chi gli prattica, non che protege, è forza, che partecipi ſubito dell'iſteſſo male: ſenti l'iſteſſo [illegible]: *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec aue ei dixeritis: Qui enim dicit illi, aue* (nota) *communicat operibus eius malignis*, O Dio! è pur forza, ch'io dica: che pace, che miglioramento, quali priuilegi ti ſapreſti promettere, ò imaginare, Napoli, che centro ſei della Chriſtianità; ſe à tua difeſa, ò pur'offeſa armati, inondar nel tuo ſeno vedeſſi eſerciti di nationi,

Euangel.

Perche li Rè ſono eſecutori e miniſtri di Dio nelle coſe giuſte.

2. *Io.* [illegible]

fra' quali sol pochi vi fussero (non dico migliara) seguaci di Lutero, e di Caluino; che teco hospitio, e commercio douessero hauere? Non senti: *nec aue ei dixeritis:* Non puoi dargli di cuore vn *buon dì*. Gloria veramente imparegiabile della Natione Spagnuola; che in ogni parte, oue spiega l'insegne Austriache, pianta insieme lo stendardo di Christo; apre vn sol libro, che incontaminato riceue dal Sommo Pontefice Romano. Nè star'à dirmi; Che in vn corpo animato di Republica, ò Monarchia, debbia guardarsi solo al capo, e parti vitali non infette; perche il caso è pericoloso, e l'humor pestilente, sai, che co'l tempo si diffonde. Legesti pur l'historie. E pur'è vero, che, *Morbida facta pecus, totum corrumpit ouile*: e non sentisti sopra: *Qui enim dicit illi aue, communicat operibus eius malignis.* Intendimi sanamente.

Hor ritornando al proposito delle Gabelle: Concludendo dico, che, non fece quel gran male, che pensi il Vicere ad imporre, secondo i graui bisogni, alcun nuouo tributo: perche, *Pecunia bellorum nerui, Pacisque subsidia*, disse vn'Autore, che l'haueua appreso da Tacito: E piùératticamente altroue, *Multò commodiùs, atque faciliùs auro arcentur hostes, quam ferro, ac viribus in ipso belli discrimine sustinentur: Et ex rerum*

P. Iouius l. 3.

Idem l. 2.

rum

rum vsu, plerumque accidit; vt quæ, pecuniæ parcendo, remota pericula negligere, contemnereque solènt, incumbentibus demum malis, desperato sæpè remedio, grauiora detrimenta sentire consueuerant; e piaccia à Dio, che non siegua: Tanto più, che vi fù il consenso del Popolo; il quale non si deue ottenere dal vaniloquio del volgo congregato, e discrepante nel foro (com'altri hà scioccamente attestato) ma dall'oracolo dell'Eletto: E questi conoscendo giusta, e necessaria la petitione del Principe, e perciò concorrendo discreta, & artificiosamente; può esser ragioneuolmente rimunerato, & anco allettato con doni, e speranze: mentre il fondamento della machina, come dissi, sia il giusto fine d'impiegare profitteuolmente il tributo: & i mezi, e modi politici, sono in questo caso giustamente conceduti. *Nutriunt premiorum exempla: nec quisquam est, qui non ad munerum summa nitatur ascendere, quando irremuneratum non relinquitur, quod, conscientia teste, laudatur.* *Cassiod. ep.*

Nè meno errarono in gran parte i cōsiglieri, ò cōpratori de' predetti datij, & entrate: perche seruirono in vno al Re, & al proprio commodo, & honore, e forse anco al Publico: e vi sarebbe vn'Imperadore à lor fauore: *Constans Imperator dicere solebat; Opes publicas melius à priuatis plu-* *Eutrop.*

ribus haberi, quam intra vnum Principis claustrum reseruari.

E finalmente compatibile fù anco il Popolo, per hauersi sgrauato il corpo di tanto humore, e sì gran peso: effetto, che non dal tempo, non dalla giustitia del Principe, ma solo dalla violenza poteua deuenire: sicome anco con terremoti scarica le sue viscere la Natura: *Vim faciens, dicitur necessarium*, disse l'Arcifilosofo: E fù gratioso il Dialogo, che adduce Plutarco: *Themistocles, cum apud Andrum argentum peteret: Duas, inquit, ad vos adduco Deas; Vim, ac Suasionem: significans, si minus impetraret suadendo, se vi erepturum. At illi responderunt; Apud se quoq; duas magnas esse Deas; Inopiam, & Impossibilitatem; per quas non liceret dare, quæ petebat.*

Aristot. 5. met. c. 5.

Ma non deui tanto immoderatamente trascorrere, ò Popolo Fidelissimo, & affidarti in vana credenza: che possa sussistere il Niente: e che sia durabile il Violento: *Nil durabile violentum.* Non consiste la tua abondanza nella generale esentione di tutti i pagamenti; che prenderesti errore: e poco ti giouerebbe il pane cresciuto, con il diminuito guadagno, e denaro mancante nella depressione de' Ricchi; che con la loro caduta, tirano anco il Pouero. La mediocrità dunque è quel compasso, co'l quale si mi-

misura il cielo: *Non declinantes neque ad dexteram, neque ad sinistram:* Et anco il Filosofo t'insegna nell'Ethica: *Est mediocritas quædam virtus, cum medij, & perfecti sit indagatrix*: e pur' i Poeti seppero dire:

Epist.82.

Arist.l.2. c.6.

Illum quod medium est, atque inter vtrumquè probatur.

Mart. 1.

Con regolare, e moderare le tue pretensioni, haurai più di quello, che possiedi, e che desideri: *Dimidium, plus esse toto*, senti che paradosso, ma verissima propositione soleua dir Pittaco, & anco Epiteto. E ti potrebbe facilissimamente auuenire, che non contentandoti del modesto, e del ragioneuole, in miserabil precipitio poi traboccassi; e conuocassi necessariamente l'armi Ciuili, ò straniere, ò l'indignatione del Principe.

Laert.l.5. c.5.

Contentati dunque del giusto, del moderato, e del sussistente: Soccorri al tuo Re, per le ragioni già apportate: Non abandonar' in tutto quegli, che miseri restarono senza entrate; e fra questi tante Case Pie: E soccorri anco à te stesso, restando in gran parte leggiero dalle tante grauezze: acciò possi hauere l'Abondanza, e la Pace con Dio, co'l tuo Prencipe, e con te stesso. Ma hor che è finita la notte seguitiamo l'Istoria:

Aprendo in tanto i suoi tesori il Sole, fè ricco

il

il Mondo d'aurati raggi: nè men fù Marte di ferro auaro: Si vidde lo Lunedì tutto Napoli in arme (secondo il solito delle seditioni, osseruato dal Maestro Politico: *In seditionibus accidit, vt inde plures erant, tandem omnes sint*) per gli ordini capitali emanati da Mas'Aniello; il quale per i felici euenti del giorno antecedente, e per l'ardir mostrato nella prima concitatione del tumulto, si andaua acquistando grand'aura populare: fauorito anco non poco dalla generale abondanza di tutte le cose comestibili cresciute di peso, ò diminute di prezzo, che per le gabelle cessate il Popolo gustò la matina; riflettendo in quell'oposto, lo miserabil stato primiero. Ciascun Capitano vniua le sue Ottine, ò Rioni: e perciò per tutto si sentirono tamburri, e spiegarono Insegne. Sostenne finalmente Mas'Aniello il commando generale; sustituendo giornalmente altri Officiali minori: e particolarmente vn tal Perroni, restò Capo di molte militie: Huomo da fattione, e cõtumace della Corte; che fortunato credendosi in queste riuolte d'hauer ottenuta la vita, e la libertà; preuenne magiormẽte la morte:

Lunedì tutto il Popolo in Arme.

Tacit. hist. l. 1.

Mas'Aniello cresce di autorità presso il Popolo.

Perroni Official militare.

Tal'il giuditio human se stesso inganna.

Nè mancarono in questi riuolgimenti di quelle velenose Salamandre, che solo in tempi turbi-

di,

di,e procellosi sogliono comparire; non preuedendo quel fine, che occulta loro la tempesta: *Salamandra*, disse Plinio, *non nisi magnis imbribus prouenit, serenitate deficit: Ita quidam non apparent, nisi statu Ciuitatis bello, aut seditione turbato: Iidē rebus pace cōpositis* (senti il solito) *moriuntur.* Reggeua dunque concordemente il Popolo con titolo di Capitan Generale, ma con più che Regia potestà, Mas'Aniello: eletto, & intruso, come si disse, più dal caso, e scherzante Fortuna, che con atto di votiua deliberatione: Risiedēdo nella piazza del Mercato, e sostenendo per Scettro, o Bastone vna daga ruginosa; con la porpora, e bisso d'vn calzone, e camisa stracciata, e sudicia; in cui altro non riluceua di merauiglioso, che vna veneranda antichità nel drappo: scalzo, e nudo nel remanēte: Sopra il Trono assiso di vn talamo mercenario, à caso eretto da Saltarini giocatori sù la corda, auanti sua casa; preuenendo forsi, e conuocādo il Popolo in quel futuro Teatro di prodigi: ò pure inuitandolo al gran salto mortale, che iui douea far Mas'Aniello, dal Remo allo Scettro; e dall'Impero al Supplicio.

Mas'Aniello e suo modo di comando

Deponete hormai, ò Grandi, e superbi del Mondo il souerchio orgoglio. Non più contendete co'l Cielo; e compassate gli arcani della

Di-

Diuina Giustitia; non nelle vecchie carte; nell'esempio di Tarquinio il superbo, di Policrate, Dionisio Siracusano il giouine, Nerone, Cassio, e Belisario; che finalmente morì cieco mendico. *Non te ad Historias veteres, atque externas mittã.* Nè pur, come doureste, nelle memorie sacre delle fortune diuerse di Saul, e di Dauid; d'Aman, e di Mardocheo; ouero di Golia, Faraone, Holoferne, Nabugdonosor, e finalmente di Lucifero, e di mill'altri, e mille, trofei della Superbia, e bersagli dell'ira del Cielo; che tanto forsi non arriua l'occhiale dell'inerudita mente di tal'uni, ò poca fede. Ma riuolgete almeno l'occhio, e la consideratione nel Mercato di Napoli: e mirate vn'huomo il più vile, & abietto della Città, per stato, e per professione; esaltato à Dominio, e Grandezza sì grande: che certamente non mai scrisse la penna, ò illustrerà l'inchiostro verità di questa magiore: Che non sia stata ancor vista al Mondo Autorità più grande, e più cieca inuiolabil'obedienza di quella, che fù resa à costui: Più adorato, che riuerito: Vbidito prima, che inteso: Temuto sì, ma cordialmente amato: Più acclamato, che chiamato. Bastante, con vn cenno solo (come appresso vedrassi) à silentiar le voci di mille strepitose cicale d'vn Popolo vociferante: A decretar co'l gesto, e co'l re-

Fran.Pet. dial.95.

Mas'Aniello con vn cẽno quietaua le voci populari, e daua morte a chi voleua.

reuerſo d'vna taciturna,ma empiamente loquace mano (non ingiuſta tal'hora) la reciſione di qual più alto papauere di tante teſte cadute: e con vn ſuo ſolo aſſentimento (ò paradoſſo grande) à concordar'in vn baleno, le voglie diuerſe di confuſiſſimi pareri,in graui affari, di Iuridiche Capitolationi. Queſti ſono i Miracoli; anzi queſte ſon l'opre ordinarie della Diuina Giuſtitia,che permette,ſe non concede,le Grandezze al vile,per caſtigare il ſuperbo; ò per farlo emendare: ſenti vn' Autore, che verificò ſopra l'Eccleſiaſte al decimo:

Deiecit faſtum,quibus ipſe agnouit ineſſe:
Dextruxit, ſolitos nil niſi magna loqui.
Grandia ſpirantes ſumma de ſede Tyrannos,
Rex ſummus pœna præcipitauit acri:
Illorumque vices humili conceſſit habendas:
Submiſſis animo ſceptra gerenda dedit.

Non vi ricorda, che anco vn'Eſopo ſapeua capire queſta verità: Onde interrogato vna volta: Che faceſſe il Cielo; riſpoſe prontamēte: *Excelſa deprimit, tollit humilia*. Ma cedano queſti minori argomenti,& autorità: e ſentiamo genufleſſi,per corona della conchiuſione, l'Oracolo dell'Imperatrice del Cielo, e della Terra: *Depoſuit Potentes de ſede,& exaltauit Humiles.*

Ma paſſando ad altri ſenſi. Quì potrei con-

gruamente apportare vna traditione, che nelle memorie del Regno si legge; e raconta particolarmente il Costo: Guardati, ò Napoli, delli Mas'anielli d'Amalfi: poiche nel 1547. sono à punto cento anni, vn'altro Mas'Aniello Sorrentino, della medesima Costa d'Amalfi, in vn'altra solleuatione, fù capo del popolo nel Mercato; & insorse vna schiera di fanciulli.

Altro Mas'Aniello cento anni sono Capo solleuatore nel Mercato.

Scorreuano in tanto per la Città squadre de' primi concitatori del tumulto, auanzando ogn'hora in numero, & in arme: rimprouerando con vergognose rampogne la pigritia de' Popolari non anco armati; quasi che, spettatori solo degli altrui cimenti, vilmente attendessero la restitutione de'Priuilegi, e l'Abondanza: E portando per trofeo l'ingrandito pane, iuano vociferando con i soliti accenti espressiui fedeltà con il Re, e Ribellione alle Gabelle.

Solleuati inducono altri ad armarsi.

Il Mare, di sua natura placido, e tranquillo, non mouerebbe mai guerra al Cielo, ergendo turbide ondose moli, se da'Venti orgogliosi non fusse agitato, e mosso: Tale, per sentenza di Tullio, è il Popolo migliore, che viene finalmente solleuato dalle voci, e querele del volgo seditioso: *Vt Mare, quod sua natura tranquillum est, Ventorum vi agitatur, si Populus sua spontè placatus hominum seditiosorum vocibus, vt violentissimis* tem-

Pro cluen.

tempestatibus, attollitur.

Preuennero molti di essi il meritato castigo, sol proceduto dal fato, e dagli Elementi: però che andati la mattina sù le dieci hore incirca, nel loco detto il Mandracchio, à prouedersi in certa officina di poluere; questa per vn miccio incautamēte recato s'accese cō gran ruina, e fracasso; onde alcuno di loro volando al Cielo, era prima sceso all'inferno: e ne restaróno da cinquanta fra morti, e storpiati. Andarono similmente alla Polueriera; doue ritrouati da 40. barrili di poluere bagnata (dicesi artificiosamente per ordine de' superiori) gli fecero asciugare; ordinādo, che con prestezza se ne componesse dell'altra. Nè furono esenti alcuni fundici di Mercanti dal somministrar loro l'Armi, anco per forza; disprezzatori di ogn' altro ricco metallo; e solo del ferro rapaci. E per riuelatione, dicesi, di vna donna (che non seppero mai custodir secreto) furono ritrouati cinque Pezzi di Artegliaria, ch'erano d'vn padron di Vascello.

Polue accesa ne Mandracchio con morte di molti.

Scherzo.

Populari cercano armi, e prouisioni da guerra.

Fù terminata in detto giorno la manumessione delle Carceri, con inaspettata libertà di più di vn Cigno posto in gabbia, che sol doueua cantando morire. Restando però illese, per le già dette ragioni, quelle della Vicaria: Anzi ne furono minacciati, e diuertiti dal Popolo i carce-

rati medesimi, che tentarono d'aprirle. Parue, che rimanessero sol libere l'anime purganti; restando intatto l'Inferno, ch'è la Vicaria, di cui disse colui:

Scherzo di Poeta.

Altri ballano in Corda: altri discerno
In mezo à l'ombre; e son questi i Confrati.
Da'Scriuani siam poi tutti spelati;
Voracissime Arpie di questo Inferno.

In questo giorno si cominciò à gustare degli spettacoli di Nerone nella violatione delle Case, & incendij delle robbe degli odiosi al Popolo, come autori, ò partecipi, ò consultori delle Gabelle, per proprio interesse, ò per acquistarsi merito co'l fisco, esclamando in questi simili sensi,

Guar. nel Past. Fid.

Crescer co'l danno, e precipitio altrui,
Son le virtù di quella gente infida.

Isid. l. 3. de sum. bon.

Magnum scelus est, rem pauperum præstare diuitibus: & de sumptibus inopum, acquirere fauores Potentum.

Populàri nel l'incendiare disprezzano ogni cosa pretiosa.

Si viddero in questo fatto alcun'atti molto considerabili: E particolarmente, per gli ordini dati da Mas'Aniello, nessuno ardì dar sacco, ò rubbar cosa ancor minima (se pur furto può dirsi 'l sottrarre alle rapaci fiamme) e fù presto à pagarne la pena vn giouane infelice auanti la casa d'vn'incendiato, che volle pigliar certa cosa di poco rilieuo; restando miseramente vcciso: onde

onde in vn medesimo luogo, con le più ricche suppellettili, anco le cose commestibili dier nutrimento al foco. Nè lasciarono da parte i denari, che in copia trouarono in sacchetti ammassati; non perdonando à quell'Oro, alla cui potente intercessione (ò secolo di ferro) hoggi giorno ogni più scelerata colpa si condona: Volendo forsi purgare, ò castigar nelle fiamme quel pouricida metallo, che stimarono (sicome in quell'atto esclamauano) impinguato del proprio sangue; non contenti della pena minore d'vn' impenetrabil carcere, in cui era stato dall'auara ingordigia condennato. Ma memorabile, e religiosa osseruatione fù il vedere, solo le sacre pitture, (oltre, come si disse, i Ritratti Austriaci) con Christiana Pietà, preseruate dall'incendio, fra tante altre pretiose immagini, e simulacri, che, per l'eccellenza del pennello, viui innocenti fur condennati alle fiamme. Erano i ministri di così violenta esecutione, pochi fanciulli, e gente minuta, mandata da Mas'Aniello per lo più; à' quali era fatta corona, e largo dal Popolo spettatore.

Imagini sacre preseruate religiosamente.

Incendiarij di poco numero.

Io lascierei quì di registrare il nome di coloro, che soggiacquero à quest' accidente di fortuna; quando quel medesimo foco, che incenerì tante ricche sostanze, non ne hauesse illustrata

anco

anco la fama; ò si potesse ritener' il volo à mille loquaci penne: ò pure i populari eccessi fussero bilanciati decreti d'Astrea, che potessero imprimer nota di biasmo alla Posterità. E chi sarà colui, che stimerassi da quelle fiamme oscurato; se il Gran Tempio di Dio, che contendeua con l'Eternità, fù anco da volgar foco in Gierosolima distrutto! O non vi ricorda di tanti Martiri gloriosi, che furono anco trofei di seditiosa fiāma? E nō è egli vero; che, come che il foco diuorasse le di costoro mobili ricchezze, restò però fermo, e purgato in vna modesta sofferenza, lo più nobil tesoro del lor talento, e valore: sicome egregiamente disse colui: *Mihi etenim crede, vera bona non pereunt: Non est autem virtute nobiliùs, nec par quidem; quod non igne consumitur, sed purgatur*. Chi sà se da vn male, ne potrà nascere vn bene: senti lo medesimo autore: *Constat, ex flammis Iliacis, prodijsse Romani Imperij fundatores: Denique, & Heliam incendio abijsse; Deumque ipsum in flammis ignis apparuisse, sacræ loquuntur Istoriæ: vt non immeritò vestris in vrbibus index hic soleat esse letitiæ, qui tibi materia est doloris;* & appresso: *Arsere Vrbes, arsurumque Mundum ipsum credimus. Tu in tuam domum ausum ignem, qui in Cœlum, ac terram arsurus est, quæreris? Nunc autem viuus cinis cinerem fles*

Petrarca dial. 55.

ex-

extinctum? Furono dunque gl'incendiati nelle case,ò nelle robbe li seguenti. Dirolli,ò tacerò? Eseguirò l'vno,e l'altro:

Nomi d'alcuni incendiati in anagrammi.

Orgemino Taletij, Ginnauio Zellasuo, Morgenio Carcellana, Brifatio Monneca, Picensio Lacciocotto, Batemoro Quiano, Vcaddi Vacanio,Romolbeato Mòbalsa,Cilefe Albesi, Acerse Noruola, Vcaddi Almadino, Ionnato Silagne, Nardea Lecarino,Caddiu Allimarena,Scarfenco Vancipollia,Epirto Olfiro, Noinota Bollirama, Lorca Croco,Stibatta Zuccanebrio, Lozano Vezannola,Geroclisino Luscumetta, e molt'altri.

Alcuni si fecero volontariamente incendiare le robbe.

Non mancherò quì d'accennare lo ridicoloso insieme,e funesto accidente d'alcuni; i quali per diuertire gl'incendij Populari dalle proprie case, si fecero da se medesimi artificiosamente brugiare alcune robbe di minor prezzo (Giudici insieme,e castigatori delle proprie colpe) acciò passando il Popolo, e stimando quelle ceneri parto del suo sdegno,s'inoltrasse ad infuriare altroue: Ma si auuiddero poi costoro, che non si deue scherzar co'l foco,e che tal'hor giocando si fà da douero; trattati nelle Capitolationi vltime per diffidenti del Popolo,fra gli altri incendiati. Il nome di questi vltimi, che furono di minor numero,ò conditione, non mi parue registrarli.

La perdita fù grande,ma più quella de'primi, che

Robbe estratte da lochi secreti.

che furono di esempio,& auiso à gli altri; che poterono porre in saluo le più pretiose suppellettili: quantunque ad alcuno nè pur questa diligenza suffragasse: Che auisato il Popolo de' luoghi,per lo più sacri, oue si custodiuano: per minor male furongli concesse; e formaronsi di più pretiosi arredi, ordinarie ceneri. Così ne' sepolchri, e mausolei egualmente incenerisce il fasto humano nel pouero,che nel ricco; nel picciolo,che nel Grande. Ma il danno magiore di che participarono la Città, & il Regno fù l'incendio delle scritture della Real Cancellaria; che,nella magior parte,in casa d'vn Ministro incendiato si conseruauano: restando in vn medesimo rogo indegnamente estinte tante memorie antiche: in modo, che par che auuenisse à Napoli,quello,che cantò colui di Troia,per l'Iliade brugiata:

Scritture brugiate della Cancellaria.

Infelix, gemino cecidit prope, Pergamon, igne:
Et penè est alio Troia cremata rogo.

Quì trouandomi à passare viddi vn' opposto mirabile, che dourebbe solleuare la penna nel Cielo delle glorie d'vn gran Caualiere. Contigua alla casa, che s'incendiaua, era quella dell' Eccellentissimo Luigi Puderico, Generale per Sua Maestà Cattolica; hor ammirai lo rispetto, e veneratione,che portarono à quelle mura; e le ho-

Rispetto portato alla Casa del General Puderico

honoreuoli parole,che proferiuano: non ſenza, invero,molta ragione: Caualiero ingenuamente glorioſo: che nel valore ſembra vn Marte; & vn Monaſtico nella Pietà: *Victor in Caſtris,Victus in Clauſtris,*diſſe colui. è inuitta la ſua mano; ma non auara. Gli accreſcono i carichi militari gli atti della Prudenza, e Valore, non le ricchezze; Pouero più ogn'hor diuenuto,quanto più Grande; ſolo la Virtù contendendo,e la Gloria; e non lo guadagno vile; meta ſol degna di volgar Capitano. *Duo ſunt,* diſſe chi volle lodar vn Grande, *quæ ab egregijs Principibus expectantur: Sanctitas domi; in Armis fortitudo; vtrobique Prudentia:* & eccoti delineato queſto Perſonaggio. Io,certamente, ſe valeſſi à corriſpondere all'affetto,ò al debito, anzi al ſuo merito,dourei teſſer volumi delle ſue lodi: ma doue con miglior fiato, e mille trombe di Marte, hà ſupplito la Fama,alla mia debil voce; con riuerente ſilentio rauuiuerò nel cuore vn deſio, che il Ciel lo conſerui lungo tempo al Re, alla Patria,& alla ſua Illuſtriſſima Caſa.

ſue lodi.

Aurel. Vict. hiſt. Aug.

Non mancò il ſolito zelo,e pietà di varie Religioni,e deuoti ſpiriti,in volere interporſi,con eſortationi publiche,e Proceſſioni: Ma gli fù neceſſità il deſiſtere; Stimate dal Popolo quelle pie dimoſtrationi,ſicome inſolite,così taciti rim-

Religioni tẽtano inuano interporſi cõ funtioni publiche.

proueramenti, e sentenze contro la loro impresa, che à Dio insieme, & al Re fedele asseriua: più oportune, dicendo, che sarebbero state, quando, con oppressione del Pouero, le grauezze s'imposero.

In gran tempesta, intanto, di pensieri ondegiando S. E. e dalle continue nuoue ogn'hor trafitta, della crescente seditione, non preteriua quegli espedienti, che stimaua, secondo il tempo, più oportuni; sempre più intento alla piaceuolezza: persuaso dal proprio affetto, che sol con questa poteua frenar quel Cauallo; che per la gran soma regittata, quanto più leggiero, tanto più indomabile si rendeua; sicome ricordò Plutarco: *Qui equos domant, ijs prima blandiuntur, ac mollissimè tractant, vt assuescant freno; sic Popularis multitudo, lenitate retinenda est, & excipienda ei, qui diù in pace regere cupit.*

Duca di Madaloni liberato da prigione.

Eransi coragiosa, e fedelmente adoprati diuersi Caualieri, per sedare quei tumulti; ma sempre inuano. Perloche persuasa S. E. (da chi forse desiaua la libertà del Duca di Madaloni) che sarebbe stato efficacissimo instrumento à quietare il Popolo, in quelle congiunture, lo fè subito scarcerare; intento anco à compiacerne la Nobiltà. Volendo adunque quel buon Caualiero corrispondere alla gratia riceuuta, & all'espettatione

tione della sua persona, & anco à gli obblighi al suo Re, & alla Patria, s'inuiò à Cauallo nel Mercato, doue anco giunse il Priore della Roccella, Caualiero Gentilissimo, e degno rāpollo di quell'Arbore, e quella Casa, oue han ricetto le Gratie. Pareua, che di questi due Personaggi, in vno preualesse il Timore, e l'Autorità co'l Popolo; e nell'altro la Beneuolenza. Haaresti detto, che si fussero accoppiati insieme Apollo e Marte. Ma tosto si auuidero d'esser gionti nella Torre di Babelle; non sapendo in che modo intendere, non che satisfare à quelle confuse voglie. Non volle infine, in conto alcuno, gustare il Popolo del perfetto liquore di quelle due Carafe; che, stimandolo più tosto mortal veleno, hebbero à restar'infrante: e trattati perciò ambedue con diffidenza; il Duca à gran fatica scampò la vita per l'agiuto del Perroni, suo intrinseco adherente; Et al Priore, poco minori pericoli soprastando, restò preda del Popolo: se bene con sagacissima risolutione, mostrando loro adherenza, & inclinatione à crescer forze alla comitiua, destramente, in certe riuolte di strade, dalla mischia si sottrasse, e dal periglio. Essendosi ricourato il Duca di Madaloni nella Chiesa del Carmine: la cui saluezza communemente vien'attribuita a i gran suffragij, che per sua diuotione reca di mol-

Arriua insieme co'l Prior della Roccella al mercato,

posti in gran pericolo.

Duca di Madaloni deuotissimo dell' Anime del Purgatorio.

te Messe quotidiane all' Anime del Purgatorio.

Fù la cagione, che pose in pericolo questi due Caualieri, e rese per l'auuenire sospetta la Nobiltà co'l Popolo, l'hauer questi appreso; che detti trattati fussero solo delusioni, e temporegiamẽti, àfine di preparar l'armi, e le forze per castigarlo: fomentando questa vana credenza il veder solo comparire scritture nuoue, e concessioni; e non mai i Priuilegi del Re Ferdinando, & Imperador Carlo V. tanto da lui desiderati, & acclamati.

Diffidenze fra il Popolo e la Nobiltà

Per queste diffidenze del Popolo con gli Ottimati, crebbe magiormente l'adherenza à Mas' Aniello, che, in aumento della sua potenza, fomentaua gli animi populari, con mordaci detti contro de' Nobili: sendo che, *Solet Populus sublimes metuere, ideoque abiectos extollere.*

Fab. Max.

Ma la palma di così gloriosa vittoria era solo à Sacra mano riserbata; e solo al Pastore fù conceduto il ridurre lo disperduto Grege. S'interpose intanto l'Eminentissim' Autorità, e zelo del Sig Cardinale Filamarino; che fù quel vero Filo, che dall'inestricabil laberinto di tante confusioni, libero estrasse l'amato Teseo del suo Popolo periclitante. Non posso quì trasgredire, che, se dourò risguardare l'Autore, e quasi delle seconde le prime cause, non niego, che la riduttio-

Cardinale Filamarino solamente hauuto in veneratione dal popolo.

di

di questo Popolo, e Regno si possa ascriuere alla prudenza, e benignità del Principe. Nulladimeno, se si dourà hauer mira al mezo, per lo quale si và al fine; e s'egli è vero, che nelle grandi imprese opra col capo egualmente la mano: dourà in poche note, co'l scarpello dell'Eternità, imprimere la Fama, che per opra, in gran parte, del Cardinal Filamarino, il Regno di Napoli si ridusse all'obedienza Reale.

Hor già che la mia Musa è fatta audace, e licentiosa; e non dubitò genuflessa comparire auanti le Corone, non serà più indecente, che anco ad vna Porpora s'inchini: con tanta più certa speranza di perdono, quãto che vna istessa Eminenza seppe poco dianzi benignamente inchinarsi alli rozzi accenti, e commercio d'vn humil Pescatore.

Sonetto dell' Autore.

Sacro Pastor', al cui sagace ingegno
Sol fù dato ridur l'irato Gregge.
Cardine fido al Gran Monarca, e Regge;
Cui fermasti più Regni, in vn sol Regno:
A te di nostra Pace anco sostengo
Erganſi marmi: al tuo valor, che regge
Più che Popoli hor' Alme; e sà dar legge
Anco à le Furie, e regolar lo Sdegno.

Ben

Ben'è ragion, che'l tuo Real Motore
(Poggiato in Ciel de la Colomba il piede)
Dopo vn Ramo, adorar poi voglia vn Fiore.
Che, s'ei per te nel patrio Regno hor riede;
Dal Trono discacciato vn Pescatore;
D'vn Pescator ti renda anco la Sede.

cioè Amaranto impresa de' Filamarini.

Si segnalò dunque di singolarissima Prudenza il Signor Cardinale in questi trattati, principiati in questo giorno, e poi proseguiti negl'altri con magior fatica, zelo, e pericolo. E certamente, se gl'incidenti, che si diranno appresso, non esasperauano il Popolo, sarebbero su'l bel principio rasserenate le turbolenze, per opra di questo Signore: Di cui fù ammirata particolarmente l'humanità, con la quale in queste prattiche si fè grato à Dio, & al Popolo: Et imitando il suo Capo, e Pontefice Supremo, che di se disse: *non veni ministrari, sed ministrare*; non ricusò trattar familiarmente con quelli Popolari: disciolto pur troppo bene con gli argomenti dell'opre quel, che parue Paradosso: che vn'Eminenza possa anco con l'inchinarsi, qual generosa palma, renderfi più sublime.

Ma fù sopra tutto osseruato mirabile lo studio, che adoprò in non rendersi inconfidente à quella sospettosissima gente. Si trasformò

quasi

quasi ne'loro proprij sensi: Parlò del loro medesimo linguaggio: Esageraua (sin doue gli era dalla fedeltà concesso) le loro ragioni; e come cauto Cacciatore seppe assai bene imitare il fischio, per tirare nel suo Filo gli vcelli. E l'insegnò Plutarco: *Qui captat aues, etiam voces imitatur, vt alliciat in laqueos: sic, vt multitudinem in tuam adducas sententiam, illius ingenio obsecundes, & obseruias oportet.* Ben sapendo quell'Eminentissimo Maestro di Politica, maturato in tanti anni, e maneggi nella Scuola del Mondo inclita Roma: Che sempre nelle solleuationi è reparabile la ruina, restando intatta la fede, e deuotione al Principe: e che nelle reuolutioni de gli humori nel corpo humano, non può rendersi fruttuoso il remedio, se non con l'arte, e co'l tempo; che tutto può, e rende ammestrati anco gli animali feroci; si come artificiosamente con diuerse similitudini temporegiò il Sulmonese al proposito:

In Moral.

Arte del Cardinale.

Ouid. lib. 1. de *Arte*.

Tempore difficiles veniunt ad Aratra iuuenci
Tempore lenta pati frena docentur equi.

Et altroue:

1. Art.

Arte citæ, veloque rates, remoque reguntur.
Arte leuis currus, arte regendus amor.
Sed tamen, & tauri ceruix oneratur aratro:
Frenaque magnanimi dẽte teruntur æqui.

Nè

Nè furono minori le insoffribili fatiche, vigilie, e pericoli della vita, che poco men che incorse (come si accennerà appresso) ne' dì seguenti: E molto magiore fù il zelo, e pietà, con la quale, con Ecclesiastiche funtioni, e pie demostrationi implorò l'agiuto del Cielo nella Chiesa del Carmine, inserendo ne' Popoli la compuntione: sapendo bene, che questa grand' opra era solo della mano di Dio.

popolo cerca, e troua armi.

Attendeuano intanto, più che mai i solleuati ad amarsi: e ne andauano inuestigando il modo e l'occasione. Si come in gran quantità se ne prouiddero il martedì matino nella Casa de' Signori Mazzola; doue trouarono da 1500. archibugi, & altretanti, e più fiaschi per la poluere; che si custodiuano per vn Partitario della Corte. Hor qual timore, ò supplicio potrà più ritenere quella gente; che prendeua forza, & ardire anco dalle mazzole?

Hebbero pure vn'altra occasione da prouedersi magiormente d'Armi. Percioche insospettiti per vna Galera, che tiraua verso vn Casale detto S. Giouanni à Teduccio vicino à Napoli: e dubitando di alcun'imbarco di soldatesche (quali per ogni buon fine S. E. haueua richiamate da lochi vicini, per prouederne meglio le Castella, & altri Posti della Città, e Palazzo)

Ma-

Mas'Aniello, con molti popolari armati, tirò à quella volta: doue gionti, con l'agiuto anco di quei Casali assediarono due Compagnie di fanti Italiani, che intrepidamente si erano fortificati in vna Chiesa detta S. Maria di Costantinopoli; E finalmente vedendo attaccato foco alla porta, furono astretti à rendersi, e ceder l'Armi al Popolo.

Fāti *Italiani* disarmati às. Gio. a Teduccio.

Il Duca di Madaloni, ch'era stato sin'hora più tosto assediato, ò carcerato, che saluo, nel Conuento del Carmine (hauendo tentato inuano diuerse felluche d'accostarsi, e sorprenderlo) hebbe, in questo, commoda occasione d'inuolarsi dal l'emergente pericolo, partite quelle genti alla sudetta impresa: E potè agiatamente, accompagnato dal Perroni, andare ad imbarcarsi alla marina, e partirsi con prestezza: inuidiādo ogni punto la velocità al vento, & alla fama ò più tosto al pensiero. E dicesi, che il Perroni, che lo sottrasse dal periglio, ne fusse poi liberalmente reconosciuto dal Duca, di vna Polisa di credito di migliara di scudi.

Duca di Madaloni si salua in felluca

In tanto il Vicerè, che in tutto questo corso bandì ogni quiete dagli occhi, e dalla mente, non confidò tanto al tempo, & alla Clemenza, che anco (se bene con minor fidanza) non ricorresse alla forza, ò almeno alla difesa: E preue-

dendo il peggior male, per sicurezza magiore della Città, e Castella, fortificò alcuni posti più necessarij; e trincierò, e chiuse con terrapieni, e balestriere, guardate da soldati Spagnoli, & Alemani, in quel numero, che potè il Regio Palazzo: sicome anco in Pizzofalcone al piano di Santa Maria degli Angeli: chiamando anco, come si accennò, in Napoli la Caualleria, e militie, che haueuano quartiere ne' luoghi vicini; se bene con non prospero euento.

Il Vicere fortifica alcuni posti,

E ricorrendo sopra tutto con christiana pietà (sicome da' sentimenti, che proferiua, chiaramente si scorgeua) al più saldo agiuto della Diuina Onnipotenza, racomandò gl'interessi della Corona Cattolica à quella benignissima Regina del Cielo, e della Terra, i cui giorni festiui cercarono funestare la Discordia, e l'Inferno: e si offerse con alcuni voti, che poi religiosamente adempì nella Chiesa del Carmine; sapendo bene, che, *fulcrum Imperiorum est Pietas, & Religio*.

Implora l'agiuto diuino

Lips. in praef. ad Polid.

Quali fussero i pensieri, che tempestassero la mente di quel Principe, non dourà con prolissa digressione somministrargli altrui la mia penna; qual volta suggerirà loro la memoria i presenti bisogni, e congiunture della Corona: le Rebellioni d'altri Regni: gli agiuti retardati allo Sta-

Pensieri, che affligeuano il Vicere.

to

to di Milano: la gelosia delle marine di Tosca-
na: le machine di Personaggi mal'affetti alla
Corona: le facili scorrerie delle Armate nemi-
che: L'assedio, che con infausti auspicij,si sen-
tiua di Lerida: Il Regno d'armi forastiere,e Spa-
gnuole disarmato: I Popoli dalle grauezze
esacerbati: Le Castella,per l'impotenza dell'E-
rario, debilmente munite: Le diffidenze assai
inoltrate fra la Nobiltà, e Popolo: L'Armata
di Spagna troppo impegnata altroue,e lontana:
L'occasione oportuna a' suoi mal'affetti,& emu-
li di censurare (fuora del giuoco) le sue attioni:
L'incerto fine della ogn' hor crescente solleua-
tione: La rouina, che porterebbe seco alla Mo-
narchia la cadente machina, ò vacillante, di vn
tanto Regno: I vicini esempi di Sicilia poco fa-
uoreuoli: L'esaustezza, in che si trouaua di de-
nari,armi,gente,e speranze: Le nuoue, che niẽ-
te diuerse sopragiungeuano ogn'hora,di tutto il
Regno: Le congiure,che si sospettaua potesse-
ro penetrare le viscere del Regno istesso; & al-
tre riflessioni. Cose tutte da douer solo dalla
immediata mano dell'Onnipotente sperarsi l'a-
giuto;e protettione di quel Cattolico; che non
per l'hereditaria successione de' suoi grand'Aui,ò
per supposti attributi; ma per la pratticata di-
fensione della sãta Fede di questo Titolo si vãta.

Encomij di Napoli.

Ma qual nuouo accidente potrà mai persuadere altrui; che Napoli, Miracolo della Christianità; Albergo delle virtù sourane; Sacro Teatro del Mondo, di machine eccelse, e numerosi Tempij, & alberghi à Dio consacrati; Religiosa Accademia d'huomini Illustri; Erario de la Monarchia Apostolica; Archiuio magiore, ò più copioso delle sacrate Mitre; e più vicino scabello alla gran Sede di Pietro, possa ad altro nume giamai, che dell'Austriaca pietà, inchinar la fronte? A quel Cattolico Monarca; che nel profondissimo abisso d'vna reuerente genuflessione, & humil seruaggio d'vn suo pietosissimo Antenato all'Ostia consacrata, gittò i fondaměti eterni del suo perpetuo Impero. Ostia, e Porta fatale, che disserrò poi l'Oro, e'l Ferro alla grandezza Austriaca: che così per alludere, ma con verità, fù interpretato colui:

Lodi di casa d'Austria.

Virgil. Eneid. 1.

Ostia diues opum, studijsque asperrima belli.

E non vedete, ò nemici, & emuli del Re Cattolico, che ne i più certi perigli della Corona; ne i più disperati auuenimenti di Fortuna, e di Marte, vn Miracolo è quello, che inaspettataměte solleua la Monarchia di Spagna? Io certaměte nel periodo di trent'anni, potrei fabricar lungo volume di queste marauiglie accadute a' giorni miei: E voi co'l testimonio fedele delle fresche, & an-

& andate memorie, non potrete queſta verità oſcurare. Tanto, che diſcrepi pur l'inuidia; & affermi l'eſperienza, maeſtra verace: Che la cauſa del Re Cattolico, è cauſa di Dio: & il noſtro Monarca dirò in certo modo,

Si dice poeticamente, volēdoſi intendere, che il Re ſia miniſtro di Dio in difeſa della Fede.

Fatto hà co'l Ciel commune il ſommo Impero.

E qual miracolo magiore dopo tanti, e tanti: che in queſte riuolte di Napoli, dalle ſeditioni far creſcere la fedeltà co'l Principe: Nelle nouità, perder'affatto le ſperanze i mal'affetti, e nemici d'introdurre nouità: Da inaſpettati accidenti venir diſcoperte le congiure: Fra le ſolleuationi Populari, ſolleuarſi la Corona: Le grauezze recuſate, partorir nuoui Donatiui al Re, ma in altra forma: L'Armi numeroſe del Popolo implacabile, coraggioſa, e fedelmente riuolte contro gli nemici del nome Auſtriaco, aſpettati co'l ferro, e non con le Palme: E finalmente ſcioglierſi il freno à queſto Bucefalo ardito, non in altro tempo, che nel gouerno del Duca d'Arcos; che fù quell'Aleſandro, che potè nel principio, e ſeppe maneggiarlo.

Duca d'Arcos ſi portò bene nel principio della ſolleuatione

Io non ardiſco quì detrahere alle glorie di tāti altri Hiſpani Heroi, che queſto Deſtriero (non diſciolto però dal freno) regolarono: che neanco può debil penna, e ſparuto inchioſtro abolire note immortali. Ma non dubiterò sì d'afferma-

re

re, esser sentenza di alcuni: Che in alcun'altro tempo erano forsi più pericolose per la Corona le riuolutioni di Napoli.

commẽdato nel principio, e non odioso al popolo.

Percioche la fama degli altri ottimi gouerni, che preuenne l'arriuo di quel Ministro in Napoli: Le Secretarie incorruttibili: Gli officij del Regno ottenuti non dall'oro, ma dall'alloro, e dal merito: Gli affari, anco minori, passati tutti per le sue mani: Vn drappello d'huomini scelti, & in bontà singulari, di cui formò la Corte: La patienza impareggiabile ne i negotij: Ne' medesimi vna velocità d'ingegno, e maturità di prudenza: Le notturne vigilie, e fatiche del giorno: L'audienze ogn' hor pronte à tutti: La maestà d'vn graue aspetto: Vn temporegiamento assai oportuno, e connaturale al suo genio: Li segni continui di christiana pietà, e fede cõ Dio, e co'l suo Re; come poteuano mai in altri disordini; se non solo contro le Grauezze, da lui in minor summa imposte, far traboccare i sentimenti del Popolo migliore, che non mostrò poi odio verso la sua persona; anzi, per autentica di quel che io dico, fedelissimamente, come dirassi, l'acclamaua?

Virg.

La causa dunque del nostro Re Cattolico, ripiglio, che è commune interesse con Dio: *Diuisum Imperium cum Ioue Cæsar habet*; poeticò colui

lui. La Fede Cattolica è parto del Verbo Eterno: Et il nostro Re è Difensore della Fede: è Braccio, quasi dirò, di Dio: e tu degnamente, Napoli, à questa sol mano fidi lo tuo scettro Reale.

Non ti potresti partir mai dal tuo Re, tanto Cattolico, che insieme non corressi periglio di scostarti da Dio. Osserua chiaramẽte chi difende la Fede di Christo, non con apparenze; ma con verità, con l'opre. Dimanda alla Fede, chi veramente si troui alla sua spalla: che così conoscerai à bastanza, chi sia il tuo Re: *Cognoscite, quia qui ex Fide sunt, hi sunt filij Abrahæ* Il tuo Re dũque quanto è più Fedele, tanto più è congiunto, ò simile a i discendenti d'Abramo. E perciò al suo Regno, in questo mondo, nõ sarà fine. Per la Fede Cattolica diuiene fauorito, & amato da Dio; e direi più: poiche senti vn'altra scrittura: *Ob nostram in Christo Fidem Dei efficimur filij.* E vuoi, che non sia eterno Monarca al Mondo? Anche vn Gentile seppe questa verità: *Fides, stabile, & æternum facit Imperium.* Il nostro Re difende più di tutti la Fede; dunque è più di ogn'altro migliore. *Omnium virtutum splendidissima in Principe est fides.* Poco si curerebbe il Rè di Spagna di riportare, ò per successione, ò per vsurpatione, ò per iattanza vn Titolo di Ar-

Lodi del Re Cattolico.

Gal. 3.

In Epis. ad Gal. c. 3.

Curt. de reb. Alex. lib. 8.

ci-

cicattolichissimo; se poi con l'opre oppugnasse la Fede, fomentasse, adherisse, e difendesse Infedeli; se pur si può dar questo caso. Non è il nostro Re, nò, nò di quelli, *Qui confitentur se nosse Deum, factis autem negant*: così gli descrisse Paulo. E però non ti fidar di loro, che non ci trouerai fermezza: *Nihil stabile, quod est Infidū.* Io non sò con migliori splendori delineare la Monarchia di Spagna, che con i raggi della Fede Cattolica, stimando questa la più pretiosa margherita della sua Corona.

Cic. lib. de Am.

Turchi, Scismatici, Hebrei, Heretici, Infedeli, per voi parlo; sò che farete censure al mio dire; perche contro di voi armò sempre la destra la pietà Austriaca. O, se mi fosse lecito nel picciolo volume di sì breue raconto comprendere l'arene immense degli antenati Augusti del nostro Re Cattolico: ò quanti pietosi Campioni vi ricorderei, hauer hauuto la Fede di Christo; e Prēcipi gloriosi, che santamente regnarono. Ma siami concesso almeno di riandare le più fresche memorie; e ricordarti quegli soli Heroi, che tu medesima, Napoli, pur hieri vedesti, & acclamasti.

Elogio di Carlo V.

Et ò quanto degnamente più, quasi adori, che honori l'imagine, e memoria di quel tuo Gran Carlo V. che dopo tante insigni vittorie riportate;

te; per lo più contro gli nemici della Fede di Christo, rinunciando al fine coragiosamente al vastissimo Impero di tanti Regni; glorioso triõfator di se stesso, sacrificò il suo fine à Dio ne' sacri Chiostri: ristretta in celle anguste quell'Augusta Maestà, che non potè capire vn Mondo. E ritrouando in humile albergo (caualier priuato,& inerme) quella felicità, che non seppe mai rinuenire nelle pompe,e grandezze; intento à nuouo acquisto magiore,& à vincer perdẽdo; contesto di pungenti ritorte vn'istromento di penitenza (che dell'Imperial sangue intinto, per più pregiato tesoro conserua sin' hoggi,ne' Reali Archiuij,l'Austriaca pietà) attese à flagellare,e debellar se stesso. Vittoria tanto più gloriosa,quanto fù magiore il vinto: onde ben disse colui,

Histor. di Fiand. di Fam.Stra.

Che sol Carlo potea vincer' vn Carlo.

E di quel degno frutto di sì grand' Arbore, dissi di quel Gran Filippo II. (di cui più saggio, ò religioso Monarca non immortalò la Fama) quali saranno sufficiẽti gli encomij, in tanti gloriosi accidenti, nel pelago di tant'anni, e vittorie,che con pietoso zelo ottenne dal Cielo? Ricorderò solo quel gran senso di christiana religione, che mostrò; quando conuocata vna Radunanza di Teologi eminenti, per decidere, e

Lodi di Filippo *II.*

K con-

consigliare il punto importante della libertà di coscienza, tanto asseuerantemente richiesta da' Fiamenghi: E restando deciso affermatiuaméte il dubio per lo certo pericolo di perdersi quelle Prouincie: All'hora egli (ò gran prodigio di Cattolica Maestà) prostratosi genuflesso auanti l'Imagine del nostro Redentore, proruppe pia, & ardentemente in queste medesime parole:

Religiosa deliberatione di Filippo II. *Famian. Strad. l. 4.*

Io prego, e supplico la Maestà Vostra, Signor dell'Vniuerso, Che mi stabiliate in questa risolutione insin ch'io viua; Di non consentir mai d'essere, ò sentirmi chiamare Signore di quelli tali, che ricusino di riconoscere la Maestà Vostra per loro Signore.

Encomio di Filippo 3.

Nè Fù diuerso nella pietà, sicome vniforme al nome, quel suo dignissimo Figlio, e poi glorioso Padre; qual pur hieri vidde, & ammirò più Giusto, e Pio, che Principe il Mődo, che con Religiosa memoria conserua il nome di Filippo III. Et ò quali sarebbero stati gli progressi della sua pietà: se il Cielo impatiente del retardato triőfo al suo hospite desiato; nel verde de' suoi anni, e delle nostre speranze, non l'hauesse inuolato alla Terra. Formi chi vuole con magior agio, e talento vn'immenso volume delle virtù christiane di questo Religioso Monarca; che io sol questo accennarò di lui, per certa fama, e testificatione di Personaggi, che vidde la Spagna: Che

non

non adattò mai ne i notturni silentij la Maestosa Fronte sù le piume; se prima con diligente esame (precetto, e costume appreso dalla Compagnia di Giesù) in vna nube di confusione, nō hauesse ridotte alla mente le sue colpe diurne, e co'l ragio del Diuino Sole disciolte in pioggia, anzi perle, di Pianto. E s'egli è vero, che *Finis coronat opus:* e vuoi inuidiare, & imitare, ò Lettore, vna gran Morte esemplare, di qual più giusto Principe hebbe, anzi non hebbe, il Mondo, leggi il santissimo fine di sì religioso Monarca.

Trionfano nel Campidoglio del Cielo, non come Prencipi, ma come Giusti, e Cattolici i Padri del tuo Filippo IV. ò Napoli; e vuoi, che osi la Terra sueller quel tronco, che produce Palme, e Corone al Cielo! e che resti spénacchiata quell'Aquila, che sola può mirare i raggi della Giustitia, e della Fede, *Sol iustitiæ Christus Deus noster.* Vuoi saper le lodi di Filippo? son queste: L'esser Figlio a' Filippi; l'esser Nepote à Carlo: *Non potest Arbor bona malos fructus facere.* Non è minore il nostro Monarca viuente a' suoi antenati nel zelo, e nella religione. Non intesi mai, che lingua di Ministro, ò Personaggio habbia affermato, che dall'oracolo del nostro Rè siasi mai alcun partito, ò confuso, ò non edificato. Chi vuol

Lodi di Filippo IV.

oscurar Filippo, altro non sà dire, che sia mal seruito Filippo: ma queste son note tal'hora de i mal contenti, & imprudenti; che niegano le vicende di Fortuna, e del Tempo. E' tradito il nostro Re; perche fù Christo anco tradito. Hà distrutto se stesso, per distruger' Infedeli: i quali, perche sempre crescono; perciò si moltiplicano anco i suoi nemici; se gli muouono guerre, & ordiscono congiure, che gli suscita contro l'inferno. Ma Napoli Pia, Napoli Fedele, non crederò mai, che l'abandoni. Amasti tu sempre, più che temesti, per lo passato il tuo Re: e sono i trauagli; sono l'vrgenze della Corona, la cote dell'Amore de' Popoli. Nel foco di tante guerre, tanti incendij accesi da spirti peruersi, si hà da raffinar l'oro della tua vera Fede. Non ti souuiene quella gran risposta del Prudentissimo Alfonso d'Aragona? *Alphonsus Aragonum Rex interrogatus, quos è ciuibus haberet charissimos: Qui magis, inquit, pro me metuunt, quam me: Sentiens illos esse ex animo amicos, qui Principẽ magis amant, quam timent.*

Ma troppo, mi auuedo, hauermi trauiato dal filo dell'Istoria, il deuoto, e douuto ossequio al mio Re: e già mi sento assalito dalle seuere censure di coloro, che *legunt, vt legant tantum errata; etiam si quæ non fuerint: turpiter condemnando cõ-*

do.

donanda gloriæ. (però io non presumo tanto) E vogliono con fallimento degl'ingegni, far mete, & argini inespugnabili quelle regole, che furono più tosto norme, & esposte lumiere per illustrar la via, che carceri oscure, per prigionar' i genij. La mia, se non sarà perfetta, sarà almeno Istoria, ò Discorso: e riconosce dalla verità sinceramente spiegata questo titolo; doue manca l'eruditione, e lo stile; il quale sarà anco graue per lo sogetto, non per se stesso: *Immo quicquid verè, & grauiter explicatur, Historia dici potest*, vi fù, chi disse. Ma satisfacciamo cortesemente à costoro.

Budæus in comment. Grec.

Crescendo intanto ne' solleuati con i successi felici la temerità, impedirono con pene capitali, e guardie i viueri alle Castella: E si diedero anch'essi à fortificar' alcuni posti della Città: inuigilando, così di giorno, come di notte: sicome disse colui, Che *sotto Prencipe sospetto, crescono senza mestieri anco le guardie*. Rigoroso mostrandosi nell'esecutione de' suoi ordini Mas' Aniello: *Festinataque plurimorum morte se reddidit metuẽdum.* Et auueduto hormai il Popolo in tanti progressi di non hauer compito il meglio dell'opra; restando ancor' intatto S. Lorenzo, doue era la Residẽza del Magistrato, & Archiuio delle scritture, & Armi della Città, guardato da alcuni soldati

Solleuati impediscono i viueri alle Castella.

dati Spagnuoli, come dissi, che nel Campanile si fortificarono: si risolse finalmente di espugnarlo: & occupati alcuni posti eminenti, di doue poteano scaricar palle; e minacciando ruine, e foco alla porta, astrinsero finalmente quei difensori, vinti anco dalla fame, à rendersi: quali furono lasciati amicheuolmente liberi à lor talento: sicome in tutti questi giorni, non offesi, non oltragiarono neanco la Natione Spagnuola.

S. Lorenzo pigliato dal popolo.

Fù per essi questo acquisto molto rileuante, per dieci Pezzi di Cannoni grossissimi, che vi trouarono, e n'estrassero: quali posero poi nelli Capistrade, e Piazze magiori, e Posti più importanti: e festegiarono la vittoria, e l'acquisto con popolare allegrezza, sonando finalmente la Campana all'Armi. Questi solo tuoni horribili di Marte mancauano loro, per costituire vn formidabile esercito, e rendersi sogetto, e tributario il Mare.

Cannoni di bronzo in potere de' solleuati.

Nel medesimo tempo venendo per gli ordini di S.E. da cinquecento soldati Alemani, per la via di Pozzoli, furono dall'Armi populari incontrati, e fatti cattiui (non potendo quelli resistere al numero, & al valore) e portati con bella ordinanza disarmati per la Città da numeroso stuolo di solleuati, si vidde vn glorioso Triõfo di tre Au-

Squadre Alemane cattiuate dal popolo.

striaci

ſtriaci Heroi, i cui ritratti il Popolo eſtolleua, & acclamaua; cioè prima di Carlo V. appreſſo del Re viuente, & in vltimo del Prencipe defonto; vociferando frequentemente, e dicendo, *Viua il Re, Carlo V.*, *Caſa d'Auſtria*, e ſimili accenti. Cōdotte poi auanti Mas'Aniello quelle Militie al Mercato, più di riſtoro biſognoſe, che di perdono, furono humanamente cibate: e con precedēte promiſſione di non offender' il Popolo, hebbero libertà.

riſtorate.

Con più ſana riſolutione, preinteſi queſti ſucceſſi, & impedite a' Caſali vicini, ſi ritirarono indietro cinque Compagnie di Caualli, ch'erano approſſimate per entrare nella Città: il cui ingreſſo ſarebbe loro ſtato difficile, ò impoſſibile, per le guardie, baſtioni, e cannoni poſti alle porte.

Caualleria non può entrare.

Seguitarono nell'iſteſſo giorno di Martedì gli incēdij nelle Caſe degli odioſi al Popolo: eſtinguendo l'ira nel foco: e creſcendo magiormente ogn'hora l'ardire, e la ſicurtà: ſicome è vero, *Che ſuole aſſicurare, quando è fatta cōmune, la colpa.* I Banchi tutti della Città furono preſeruati in tanti diſordini: ſicome anco non ſoleuano manumettere, & ardere, ſe non quelle Caſe, che veniuano loro preſcritte da Mas'Aniello. Che *anco il furore deu'eſſer regolato, per nō infuriare inuano.*

Banchi preſeruati dall' incendio.

Hor

Hor cresciute nel Popolo magiormente le sospettioni, per le chiamate dell'accennate militie; volle far mostra, e pompa delle sue forze: Onde armata ciaschedun'Ottina, per ordine di Mas' Aniello, sotto i suoi Capi; si vidde per la Città infinito numero di ben'ordinate schiere; che veramẽte mostrauano disciplina, & ardir Militare, & vnione di volontà: poiche, *Vnisce il comun rischio facilmente i voleri.* E si fà il conto, che gli arrollati solo eccedessero di gran vantaggio il numero di centomila persone; senza gli altri.

Solleuati armati più di centomila.

Giulio Genouino' direttore delle deliberationi populari.

Era ancor viuo Giulio Genouino; e tanto basti, per additarui vn gran fabro di machine. Famoso, per li tentati dal Duca d'Ossuna. Vecchio assai di età, ma più di consiglio. Che non può recider la Parca quello stame, che la Diuina Prouidenza tien riserbato per instrumento de' suoi affari. Dal parere, e guida di costui dipendeuano in gran parte le deliberationi del Popolo, e di Mas'Aniello. Meriteuole perciò di qualche lode, che seppe accoppiare insieme gl'interessi del Re, e del Popolo, che pareuano opposti incompatibili: con essersi reso ad ambedue grato: sicome con gran beneficenza ne fù riconosciuto dal Vicere, d'vna Toga di Presidente di Camara; che poi lo rese diffidente al Popolo; sicome è vero:

ro: *Che i gran doni, & honori riceuuti dal Prencipe, dinotano intrinseca adherenza, & intendimento.*

Cardinale intéto à trattar d'accordio.

Proseguiuansi intanto con l'accennata prudenza, e zelo i trattati dell'accordo dall'Eminétissimo Arciuescouo: ben'accorgendosi, quanto volasse più tosto, che crescesse la sorgente machina: oue d'vn solo linguaggio hormai parlandouisi; pareua, che potesse ingelosire il Cielo della Monarchia. Il che anco esattamente penetrato da S.E. non dubitò con oportuna, e sagace risolutione, e beneficenza, assentire à i Priuilegi richiesti dal Popolo: con tanta prontezza; che cessarono le loro dimande prima, che le gratie del Principe.

Sig. Cardinale resta la notte al Carmine.

Non parue al Signor Cardinale di poter' appartarsi vn punto dal Carmine: onde rimase per tutta notte, nelle stanze, che gli furono apparecchiate, del P. Generale: seguitando con mirabil'arte, come già dissi, à guadagnarsi l'animo di quei populari, e specialmente di Mas'Aniello; amoreuolmente trattandolo: con euento così felice; che magior merauiglia, e concerto non fù osseruato in queste dissonanze, della riuerenza grãde, che portaua Mas'Aniello al Cardinale. Gli parlaua, per lo più, genuflesso; s'ingegnaua baciargli i piedi: & alla di lui vista, e presenza,

Riuerenza grande di M. A. al Cardin.

gittaua la spada, che nuda recaua in mano. Prouidenza, inuero, grande dell'Altissimo: e virtù sopranaturale di Pastorale Autorità: che anco i Dragoni, e Tiranni haue altre volte atterriti, & atterrati. Così non fussero corrotti i secoli, e deprauato il Mondo; come la presenza solo di vn sacro Antistite, Christianamente riuerito, rasserenar potrebbe i turbini magiori delle Ciuili discordanze; e tranquillare l'Vniuerso intiero.

Approssimandosi la sera, incominciò à stringere le negotiationi, e la Pace; parlato lor prima hauendo in questi sensi: *Eccomi, dilettissimi figli miei, tutto in vostro potere: pronto ad incontrare volentieri con voi ogni sinistra, ò prospera fortuna: Che ben conuiene, che s'affatichi, e non riposi il Pastore, oue agitato vede, e periclitante il suo gregge amato. Siasi pur ciò che vuole; armisi pure contro di voi (che Dio cessi) l'inferno tutto: non crediate, ch'io sia per abandonarui giamai: E gloriosa pur troppo stimarei la morte, quando, per vostro bene, anco mi auenisse, e per supplire all'obligo Pastorale. Ma non dubitate, non temete: ricorriamo pure, che ci agiuterà il Cielo. Figli miei, Diletti miei, Carissimi figli: che Padre vi sono per amore; Padre me vi hà dato Dio: ma vniuersal Padre: Padre à voi; à Caualieri Padre; al Principe istesso. Tronchi prima*

Parole del sig. Cardinale al popolo.

ma

ma il Cielo le mie parole, & il filo di questa vita; che in vn tanto sconuolgimento di cose, in vn tal principio d'incendio, e rouina, io non haueßi à trattarui cō sincerità, con zelo, e con amore verso tutti eguale: sē- za paßione; senza ombra di pensier vano. Vi compatisco, diletti figli, e vi hò sempre compaßionati: e sà Napoli; sapete voi, quanto preuenni, e mi adoprai per far abolire quella maledetta gabella: e già credeuo douerne ottenere l'intento vostro, e mio: Ma Iddio permise, che troppo inauertentemente si dilatasse l'esecutione: forsi, perche hora con generale, e maturato espediente, si repari alle vostre miserie. Così conuiene: così merita vn Popolo fidelißimo; pupilla degli occhi di Sua Maestà Cattolica. Popolo Glorioso, che con l'oro, e sangue sparso in più secoli, e Prouincie, hà meriteuolmente operato tanto per il suo Re, e contro i nemici di Santa Chiesa: & hora, più che mai, stà disposto à cose magiori; pur che il peso si compartisca, ò si riduca in miglior forma. Vi confesso il vero, Amatißimi miei, che, con tutto il grand' obligo, che tengo, di vostro Padre, e Pastore; non sò come haurei potuto ridurmi à comparirui, & vnirmi con voi; quando vna finezza, vna sincerità, vna, direi, marauiglia, se non fusse à voi solita, non haueßi osseruato, della vostra Gran Fedeltà co'l Re vostro: Signor Buono, Signor Cattolico: Che, in fine, che colpa tien egli, ò quale scienza può hauere delle

inauertenze de' ſuoi Miniſtri? Et ò quanto mi ſono edificato, quando inteſi; che in tanti horrori, e cõfuſioni, ſiano ſtate più le acclamationi à Sua Maeſtà del Popolo Fedeliſſimo Napolitano, che i lamenti, e querele. Hor con queſto ſaldo fondamento, come volete, che Iddio non vi agiuti? Che io non mi ſuiſceri per amor voſtro? Che il Re non vi conceda quanto vogliate? Et ecco, che S.E. Pietoſo Principe, di tutto queſto già capace; di buon cuore, e prontiſſimamente vi concede, quanto ſapeſte deſiderare. Così vi prometto; così vi aſſicuro, ſopra la mia parola, ſopra la mia fede. Hauremo l'Abondanza, sì, sì, hauremo la Pace: Ne ſia lodato il Cielo; Ringratiata ne ſia queſta Signora noſtra Auocata del Carmine; e benedetti i Santi noſtri Protettori. Viua Iddio, Viua Sua Maeſtà Cattolica, Viua la voſtra Fede. Horsù, che faremo? Non hò voluto imbarcarmi ſenza vele: Eccoui quello, che deſiderate: Queſto è l'original Priuilegio, del voſtro acclamato tanto Imperador Carlo V. vedetelo, legetelo, riconoſcetelo. Vi ſi concederà più di quel che cercate. Paſſarà ogni coſa per le mie mani: e vi aſſicuro d'ogni ſodisfatione. All'eſecutione. Vniſcanſi i Capi del Popolo, & i più à voi confidenti; acciò le voſtre petitioni, e Capitoli ſi poſſano ridurre in buona forma: e ſi termini la ſanta Pace, per rallegrare voi, e me, & i voſtri Concitadini; le meſte mogli, & il voſtro ſan-

gue: restando esauditi tanti serui, e serue del Signore, che sbattute, & afflitte pregano Iddio per il vostro bene, e per la quiete vniuersale.

Così, come huomo da lunga necessità sbattuto, se inaspettatamente ad alcun tesoro s'auuiene, ò à stato migliore; non sà quasi credere le sconosciute felicità: Non pareua, che bastantemente persuadersi potesse il Popolo, quello veramente essere l'original Priuilegio di Carlo V. per le vane instanze, e passate dilationi incredulo diuenuto: ò che *sia proprio del souerchio desio, di non far credere l'ottenuto bene.* Ma ne fù totalmente accertato da Genouino, & altri; à chi fù dato dal Signor Cardinale à riuedere. Erano già le cinque di notte, quando anco, auanti Sua Eminenza, da Genouino, e Capi Populari si concertauano i Capitoli: quali finalmente, per gratia del Signore, furono terminati.

Popolo si certifica del Priuilegio originale di Carlo V.

Capitoli, & accordio stabiliti.

Hor non sò qual superasse difficoltà magiore il Signor Cardinale; ò in varcare vn pelago di controuersie, nella riduttione, e forma de' Capitoli stabiliti; O pure in distornare Mas' Aniello, da vn'empia, e tenace risolutione, & ordine dato, di douersi la medesima notte brugiare, sopra trent'altre Case; buona parte de Nobili: dicendo anco, che per lo seguente giorno, ne hauesse quarant'altre destinate al foco: con molte

sce-

scelerate parole di disprezzo, & odio contro de' Caualieri, e Negotianti con la Corte. E già alcuni esecutori, non senza disegno di rapine (cominciato il tutto à corrompersi) erano andati à principiarne l'impresa in due Case: Richiamati subito, con loro gran rabbia, da Mas'Aniello; à' quali disse: *Il Signor Cardinale non vuole in conto alcuno, che ciò facciate*. Così quel degno Principe, con opra santa, e generosa, si rese caro à gli huomini, & à Dio: attingendo l'vltimo grado della perfetta Carità, che consiste, in beneficare gli amici, & i contrarij. Onde ne fù ne' dì seguenti ringratiato, e comendato particolare & vniuersalmente; e fin'anco dall' istesso Mas' Aniello. *Tal la vertù preuale in ogni affare; che anco da' peruersi vien' apprezzata*. Quindi, con puro Anagramma, cauato dal proprio nome di ASCANIO CARDINALE FILAMARINO, mi pare, che si potrebbe ingegnosamẽte dire: CAR'A DIO, CAR'IN FIN'A MASANIELLO: Potendo forsi comprendersi anco il tutto, non sò se bene, ne' seguenti versi:

Incendio destinato amolte altre Case e diuertito dal Cardinale.

Anagramma dell' Autore al Nome del Cardinale.

Nuouo ASCANIO, al Ciel caro,
Desti à Troia nouella alto riparo.
Di Maestà Reale
Fosti Fido sostegno, e CARDINALE.

Con

Con tue FILA, MARINO vn Pescatore
Pescò Fede, & Amore.
Saluasti al Nobil Gregge aurato vello:
CAR'A DIO; CAR'IN FIN'A MAS' ANIELLO.

Cooperò insieme alla Pace co'l suo Eminentissimo Fratello, anco il P. Fr. Francesco Maria Filamarino Capuccino, con ardente carità, e fatica; scorrendo più volte à piedi nel magior feruore del caldo, dal Mercato al Castello: Nuntio più sempre di felici nouelle.

P. Filamarino cooperatore alla Pace.

Volle anco il Popolo, per autorizare magiormente i suoi Priuilegi, e ragioni, che douessero publicarsi dal Signor Cardinale in forma Pontificia: Spinti anco dalla riuerenza, & affetto, che haueua conceputo con quell'Eminenza. Nè gli fù da S. E. denegato: sicome nella seguente Lettera, scritta al Signor Cardinale, si raccoglie:

Richiesta del Popolo circa la publicatione de' Capitoli.

El Fidelissimo Pueblo desta Fidelissima Ciudad me hà suplicado la confirmacion de sus Priuilegios, y atendiendo al afecto, y sumo amor, con que en todas ocasiones se hà señalado al seruicio de Su Magestad; he venido en su peticion, y merced, despacharle Priuilegio in forma Cancellariæ. Y porque me ha hecho instancia, que para mayor autoridad se publique por Vuestra Eminencia en forma Pontificia, suplicando

Lettera del Vicere al Cardinale.

do à V. Em. me haga esta merced, y al Pueblo este consuelo, que sera para mi de particular estimacion. Dios guarde à V. Emin. muchos años como desseo. Dat. 9. de Iulio 1647.

El Priuilegio se queda despachando, y le lleuaran à V. Emin. los del Fidelissimo Pueblo. De V. Emin. Reuerendiss. Mayor serbidor. El Duque de Arcos.

Sciocca persuasione fatta à Mas'Aniello.

Dicesi, che tal'vni, di stolta, e sciocca opinione, tentassero d'inebriar l'animo di Mas'Aniello, con l'ambitione d'vn Scettro, e d'vna Corona. Gli mostrarono, quasi cō giuochi, e fintioni trasparenti, *Tutto il Mondo riuolto à suo fauore: Vnita ogn'altra Prouincia, e tributaria al Mercato di Napoli: Bastante essere stata sempre l'adherenza del Popolo, à crear Reggi, & Imperadori: Immutabile quel volgo*, che contese sempre l'incostanza co'l Mare. *Plebs est res instabilis, instar marinorum fluctuum accedentium, & recedentium. Bastar vna Pagnotta cresciuta, ad accrescere vna potenza Reale: Nello specchio de' felici successi, vedersi ogn'hora, al suo auanzo più intenta, quella Fortuna; che si propone; nel conquistar i Mondi, anco al valore: E non douersi più dubitare della costanza di lei,*

Che co'l suo piè volubile, e legiero
Costante è solo in variar pensiero.

Le

Le presenti ribellioni d'altri Regni, esser' eterni propugnacoli al suo nuouo Impero: Collegarsi subito seco la Francia; e quasi dissimile à se stessa *spogliarsi d'ogni naturalezza, e pretensione: Non mancar nemici à Casa d'Austria, che farebbero seco la causa commune: Il Romano Pontefice* (ò sciocca credenza) *non curante del suo diretto Dominio: O che douesse abandonare* (per solleuar' vn Facchino) *il suo Difensor più fido: Non mancar gli Stati di Salerno, & altri Feudi, per costituirsi Prencipi adherenti: La Nobiltà del Regno eclissata; & i Grandi restar Titoli senza forze, per la ribellione del Vassallagio: Il desio della Libertà preuertire in vn subito ogni Terra, e Città, ad inherire al partito Populare; e per le viscere guaste contro i Baroni: Poter' il ferro troncar gli alti papaueri: La presente seditione, quasi fatta Pietà;* e *giusta la sua Causa, per lo Precetto del nutrir gli affamati oppressi: Rinouare il suo esercito le memorie di Serse, e di Dario;* ma non differo la fuga; quasi che alcuni di quella gente infingarda, non ancor rintuzzata nella cote dell'esperienza, e de'cimenti, potesse inoltrare le sue vittorie, & il piede fuora del Mandracchio; ò che per vn Dio Pane, volesse cambiar' vn Gioue il Popolo migliore: *Di ferro hauerne prouista à bastanza: nè potergli mancar l'oro nella manumessione, e castigo delle Case de' ric-*

chi; diuenuta giustitia la rapina: *Il desio di hauer Principe nationale, render più sempre pronti nell'Armi, e Tributi i Popoli: Solleuarsi magiormente la sua Grandezza, con la solleuatione del Popolo; e questa nutrirsi facilmente, con la disperatione del perdono; e la disperatione accrescersi, co'l multiplicar degli errori: Star più sicuro assai il suo Capo nelle turbulenze di Marte, che nel sereno della Pace; & i fulmini di Gioue tradito, colpire, al più, nell'alte Cime: Non douersi temere dell' Armi esterne, altroue pur troppo impegnate; e le interne tutte al suo fauore riuolte; accrescendo forza, & ossequio il periglio commune: Le Castella facilmente con la forza, e più con la fame, espugnabili: Regittar la Fortuna i timidi, e secondar gli audaci: e sol potersi arrestare hor ch'è crinita: Le Ribellioni, fatte hormai difetto commune, e quasi Virtude: Et il consenso del Popolo esser anco ragion iuridica, per stabilir Principati.*

Autorizarono la sugestione, con l'esempio di huomini, di non men bassa, ò poco minor conditione; che negli andati secoli, e presenti, nelle vicende de'tempi, e della fortuna, sormontarono alla Grandezza Reale: Scioccamente asserendo, che quasi sol bastasse, per imbarcar'vn Popolare all'acquisto d'vn Scettro, & Impero, il ricordar, forsi, l'istoria, & il caso, al suo non dissimi-

le,

le,di Proculo vil'huomo,e ſcelerato; che eletto, per iſcherzo,da'ſuoi compagni per loro Duce,& ornato di porpora,e ſcettro;reſtò poi Imperador da douero: O di Mandrone, che, Marinaro anch'egli,all'iſteſſa grandezza ſoggiunſe: e d'altro infinito numero d'huomini vili, per origine, & eſercitio, & anco per ſceleratezze,che pur'Imperadori diuennero; come di Tullio,Hoſtilio, Galerio,e Giuſtino antecedente à Giuſtiniano, che tutti trè furono conduttori d'armenti, i più vili: O di Mauritio,ſucceſſore à Tiberio Secondo; di baſſi natali in Cappadocia: Di Gordio, che fù Agricoltore: Baſilio Macedone,già ſchiauo venale,e regnò in Coſtantinopoli: Tarquinio Priſco,figlio d'vn peregrino: Aurelio, e Galerio, ambedue nati d'Agricoltori: Di Valentiano,che fù conteſſitor di corde: A' quali ſi potrebbero aggiungere Bonoſo,Probo,& Iperbolo; tutti di baſſa conditione: e tanti altri,e tanti. Oltre vna ſerie infinita di Re diuenuti: ſicome Agatocle,che regnò in Sicilia; di non men vituperoſi coſtumi; che padre vile,che fù vaſaio di creta: Telefane in Lidia, e fù carriere: Dario Re della Perſia,che fù fabro di faretre,e poi littore: Tolomeo Re d'Egitto,e della Siria, già fante à piedi; da cui non indignarono chiamarſi i ſucceſſori Tolomei: Abdolomino, che con le mani

Hiſtorie diuerſe di perſone baſſe inalzate all' Impero, & alle Corone.

M 2 an-

ancor'infangate nell'horto, e per la zappa incallite, hebbe in consegna vn Scettro: Tullio Seruio, nato seruo: Lamissione, che, qual Gioseffo, hebbe due volte per madre la Terra; ritrouato in vna cisterna: E di Artaserse, Archelao, Polypercone, Perseo, Eumenide, Antigono, e Phocione, che fur tutti dall'infima terra inalzati al Trono Reale, da grauissimi Autori tutti apportati: e di Tamborlano conduttore d'animali immondi; e d'altri infiniti: E finalmente dourassi lasciare Francesco Sforza Duca di Milano, di cui le fresche traditioni ne ricordano, essere stato figlio di Sforza Attendolo fante, e ragazzo dell'esercito: Tralasciando anco le sacre memorie di tanti Pōtefici Massimi; alcun de' quali di custode di ouili, & armenti, diuenne Pastore delle Genti: E di Porpore mille, che fregiarono il merito, di huomini di bassi natali: sicome anco gli esempij più certi, delle sacrate carte: ò di Gioseffo, ò di Saulle, ò di Dauid, e d'altri molti; perche in queste sacre memorie, e diuini impulsi, non prenderebbe argomento la Tirannide.

O sconsigliati consigli! ò menti imperite, anzi incapaci di quelle ferme Politiche, che possono costituire vn nuouo Imperio! Hor' eccoti per sentenza di costoro, vn Mas'Aniello imperāte à quel Regno; che Nobile, e Religioso (come

si

si disse) più che ogn'altro; fra tante vicende de' tempi, e di battaglie, non fù mai quasi, pacificamente posseduto, che da Personaggio Illustre; nè senza l'assenso, & inuestitura del Vicario di Christo: concessa tante fiate alle Austriache Maestà; & all'istesso Imperador Carlo V. d'immortal memoria.

Regno di Napoli mai felicemente posseduto senza l'inuestiture delli Ponteficii concessa à gli Austriaci più volte, & à Carlo V. vltimamente

Ma più discreti, e moderati si mostrarono i sensi di Mas'Aniello: il cui animo, ò non curante, ò non capace di Real Grandezza; ò pur timido d'ingolfarsi in vn pelago, che tanti scogli, e sirti asconde; Sciolse con vn riso rimprouerante, tutte le ragioni apportate. Che bẽ dal suo essercitio racogliere gli poteua la Natura maestra, politici documenti per sua salute: essendo pur vero, che *nell'alto mare sono perigliose le tempeste; e con vn remo in terra, sicuramente si varca*: come cantò colui:

Mas'Aniello lontano da ogni ambitione.

Alter remus aquas, alter sibi radat arenas:
Tutus eris: medio maxima turba mari est.

Prop. l. 3. e 3.

Si mostrò dunque, non solo alieno da così alti pensieri; ma di ferma risolutione di non voler mouersi dal suo stato, ò lasciare i suoi stracci; ridotta che fusse in porto, e quiete, la Naue della Popular seditione: applicato, più tosto, al consiglio d'alcun'altro suo compesciuendolo collega, che gli poteua dire:

Vsi-

Ouid. trist. l. 3.

Vsibus edocto, si quicquam credis Amico;
Viue tibi; & longe nomina magna fuge:
Viue tibi, quantumque potes prælustria vita:
Sæuum prælustri fulmen ab arce venit.
Effugit hybernas demissa antenna procellas:
Lataque plus, paruis, vela timoris habent.
Aspicis, vt summa, cortex leuis, innatet vnda:
Cum graue, nexa simul retia, mergat opus.
Tu quoque formida, nimium sublimia semper:
Propositique, precor, contrahe vela tui.

Così fusse stato sempre egli fermo in questo pensiero; sicome costantemente dimostrò diuerse fiate: e specialmente, essendo instigato, e quasi violentato più volte dal Popolo su'l principio, à vestirsi di serici drappi, e pretiosi arnesi; egli più sempre repugnante, proruppe in fine in questi sensi: *Queste grandezze io le ricuso: e dal mio Popolo grato, altra mercede non bramo; se non quando infida Sorte, in questo medesimo Mercato, e Teatro delle mie grandezze, vorrà per mia vltima esaltatione, cedermi anco la Ruota, e sottopormi ad altri colpi, che di Fortuna; che in quel punto non mi sia ingrato di vn Pater, & Aue.* Parole, che, anco rozamente spiegate, gran Politica racchiusero: & impressero nel Popolo, magior'adherenza, & acclamatione. Altre volte honorato dall'Adulatione, ò dal Timore, del Titolo d'Illustrissimo, e d'Ec-

Parole di M. A. ricusando grandezze.

d'Eccellenza; interrompendo la propoſta: *Ferma*, diſſe, *non mi guaſtar'il nome: Io mi chiamo Mas'Aniello d'Amalfi, pouero Peſcatore.* Magior ſentimento moſtrò in altra occaſione: che volendo il Precone enunciare vn bando, da lui ordinato; e cominciando à leggere dal tenor dell'ordine; *Ceſſa*, diſſe, *che ti ſcordaſti il meglio: Dì prima: Philippus Dei gratia Rex.*

Nelle publiche eſagerationi, e manifeſti, che faceua al Popolo da ſopra il pulpito, alcune volte, del Carmine (parlo de' primi giorni) ſempre dimoſtrò ſenſi di humiltà; che magior grandezza, & obedienza gli partoriua.

Queſti baſſi ſentimenti, e dimoſtrationi, ſecōdo il ſuo ſtato prima forzoſe, ma hora arbitrarie, poteuano aſſicurargli per l'auenire vn ſtato di mediocre felicità, e grandezza; quando non ſi fuſſe negli vltimi giorni moſtrato guaſto dall' Ambitione: cominciando à diſegnar Palazzi: & à comandare con violenza, e ſuperbia; ſenza più participare, come ſoleua, le graui deliberationi co'l Popolo; parlando anco con ſtrapazzo, e vilipendio d'ogni gran Perſonaggio: & aborrendo in tutto lo ſtato priuato; non potendoſi accomodar l'animo à laſciare il comando: & altre ſtrauaganze. Coſe tutte, che doueuano neceſſariamente cagionargli il precipitio.

Terminò Dedalo felicemente il corso; perche solleuato dalle non proprie piume, non ardì mai portarsi souerchiamente in alto: Ma non così auuenne all'audace figliuolo; che non contento del moderato volo, all'hor che magiormente sublimarsi credeua, nel profondo d'vn pelago caduto: Morte diede à se stesso, e nome à l'acque.

Ouid. trist. l. 3.

Quid fuit, vt tutas agitaret Dedalus vndas:
Icarus immensas nomine signat aquas?
Nempè, quod hic alte, demissius ille, volabat:
Nam pennas ambo non habuere suas.
Crede mihi: benè qui latuit, benè vixit: & intra
Fortunam debet quisque manere suam.

Venne il Mercordì: giorno sopra ogn' altro memorabile, e funesto; per le scoperte congiure: Per le mani insanguinate del Popolo: mortali colpi auentati à Mas'Aniello: Pollutione del Diuin Tempio: Imminente pericolo al sacro Pastore: Per la strage, e castigo di molti: Indegno fine d'vn Personaggio Illustre: Disconcerto della Pace: Diffidenza del Popolo, co'l Prencipe; Et odio generale, e sospettione contro de' Nobili. Il tutto ripieno d'Ira, e di Terrore, Pericoli, Stragge, e Confusione. Parue, che il Cielo concorresse con i sentimenti della Terra, applaudendo con il bel chiaro, e tranquillo del Matutino à gli aspettati Trionfi della Pace; e turban-

bandosi in su'l Meriggio con saette, e tuoni, per gli funesti spettacoli del Giorno.

Teologo del Cardinale mandato al Vicere, sue lodi.

Stabilito la notte precedente, come dissi, l'agiustamento; mandò il Sig. Cardinale, à certificarne distintaméte S.E. per lo P. Maestro F. Gioseppe Rossi, Napolitano; Consultore del Santo Officio, e Teologo della sua Corte: Quale fù l'industre, e veloce Mercurio di tutti questi trattati: manegiati da lui, con grande acquisto di reputatione, e merito appresso la Real Corona, & amatori della Pace. Quì l'vniuersal gratitudine mi dourebbe obligare, à celebrar le lodi di questo viuace ingegno; quando per se stesso non fusse chiaro in Napoli, e conspicuo il Sogetto; & anco nella sua Religione de' Minori Conuentuali: fra' quali esercitò già le cariche di Prouinciale d'ambidue l'Vngarie; e di Visitatore, e Commissario Generale, di Polonia, Russia; e della Prouincia di Roma, e Toscana: oltre all'hauer'emanata la sua eloquenza, e dottrina, ne' principali Pulpiti della medesima Religione. Portaua nell'andare vn foglio, scritto di proprio pugno da Sua Eminenza: quale aprendo tal'hora, e mostrando oportunamente ad alcuni Populari, confirmaua in essi vn'applauso, e desiderio grande della quiete: non lasciando, con gesti, e parole d'animare continuamente il po-

polo. Fù accompagnato da vna squadra di 200 armati di S Gio, à Teduccio; quali, gionto il Padre alla Fontana di Porto, volle risolutamente, che rimanessero. Quiui, con gratioso spettacolo, gli si fè incōtro, auanti lo Ritratto esposto di Sua Maestà, vna Compagnia di Donne armate; con la loro Capitanessa, e bandiera; che vollero fermamente assicurate della pace: dispiacendo lor forsi; che ne'cimenti di Venere, ne'quali erano inuitte, e veterane, mal si adoprasse Marte armato.

Compagnia di Donne armate.

Terminata la sua Legatione; & appuntate co'l Vicere le sollennità del giorno, e publicatione della pace, ritornò il Teologo al Carmine; essendosi auisto, fra via, di alcuni mezi Preti, & altri armati, senza penetrare il disegno; che di là à poche hore conobbe.

Teologo ritorna al Carmine.

Stauano dunque per la discreta benignità del Principe, le cose ridotte à tal segno, che nō si aspettaua altro, che l'hora più oportuna del giorno; nella quale cō festegiāte comitiua populare doueua Mas'Aniello trasferirsi nel Regio Palazzo; e cō publiche dimostrationi di benificēza del Principe, riceuere in nome del Popolo, le Gratie e Concessioni.

Agiustamēto in tutto concluso.

Erauisi l'Eminentissimo Arciuescouo infaticabilmente adoprato; sempre assistendo à Mas' Aniel-

Aniello; perche non seguissero disordini, & impressioni perniciose, con disturbo della quiete: la quale procurandola tutta al suo Popolo, non volle mai concederla à gli occhi, ò alla mente. Haueuano di già due Trombe sonore, che scorreuano per la Città per ordine del Vicerè, confirmato l'auiso della precorsa fama, Emanando ordini di pace, e pene contro a i disturbatori di quella, e particolarmente contro gl'incendiarij. Ma nuouo inaspettato accidente, pose il tutto in scompiglio: e ne dirò prima l'origine.

Ardeua nell' animo d'vn Personaggio vn violente desio di giusta vendetta dell'ingratitudine, che stimaua hauer riceuuta dal Popolo, e specialmente da Mas'Aniello; secondo, che, *Duplicat dolorem sustinentis indignitas inferentis*. E bramoso, forsi anco, di segnalarsi con qualche memorabil fatto; & accrescersi merito co'l Principe, nel castigo de'seditiosi, & inquieti; ordì vna machina (per quanto però si disse) la quale fece assai miglior mostra nel disegno, che nell'opra: E quello, che nel petto di Generoso Caualiere, fù grande ardire, l'euento poi condannò per intempestiua impresa. Ben potendo auertire; Che non potesse da debil colpo di stettolosa, e non maturata congiura, venir'estinta quell'Idra, di Popolo sì numeroso; che anco nel fauoreuole

Sen. in Ep.

euento, e strage di molti, sempre più fiero, e formidabile insorto sarebbe. Che perciò haurebbe voluto Caligola, che il Popolo fusse stato più tosto vn Pitone, che vn'Idra: *Optabat Caligola, vnicam esse Populo Romano ceruicem, quò faciliùs vnico ictu abscindi posset*: E per questo consigliò bene quel Statista: *Ciuitas nimium Populosa in Colonias, exoneranda est.*

Fulg. lib. 3. c. 11.

Aut in Aphor. Polit. ylu ex Plat.

Con l'intelligenza dunque del prenominato Abbate Perroni, suo adherente, che dirigeua in gran parte l'armi Populari; di Antino Grassi, Abbate Amitrano, & altri, furono introdotti nella Città molti huomini da fattione, e banditi: quali compartiti in diuersi posti, e luoghi della Città, doueuano poi concorrere alla mischia, & vccisione di Mas'Aniello, & adherenti: Nemici tanto più fieri, quanto più interni, e non conosciuti. N'entrò anco vna quantità de'più arrischiati nella Chiesa del Carmine alla sfilata; quali poi vniti, parue al Perroni dar principio alla Tragedia; che con non finte apparenze funestò poi egli medesimo con la propria morte: E segregando Mas'Aniello dalla piazza del Mercato, fingendo secretissime negotiationi, cercò ridurlo nella Chiesa del Carmine. V'entrò Mas'Aniello, vestito di schiettezza il cuore, & il petto dell'habitello della Miracolosa Vergine del Carmi-

Congiura contro M. A.

Banditi al Carmine.

mine; che per ſuo magior preſidio, e propugnacolo, ſempre eſpoſto portaua à viſta di tutti. Ma ſentẽdo lo ſchioppo di vn'arma di foco, ſparata fuori della Chieſa (diceſi per ſegno dell'attacco) & auuedutoſi del parlar mendicato, e volto tracolorato del Perroni, e d'altri ſegni, cominciò à gridar fortemente; *tradimento, tradimento.* Tanto è vero; che *non può nelle impreſe maluagie, e repentine, qual più maligno fellone, ſerrar la fraude nel cuore, e l'innocenza nel volto.*

Mas'Aniello accorgeſi del tradimento.

Per troncar le voci, & il tempo i congiurati, tirarono in queſto vnitamente alcune archibugiate à Mas'Aniello. O miracolo chiaro della Carmelitana protettione! Di tante palle, che geminate vomitarono, in grã numero, quei tuoni di Marte, neſſuna ne offeſe in picciola parte Mas'Aniello. E come douranno reſtar'impuniti quei ſcelerati, che alla preſenza dell'Humanato Verbo (che per lo zelo del pietoſo Arciueſcouo, ſtaua eſpoſto nell'Oſtia conſacrata) & al coſpetto della Miracoloſa Imagine del Carmine, tentarono ſacrilegamente l'impreſa; che in altro loco, e tempo era più ſcuſabile; fatto berſaglio de' loro efferati colpi, quel volto di Miſericordia, che quell'Habitello racchiudeua.

Archibugiate tirate à Mas'Aniello ſenza offeſa.

Tum verò indomitas ardeſcit vulgus in iras, Telaque coniiciunt. Qual fuſſe lo ſdegno, e furore

Ouid.

re

Popolo esasperato vccide i congiurati.

re del Popolo, lo pensi pur con facilità ogn'vno; ò ne dimandi l'euento, che fù tale. In breue furono tutti fieramẽte decapitati, trucidati, e strascinati; e fra gli altri l'Antino Grassi, e'l Perroni; quale sortì gran dono dal Cielo, in mostrar segni di contritione nell'vltimo fine. Furono li teschi infelici soprassissi in lunghe pertiche: e dopo hauer vagati, con i loro cadaueri, per la Città, restarono esposti al Mercato, con l'iscrittioni in fronte, di Felloni della Patria. E l'Amitrano appresso, ne i giorni seguenti, in tempo, che procuraua lo scampo, sortì la stessa morte; sicome anco nell'vltimo, vn tal Bassano.

Perroni muore.

Sospetti vani del popolo contro il Cardinale.

Era stata, intanto, seminata vn'empia zizania contro'l Cardinale (forsi da alcuno di quei peruersi; che, qual fusse il suo empio fine, tramasse al buon Principe alcun danno) cō publicar diffidenze fra'l Popolo: quasi, che di questa congiura ne fusse stato egli l'autore, ò consapeuole: Conciosiache, figurandola deriuata da più alto principio, & ordita dal Vicere istesso, non douersi, diceua, credere, che vn tanto Personaggio ne fusse esente, e non inteso: e che, per farlo incorrere nella rete, haueſſe industriosamente assicurato il Popolo, con trattati di pace. Giunse à tal segno l'empia diceria, che alcuni di quella credula gente, e per lo sospetto efferata, haueuano di

di già contro quel Gran Prelato alienata la volontà, e ſparſe voci di riſentimento. Del che hauuto egli qualche auiſo; con generoſa pietà, e pretioſa ſtimando nell'innocenza la morte, racomandaua ad vn Chriſto, più che ſe ſteſſo, il ſuo Grege imperuerſato: non potendo ſin'hora, in tanta confuſione,& horrore, veracemente ſapere la cauſa del ſubitanio tumulto, e ſcaturito Inferno.

Innocẽza del Cardin.

Ma, ò prouidenza dell'Altiſſimo! Inſpirò Iddio ad alcuni di quei *P*opulari,à riconoſcere le ſacche del *P*erroni,del Graſſi, & altri; doue ritrouate alcune ſcritture,chiaramente ſi conobbe l'innocenza del Cardinale: e fù anco confeſſata in voce da quei moribondi, tutta la teſſitura della machina.

Mas'Aniello và dal Cardinale.

In queſto,preſo animo il *P*.Teologo,vſcì fuori della camera al rumore: & incontrò Mas'Aniello; che portando in mano vna lettera reſpõſiua,in ſenſi oſcuri,ritrouata al *P*erroni, andò da Sua Eminenza à dargli qualche luce, e diſcolpa de'correnti tumulti; acremente lamentandoſi de gli autori.

Muore vno in camera del Cardin.

Accadde,che vn'infelice innocente,volendo per timore gittarſi dalla feneſtra della camera del Cardinale, fù ſopragiunto con vn'archibugiata dal popolo; che per la fuga lo ſtimò vno

de'

de' congiurati; e restò vcciso auanti i piedi del Cardinale istesso; sfugendo insieme, & incontrando la morte: anzi, dirò, la vita; agiutato dal Gran Prelato, ad vna buona morte. Frà mille dicerie, che in quelle confusioni popularmente vagauano, vna assai vana ne insorse; Che il Duca di Madaloni si trouasse nascosto nel Carmine: perloche non fù lasciato luogo da cercarsi, fin dentro la stanza del Cardinale, doue però con riuerenza entrarono. Non si sentiua altro, che strida, strage, lamenti, armi, & horrore. Chi non sà figurarsi l'infernale abisso, e l'essecrabil Dite, non curi sapere, qual diuenuto fusse, in quel giorno, quel sacro albergo. Vscì finalmente il Signor Cardinale con le sue genti, e col P. Capucino suo fratello, che traheua vn Crocifisso in mano: e salita Sua Eminenza animosamente sopra vn loco, alquanto erto del dormitorio, daua la benedittione à quelli, che la richiedeuano.

Duca di Madaloni cercato.

Cardinale fuora delle sue stanze.

Si hebbe notitia anco da' medesimi banditi morienti, dell'altre squadre de' congiurati, che stauano in altre parti della Città: quali perciò perseguitati, e ritrouati dal Popolo, ne furono ammazzati in questo, e ne' seguēti giorni, in circa da trentasei: dicesi la magior parte huomini scelerati. Tanto è vero, che *Giunge l'empio il castigo, quando, e doue meno si crede.*

Altri cōgiurati, e banditi vccisi.

O risu

O risu res digna: alijs, qui fata parabat,
Ipse perit, proprijs succubuitque dolis. — *Alc. Embl.*

Risultò il tutto poi à magior gloria del Cardinale: al quale ne' seguenti giorni, in nome di tutto il Popolo, Mas'Aniello sopra vn luogo eminente chiese humilissimo perdono, confessando il loro vano sospetto: E volle in ogni conto, che Sua Eminenza ne benedicesse il popolo da sopra il Campanile, acciò scoprisse tutto il Mercato. Sortì questo buō Signore quel che disse vn sacro Dottore: *Innocentia inter ipsa tormenta fruitur conscientiæ bono: Et inter malignitates, cum de pœna metuit, de innocentia gloriatur.*

Cardinale magiormēte riuerito.

S. Geron. ad Demet.

Hor qual'argine, ò freno potrà ritenere il furore d'vn'esasperato popolo? Saputosi, che in S.Maria della Nuoua vi era D. Peppo Carrafa, fratello del Duca di Madaloni, insieme con alcuni suoi compagni, furono finalmente ritrouati, e negli medesimi modi fatti morire: Et il Carafa, che in certi vichi, verso il Ceriglio, era quasi scāpato, fù sopragiunto alfine, e troncatali immantinente la testa: & esercitata l'immanità solita, e furore nel cadauere; fù portato il capo nel Mercato; & infisso nel medesimo loco, doue sono alcuni anni, che Napoli vidde cadere vn'altra gran Testa; che fù quella del Principe di Sansi. Et vltimamente racchiuso il nobil teschio in vna

D. Gioseppe Carafa veciso.

gabbia di ferro, fù affisso al muro nella Porta di S.Gennaro.

O quanto volentieri nell'ombre del silentio nasconderei lo tragico fine di così sfenturato Caualiere; quando il caso fusse men noto; & il teatro non fusse stato vn Napoli intiero; ò con la digressione di Personaggio Illustre, non riuscisse troppo difettosa l'Istoria: ricordeuole anco, che dopo l'abbattiméto de' Giganti, nacque la fama, della mia penna assai piò garrula, e loquace. Resti però la giusta censura a' sagaci intelletti; se habbia potuto imprimere note di biasmo, ò di Gloria alla Posterità colui, che incautamente credè più tosto seruire al Prencipe, che offendere il Popolo. E per non dilungar troppo il raconto, non ricorderò quello, che potran meglio somministrar l'Istorie; d'vn'infinità di Teste di famosi Heroi popularmente recisi, e fieramente, come lui, dilaniati: *Heroici, & fortissimi Viri sæpè leuibus momentis oppressi, indigna morte pereunt*; disse vn'Autore.

Auct. in Apbor. Polit.

Fù osseruato, che fra gli altri, che furono puniti in questa seditione; vn tale fù degnamente vcciso nel proprio luogo, doue egli, alcuni anni sono, proditoriamẽte estinse due suoi compagni banditi; per goderne l'indulto.

Così con danno degli Autori medesimi terminò

minò la mal configliata congiura, e violente vẽdetta; con priuato, e publico danno: onde ben dissè quel Ministro, & Istorico: *Vltionis deside-rio res proprias in tantum discrimen conijcere, minimè prudentium est. Neque dedecet, casus, & occasiones, quas Respublica sperare potest ad vlciscendũ expectare: Immò admodum turpe est, indignatione vinci; & in rebus ad Imperia spectantibus, summa infamia est, quum imprudentia detrimentum comitatur.*

Guicc. hist. l. 4.

Scrissero vanamente, ò dissero alcuni, essersi ritrouate mine, con barrili di polue, & acque auuelenate; riuelate da' medesimi banditi moribõdi: & ordite à danni del popolo, sotto la Chiesa del Carmine, & altre parti. Io hauendo voluto esattissimamente inuestigarne la verità, trouo esser'in tutto diceria volgare, che non habbia sossistenza alcuna. Crederò solo, che alcuno di quei moribondi, per ottenere breue dilatione all'ineuitabil ferro, ricorresse à questa inutilmente riuelata inuentione.

Ma gran Santo fù quello, che questa volta, con magior periglio, saluò il Duca di Madaloni dall'ira del popolo: percioche, venendo auidamente cercato, e ricercato alla Cesaria, & altri luoghi, hebbe fortuna la matina assai per tempo, di scampar sopra vn velocissimo cauallo; senza

auuedersene il Popolo: vscendo dalla Concettione de' Padri Capuccini; accompagnato dalle orationi di quei veri serui del Signore.

Io se quì credessi non incorrere nelle indignationi Popolari, haurei scuse, e ragioni à fauore di questo Caualiero. Ma doue la mia penna non può illustrarlo; sicome neanco oscurarlo l'inchiostro; lascierò, che 'l tempo, maestro verace, questa causa decida.

E s'egli è vero, che l'vccidere il Tiranno (parlo di Mas'Aniello) fù sempre lodeuole impresa; sicome con l'opre l'istesso Popolo finalmente approuò; e disse Cicerone: *Nulla nobis est societas cum Tyrannis; sed potius summa districtio: Neque contra naturam est spoliare eum, si potes; quem etiam honestum est necare: Atque hoc genus pestiferum, & impium, ab hominum communitate exterminandum*; e ciò che siegue. E più autenticamente il diuin testo: *Oportet enim illis, sine excusatione quidem superuenire interitum, exercentibus tyrannidem*. Che gran fatto dunque; che questo ingiustamente esasperato Caualiero, habbia voluto preuenire il ferro dell'istesso Popolo, in castigare il solleuator Tiranno, con seruitio del Prencipe? Che poi lo nobil disegno non habbia hauuti propiti gli euenti: Chi può esser maestro del Fato, e della Sorte? e non disse

l. 3. offic.

Sap. 16.

forsi

forsi egregiamente colui:

Che l'imprese magnanime, e honorate
Basta d'hauerle sol mosse, e tentate?

Insospettito, hor dunque magiormente da questi andamenti il Popolo, fè Mas'Aniello publicare alcuni ordini; e fra gli altri: *Che nissuna persona, anco Religiosa, portasse da lì auanti Mantello;* sicome esattamente fù eseguito: E venne il motiuo dall'hauer scouerto, che vi fussero Banditi armati, e ricoperti con meze vesti: *Che fra due hore sotto pena della vita partisse da Napoli, e suoi distretti, qualsiuoglia sorte de Banditi; anco quelli, che si mostrauano adherenti al Popolo. Che la notte ciascuno esponesse lumi alle finestre, per ouuiare i tradimenti, e potessero scorrere guardie Populari. Che si tenessero anco nelle fenestre Pietre preparate, per offendere gli nemici inuasori, se occorresse il caso. E che li Caualieri non potessero andare armati, & in comitiua.* Per li quali, & altri rispetti; quasi tutti, con sana risolutione, si assentarono da Napoli: ricordeuoli de' precetti di quel Poeta:

Bandi fatti da Mas' An.

Dum furor in cursu est, currenti cede furori:
Difficiles aditus impetus omnis habet.
Stultus ab aliquo, qui cum discedere posset,
Pugnat in aduersas ire natator aquas.

Ouid. 1. Re.

Ha-

Prencipe di Mõtesarchio si ritira ad Ischia.

Hauendo hauuto fra gli altri, particolar fortuna di scampare dal furor populare, e ricourarsi ad Ischia (Fortezza grande, e per antichissima concessione custodita da' Marchesi del Vasto, e di Pescara) D. Andrea, Prencipe di Mõtesarchio; quel nuouo Alcide di fortezza, e valore; vnica idea di gentilissimo cuore; e viuo raggio dell' immortal splendore, della Eccellentissima, non mai à bastanza celebrata, Casa d'Auolos: alli cui Antenati Heroi, gl'istessi Carli V. in vna tal giornata, si degnarono, quasi, di obedire. Di questo Personaggio, doueuo assai prima far lunga, & honorata mentione: essendo stato, fra tant'altri Caualieri, che nel Mercato, e per Napoli, si arrischiarono fedelmente, à mitigare il Popolo, credo io, lo più ardente, e più ardito. Ma mi conuiene trattenere, troppo appassionata la penna, che vorrebbe dare in vn volume di veracissime lodi: quasi, che ad vn mare di obligationi, che alla sua Eccellentissima Persona, e Casa, professo; con pochissimi inchiostri à corrisponder valesse. Nella medesima Isola, in questi giorni, e nel Fraterno hospitio di quel zelante Prelato, potè anco ritrarsi lo scrittore di questi Discorsi: ne' quali, sin'hora i proprij occhi hauendo hauuto, per testimonij veraci; da quì auanti haurà l'orecchie, per relatrici fedeli.

Ne'

Ne' giorni ſeguenti ſi atteſe anco alla perſecutione de'Banditi: e quanti ne trouarono, furono ſubito fatti morire. Ritrouandoſi per voler del Cielo nella Violenza Giuſtitia contro coloro; con i quali la Giuſtitia non potè mai vſare la Violenza. Fù ſacchegiato in queſto, ma più ne' giorni ſeguenti il Palazzo di Madaloni; e portate le robbe, che furono di molto valore, à Mas'Aniello; anco quelle, che premeditatamente erano ſtate riposte in Santa Maria della Stella; non hauendo potuto quei Padri reſiſtere alle tremende richieſte del Popolo. Et in queſti sbaligiamenti di caſe diuerſe, fù ritrouata, e cōdotta gran ſomma di denari à Mas'Aniello: apporterei anco la qualità, e numero; ſe l'oro non creſceſſe, e la fama nelle bocche vulgari. Vn ſchiauo del Madaloni fù ſimilmente preſo, e liberato; per hauer deposte fandonie contro del Padrone.

Banditi cercati, & vcciſi

Palazzo, e robbe di Madaloni saccheggiate.

Sua Eccellenza, fuſſe con arte, ò per neceſſità, richieſe Mas'Aniello di rinfreſchi nel Caſtello: e ne fù liberalmente proueduta, con due felluche cariche.

Il Vicere riceue rinfreſchi.

Entrarono in queſto giorno di Giouedì le Galere della ſquadra di Napoli nel Porto: che diedero ſoſpetto al Popolo: Ma concorrendo vniti, gli ordini di S.E. e di Mas'Aniello; la pruden-

Galere venute con ſoſpetto del Popolo.

denza del Generale Doria, & il parere del Signor Cardinale, & auiso oportunamente dato à S.E. voltarono le poppe alla Città; mostrando segni (ancorche apparenti) di cõfederatione co'l Popolo. E Mas'Aniello riconobbe anco con rinfreschi il Generale.

Generale riceue rinfreschi,

Conosciuta era intanto l'innocenza del Sign. Cardinale, nella congiura predetta contro Mas' Aniello: che non era in tal caso quel Principe così poco instrutto de' Politici documenti, che non hauesse saputo, qual douesse più tosto esser'il modo, e tempo oportuno di dar nella testa al serpe; sicome n'espresse alcuni vn Politico, dicendo: *Cum quis magni iam apud Populum nominis, est deprimendus, & deijciendus: maximè debet, vel Religionis prætextu, vel alterius iam commendati, notique viri oppositis laudibus, & cooptatione (Vt absque seditione, aut murmure id fiat) sensim excuti*. Si ripigliarono perciò facilmente i trattati dell'accordio; che altrimenti sarebbero stati inreplicabili. E S. E. per chiarezza magiore, e sodisfatione del Popolo mandò diuersi viglietti al Cardinale; che son stati generalmente veduti, e per breuità non apporto.

Aut. in Aphor. Polit. syluæ ex Her. l. 5.

Si ripiglia il trattato dell'accordio.

Per le già dette insidie tese à Mas' Aniello; entrò in tante angustie, e sospetto, che gli pareua, ogni punto, vedersi sopra, in cento guise, la mor-

M. A. entra in continui sospetti di morire,

morte; ò di ferro, ò di foco, ò di veleno: fomentato magiormente dal rimorſo della propria coſcienza: ſtimolo ineuitabile: per tante Caſe violentemente brugiate; e teſte, non ſempre à ragione, cadute; oltre ad infiniti mali, che per ſua colpa, in tanta riuolutione, occorreuano. Accreſcendogli anco il timore, due altre archibugiate, che in queſti giorni, diceſi, che gli fuſſero menate; ſenza ſcoprirſi, in tanto numero di armati, gli autori. Temeua più d'ogni altro del Duca di Madaloni: e fra tanta confuſione ſoſpettaua ſempre di nuoui aſſalitori: tanto, che pareua, che diceſſe:

O Deus, ò quantis vita eſt humana periclis
Subdita: quis tali vitet ab hoſte necem?
Quoque oculos vertã ipſe meos, diſcrimina mille,
Tenſa animæ, cerno, retia mille meæ:
Seu cibos capiam; ſeu dum mea membra ſopori,
Seu quid agam, laqueos ſubdolis hoſtis habet.
O Deus: o quiſquam fugiet tot retia? Vano
Mens ea, quæ faſtu libera ſemper erit.

Iacob. Bill. Antholog. Sacr.

Per liberarſi dunque da queſti rancori, cominciò egli ſteſſo à deſiderare d'abandonare il comando, e ritirarſi da tante inquietudini: che poteuano farlo impazzire. Non mai ſi cibaua con ſua ſodisfatione, di quando il Sig. Cardinale gli faceua ſomminiſtrare da' ſuoi ſeruidori le vi-

Lo cibano li ſeruidori del Cardinale.

P uan-

uande, con benedirle, & animarlo: Perloche seguitaua sempre ad hauerlo in magior'ossequio e riuerenza; non negando al nome solo del Cardinale, qualsiuoglia gratia. Anzi venendo ogni hora Sua Eminenza istantemente pregata della sua interpositione in ogni graue incidente, hebbe da Mas' Aniello, per istanza fattane dal Padre Teologo, da 50. fogli firmati in bianco: acciò potesse inserirui quegli ordini, che meglio li fossero piaciuti: sicome si reparò con questi, a' grauissimi danni emergenti.

M. A. dà alcuni fogli in bianco al Cardinale.

Si ripigliarono gl'incendij nelle Case; che à me parue vna sol volta numerare: se bene da quì auanti, per priuate vendette, e più ingiustamente, & anco per rubare, furono manomesse: Anzi alcuni scelerati (con sacrilego disegno forsi di depredare) haueano ottenuto ordine da Mas' Aniello, di andare à spogliare la Santa Casa della Nuntiata: figurando, esserui molte ricche suppellettili di persone à loro odiose; e particolarmente del Gouernator Populare di essa, ch' era vno degl'Incendiati sudetti; e veramente, dicesi, che hauesse alcuni argenti pegni in quel banco. Fù auisato il Cardinale dal Sig. D. Fabritio di Silua, Gouernadore Nobile di Capuano, in tempo, che di già erano arriuati gli esecutori, alla bell'opra: onde, chiamando à se subito il solito

Cardinale repara al sacco della Casa della SS. Nuntiata.

Mer-

Mercurio, disse al P. Teologo, che rimediasse, con far stendere vn' ordine, in vno di quei fogli in bianco, da parte di Mas'Aniello: così si eseguì, & andò di persona il Padre, e fece con trombe publicare quel bando, & in tutto desistere quei peruersi: li quali andando à querelarsi acerbamente con Mas' Aniello; hebbero questa risposta: *Io di questa retrattatione di ordine non sò cosa alcuna: ma, mentre il Sig. Cardinale così vuole, che volete che io ci faccia?* e con questo gli mãdò via. Opra veramente memorabile, e degna del CARDINALE ASCANIO FILAMARINO: di cui perciò fù detto, in puro Anagramma: NO'L FAI NOCER'IN LA CASA DI MARIA

Anagramma e Madrigale dell' Autore.

Sciolto dal cieco Auerno,
Turba agitando numerosa, e rea,
L'empio Furor scorrèa;
Vomitando velen, fiamme d'Inferno.
Non fai, ASCANIO, CARDIN' A LE Sante
Case, tesor Diuino:
Lieghi al Furor le piante,
Legame di Maria, FILAMARINO:
E LA', doue s'inuìa,
NO'L FAI NOCER' IN CASA DI MARIA.

Si ripiglia l'accordio, e si frametttono difficoltà diuerse.

Ripigliando il Cardinale l'accordio, non mãcaua il demonio di fraporsi, co'l mezo de' suoi seguaci: onde vi erano li soliti intoppi, e difficoltà: e fra l'altre, era consigliato Mas'Aniello à non andare à Palazzo, senza riceuere due figli del Vicere per ostaggi: e sopra tutto à volere per sicurtà delle Capitolationi le Chiaui del Castello S.Elmo. Riparò il Cardinale, con molte ragioni alla prima persuasione: & alla seconda, infieruorandosi grandemente (mentre vedeua, che alcuni ostinauano in quella) esagerò à Mas'Aniello, à douer castigare quei tali, che proponeuano punti così scelerati; sicome Mas'Aniello apprese.

Cardinale beue l'acqua che teneua il popolo per sospetta di veleno.

Insorse in questo anco vn'altro disturbo, dell'accennata diceria de' veleni posti nell'acque, in esterminio del Popolo: e non hauendo possuto il Cardinale, togliere questa impressione con ragioni; e con dire, che solo l'acque stagnãti, e non le correnti poteuano essere auuelenate: si fè venire vn vaso d'acqua della fontana del Carmine, che staua sotto la sua finestra; e beuendola, disse prima à tutti quei Capi populari: *Se voi hauete à patire, voglio essere io il primo.* Così con quell'atto, e poca acqua, estinse vn grande incendio, ch'era incominciato ad insorgere.

Per opra dunque del Cardinale: e con l'inter-

ter-

teruento di Giulio Genouino,& altri Consulto-
ri del popolo, che anco si adoprarono; fù final-
mente conchiuso l'accordio: e le Capitolationi
furono firmate da Sua Eccellenza,con promessa
di ratificatione da Spagna. Salì perciò Mas' A-
niello nel Pulpito del Carmine; e le fece legere
al Popolo: e chiese licenza di andare in suo no-
me à Palazzo. Ma prima confessando il suo va-
no sospetto,e del popolo,intorno alle persone
del Sig.Cardinale,e Vicerè,ne chiese,come si dis-
se,publico perdono. Occorse, che ritornato
Mas'Aniello in sua casa; e parlando, al solito, al
popolo,con animarlo alla pace; vn seditioso in-
quieto,cominciò à vociferare, di nuouo instigã-
do alla solita vana richiesta delle chiaui di Sant'
Elmo: perloche ricordato Mas'Aniello del pre-
cetto del Cardinale dal Teologo, che gli staua à
canto; volle discernere,chi fusse quello,che pro-
poneua le chiaui di S. Elmo: e fattoselo venire
sopra, prendendo in mano vn mazzo di chiaue,
che si trouarono à sorte, cominciò à percuotere
quel scelerato,sì fortemente; che se dallo stesso
Padre non era ritenuto, ne poteua restar morto:
dicendo in quell'atto Mas'Aniello: *Tò, piglia,
eccoti le Chiaui di S. Elmo*.

Agiustamẽto concluso.

Vn seditioso castigato da Mas'Aniello

Stabilite in tutto le cose,e l'andata di Mas'A-
niello à Palazzo,era vscito il Capitã della Guar-
dia,

dia, che andaua publicando le mercedi fatte da S.E. al Fidelissimo Popolo: e venne ad inuitar, ò assicurar Mas'Aniello: al qual'essendo stato preparato vn vestito di Lama d' Argento bianca, con tutti li fornimenti del medesimo colore, dinotante la *Pace*; non è possibile esprimere, con qual forza, e difficoltà fusse indotto da Sua Eminenza, e dal Popolo à vestirsene: e certamente così nudo, senza cappello, e scalzo sarebbe comparso; se vna ragione non lo conuinceua, di douer non se stesso honorare con quelli habiti; ma il *Principe*, con cui doueua trattare, & il Popolo, che rapresentaua, con titolo di Generale.

Mas' Aniello si vesti con difficoltà di vn vestito nouo biãco.

Verso dunque le 20. hore schierate per suo commandamento, con bellissima ordinanza, tutte le militie per le strade della Città; salito sopra vn generoso Cauallo; tenendo à spalla Francesco Arpaia Eletto del *Popolo*, s'auuiò à *Palazzo*, seguito in carrozza dal Signor Cardinale, da Genuino, & altri: sentendosi continue voci di applauso, e di allegrezza commune.

Mas' Aniello va à Palazzo

Giunto à *Palazzo*, volendo Mas'Aniello gittarsi a' piedi di S.E.; fù da quella alzato; & à vista di tutto il popolo, ch'era concorso alla piazza, più e più volte paternamente abbracciato; & anco con lacrime. Hor quali fussero le voci di letitia, & acclamationi del Popolo, potrà facil-

Gionge.

cilmente apprenderſi da qualunque ſi auiſarà. *Moſtrar'i ſuoi ſentimenti, non mai con moderatione il Popolo.*

Parole dette col Vicere.

Furono le parole, che diſſe Mas'Aniello à S.E. frà l'altre queſte: *Viua Iddio, la Madonna ſantiſſima del Carmine, il Re di Spagna, il Sig. Cardinale, e Voſtra Eccellenza, la quale potrà gloriarſi ſicuro, che con la ſua benignità, e tante gratie conceſſe à queſto Fideliſſimo Popolo, habbia riacquiſtato vn Regno à Sua Maeſtà: Qual' anco non dourà, da quì auanti, dubitare, che queſto fideliſſimo, sì numeroſo Popolo, tanto beneficato, non debbia eſſer prõto con l'armi, e formidabile contro i nemici della Real Corona.* Quì reiterati da S.E. teneramente gli ampleſſi, ſi replicarono di nuouo gli applauſi, e li Viua viua il Re, & il Duca d'Arcos, dal Popolo.

Mas'Aniello offeriſce milioni à S.E.

Diceſi, che nell'vltimo Mas'Aniello offeriſſe à S.E. per ſeruitio della Corona più milioni: formando forſi nell'iſteſſo punto concetti di liberalità, e di rapina: ſicome diſſe lo Statiſta: *Raptor largitor.* Ma non penetrarono quelle vane offerte l'orecchio, ò'l deſio del Principe: che non era già quel Veſpeſiano rapace; che voleſſe ſeruirſi di queſta ſpongia, per aſciuttare, ſotto colore di caſtigo, li ricchi Cittadini: *Flau. Veſpaſianus* (diſſe Suetonio) *quoniam rapaciſſimũ quemq;*

pro-

promouere solebat, vt mox ditatos condemnaret; vulgò dictus est, officiarios suos habere pro spongijs: Quod veluti spongias, & siccos madefaceret, & humentes exprimeret. Mal persuaso anco Mas' Aniello in credere; poters si rendere tributario l'ossequio di quel Popolo, che in lui più tosto la Pouertà vestita, che lo spogliato Impero adoraua. Furono di nuouo lette, e confirmate da S.E. e dal Regio Collaterale le Capitulationi; con infinito giubilo, & acclamatione del Popolo.

Hor fra tante voci volgari, & incomposte, sarà meno indecente, che sia intesa anco la mia Musa roza, & inerudita:

Auctoris carmina.

Partenope, inuicta, cui Xerses agmina Gente
Cederet; audaci territus, Vrbe, sono:
Desinat, Aiaci similis, tua dextera fortis,
Mortifera in proprium figere tela sinum?
Pace, Triumphali referas tua vota sub ARCV:
Vertere qui poterit te ARCVS, in Arcadiã.
Expectare modò poteris dehinc Aurea Secla:
Aurea cum fuerit, vel tua vera Fides.
Argentique Polo pluuiam, si nunciat ARCVS;
Frugis in auratas quam Dea vertit opes:
Ergo fame, & rigido careant tua mœnia ferro:
Sola queunt inopem bella ciere famem.
Ferrea nec nitido metuas iã spicula ab ARCV:
ARCITENENS, auri cuspide sæuit Amor.

Ma

Ma qual fù il mio indiſcreto penſiero, in mezo ad imperita, minuta gente, parlare con innaturale idioma? Emenderò l'errore; con altretanti verſi repetendo i medeſimi ſenſi: e con lo ſtile volgare, ſarà volgare anco la lingua:

Sonetto tradottiuo dell'Autore.

Napol' Inuitta, a la cui Turba audace
Di Serſe ancor pauentaria la ſchiera;
Deh laſcia'l ferro; e la tua man guerriera
Non riuolger'à te, nouello Aiace.
Sotto vn' ARCO Diuin, trionfa in Pace:
Che ſarai, per queſt' ARCO, Arcadia vera:
Onde'l Secolo d'Oro, inerme, ſpera:
Ch'anco fù d'Oro la tua Fè verace.
E ſe l'ARCO dal Ciel nuntia, e diſſerra
Pretioſo d'Argento ampio teſoro;
Che poi trafica in Or l'auida terra:
Fugga'l ferro, e la fame hor dal tuo foro.
Nè temer, che diuenghi ARCO di guerra:
Ch'Amor' hà l'ARCO, e le ſaette d'Oro.

ſpero, che non ſarò peggior' indouino, che Poeta.

Marauiglioſo atto d'obedienza.

Due auuenimenti, fra gli altri, fur memorabili in queſto giorno; che par, che rinouaſſero la memoria dell'Obedienza dell'Eſercito di Scipione in Africa; con queſta però differenza; che di quella a' detti di Plutarco; ma di queſta, che diraſſi, a' noſtri occhi medeſimi, ſi crede. Per le

tante vociferationi del Popolo, par che sentisse pena S.E. di non poter'esprimere i suoi cõcetti, ò esser'inteso: Del che auuistosi Mas'Aniello; fatto segno con vn deto alla bocca, silentiò in vn punto quel strepitoso rumore; in modo, che parue, che anticipasse i suoi silentij la notte; e che vn sol deto alzato, hauesse formato innumerabili statue, per trofeo all'Obedienza. Stimaua Plinio miracolo il silentio nelle Donne, e nelle Cicale: Hor qual merauiglia hor prenderebbe in vedere ad vn segno tacito, e muto vn Populare esercito giubilante; e fra questo vna schiera d'Amazoni, assai diuerse, di molte Donne armate; ch'eran venute ad accrescer la quantità, e lo sdegno, se non il vigore al Popolo? *Muta Cicada pro miraculo est; quod ipsum genus sit garrulum: sic magis admiramur constantiam, & silentium in fœmina; quod ipsum genus mutabile sit, & loquax.*

Plin. l.11. c.27.

Altro successo di marauiglia operata da M. A.

L'altro successo fù; ch' essendo cresciuta talmente la calca del popolo, auanti Palazzo, che porgeua confusione, e terrore: Mas' Aniello (non sò se richiesto da S. E. ò più tosto intento ad ostentare la sua Potenza) leuatosi il cappello, e fatto con quello segno al Popolo di partenza; dileguossi in vn baleno, quella gente; in modo che restò abandonato il piano; e senza spetta-

tatori la ſcena. Hor qual fuſſe delle due marauiglia magiore; ne laſcio il giuditio all' ingegnoſe Academie: e ſe più opraſſe Mas' Aniello co'l cenno, in formar prima le ſtatue; ò in animarle co'l moto.

Volle S.E. donargli vna ricchiſſima Collana d'oro di bell'artificio; che per infinite iſtanze, mai volle riceuere: ratificante più che mai lo fermo propoſito di ritornar'al ſtato primiero; ch' era di ſomminiſtrar cartocci a' compratori del peſce.

Ricuſa vna collana d'oro.

Venuta in tanto l'hora più tarda: e preſo congedo Mas'Aniello da S.E. fù portato in carrozza dal Sig. Cardinale: e moſtrando lietamente al Popolo le ottenute Gratie, e Capitolationi; ſi ſentirono le ſolite acclamationi al Re, al Cardinale, al Vicere, & a Mas'Aniello.

M.A. ritorna da Palazzo.

Per ſtabilir meglio le coſe, S.E. fè publicare, in queſti giorni, diuerſi ordini oportuni; e particolarmente intorno all' Annona: acciòche *Panis cor hominis confirmet*. E fù oſſeruato, che li banditori preueniuano il nome di Mas'Aniello, con lo titolo d'Illuſtriſſimo: ſicome conſeruaua ancora il carico di Generale del Popolo.

Pſalm.

Ritornato in caſa Mas'Aniello (perdente con lui ſin'hora l'ambitione) ſi riueſtì de'ſuoi medeſimi ſtracci; diſpregiando il faſto di quei ricchi

Và in ſua caſa e ſi riueſte de'ſuoi ſtracci.

arnesi: ma forsi, con vanagloria eguale; come disse Platone à colui, che si vantaua di calpestar la superbia ne' tappeti altrui. E Diogene conobbe magior 'alterigia nelle vesti stracciate de' Lacedemoni; che ne' ricchi addobbi de' Rodiani: come disse bene vn'Autore: *Superbum animum, non semper splendido, & ornatissimo vestitu elucere; sed in sordibus etiam: Dum homines opulentissimi, sæpè numero vilissimo vestitu incidentes, hominum ex eo laudem superbientes venantur.*

Aelian. l. 9 de var. hist.

Attese inoltre à dar'ordini diuersi, & à prendere, e spedire memoriali dalla fenestra, assai bassa di sua casa: sopra la quale, non lascierò di dire, che fù misteriosamente osseruato, esseruisi trouata dipinta, molto tempo prima della solleuatione, vn'Aquila Imperiale; quasi pronosticatrice il futuro Impero in quella Casa: se bene vn laccio, che la circonda (qual si fusse il pensiero dell'Impresa) infausti annuncij par che additasse: Se pur l'Aquila non dinotaua il dominio; & il laccio l'insidie poi tese à Mas' Aniello: O volendo accennarsi per l'vno, e per l'altra: Che *la Tirannide, non mai sicura, era circondata dal laccio del Sospetto, e del Timore*: O pure, *volgare solleuatione, non star disgiunta dal capestro*: O finalmente, *il volo nella Grandezza, douer' esser moderato, e circoscritto dal castigo, e dal pericolo; per*

Misteriosa impresa, che staua dipinta sopra la finestra di sua casa.

non

non dar ne' precipitij ; poiche

A cader và, chi troppo in alto sale.

In questi giorni, fra gli altri ordini emanati da Mas'Aniello, si publicò particolarmente vn grosso taglione contra lo Duca di Madaloni. si comandò, *Che ciascuno nelle porte di sua Casa affiggesse l'armi del Re, e del Popolo*; sicome fù, senza eccettione di lochi, e persone, velocemente eseguito: e si vidde fin'hieri per Napoli. Furono anco rinouati i bandi, e pene capitali contro i banditi; loro ricettatori; e non riuelanti. Fù ordinato, *Che passate le due di notte, ciascheduno si racchiudesse in sua casa*: & altre prohibitioni.

Altri ordini di M. Aniello

Nel sudetto giorno, seguitando le diligenze, e persecutioni contro banditi, furono trouati diuersi altri huomini di mal' affare; a' quali, portati auanti Mas'Aniello, non fù perdonato.

Proseguimẽto contro banditi.

In tante rigorose inuestigationi, ne veniua però alcuno innocentemente cattiuato: sicome auuenne à tre Gentil' huomini da Itri, di Casa Arezzo; li quali, venendo da Gaeta, furono da' Popolari, come banditi, condotti alla Vicaria, e condannati à morire. Saputo dalla lor madre il caso, ch'era vna Signora Vipereschi, arriuò à furiosi passi auanti Mas'Aniello, & esclamò in queste parole: *Signor Capitan Generale, stanno in mezo alli Confrati, tre miei figli, che veniuano da*

Tre condẽnati à morire liberati con bella inuentione dalla madre

fuo-

fuora per mio soccorso, Nipoti del Cardinale Arciuescouo di Napoli, donategli la vita. Erano li carcerati in effetto pronepoti del già Cardinale Arezzo, della Nobilissima Religione de' Chierici Regolari, Arciuescouo di Napoli; sendo ammaestrata, in questo modo ad equiuocare, quella Signora, da vn sagace intelletto, affettionato à sua Casa. Non mai si vidde strabiliar tanto Mas' Aniello, di quello che facesse à questa proposta; credendo quelli, i veri nepoti del Cardinal Filamarino: onde disse queste istesse parole: *O cani! hanno prigionati li Nepoti del Cardinale mio, e vogliono decollarli! Vadano hora duecento armati alla Vicaria, e ch'escano tutti*. Ratificando anco l'ordine in scritto; e soggiungendo, che fossero liberati quanti quella Signora volesse: sicome, in compagnia de' figli, liberò anco vn loro cugino, gran tempo auanti carcerato: Riuolto poi Mas'Aniello al Teologo, disse: *Bella cosa Padre Teologo! li Nepoti del Cardinal mio, stanno in pericolo del collo, e non m'auisi cos'alcuna! Solo tutto lo dì m'introni l'orecchie, che non mandi à dannegiare le Case de' Caualieri*: Per non precipitare il negotio, e diuertire la gratia conceduta, parue à quel discreto Padre di risponder breuemente, non saper di ciò cos'alcuna.

Parole di Mas' Aniello al Teologo

Fù vcciso ne' medesimi giorni lo marito ad

vna

vna pouera donna: la quale, essendo andata à querelarsi da Mas'Aniello; diede egli subito ordini rigorosi, per ritrouar'il colpeuole; e commiserando i lamenti, e pouertà di quella meschina vedoua, gli donò ducati cento: che furono d'incentiuo ad vn giouane di chiederla breue mano per moglie; à quale non dispiacque anco vna beltà piangente; sicome Mas'Aniello vi condescese; mandando à supplicar l'Eminentissimo Arciuescouo, per le speditioni del matrimonio. Fù quasi vnico questo delitto, che fù commesso, in sì rigorosa Giustitia, e Populare.

Vedoua dotata, e maritata da Mas'Aniello.

Ma chi volesse minutamente apportare tutti li casi particolari occorsi in questi giorni, per la Città; e le deliberationi, discorsi, disegni, risposte, & incidenti di Mas' Aniello; bisognerebbe seccare vn mare d'inchiostro; e solcare, non senza naufragio, vn pelago di bugie, che vanno intorno. Basterà hauer' accennato fedelmente alcune essentiali. Non tacerò però vn'auuenimento memorabile.

Staua sopra vna certa rupe vn tale chiamato Filippo; spettatore del sacchegiamento del palazzo di Madaloni à Chiaia: quando, riuolti verso di lui quei popolari; in vn'istesso punto fù visto, legato, & arriuato; stimato per huomo di Casa di Madaloni; e quasi che non fù vcciso.

Auuenimento curioso, e pericolo di vn'innocēte

Heb-

Hebbe finalmente sorte, non senza difficoltà grande, di scampare. Perloche sospettoso d'altro simile incontro, s'auuiò sopra la montagna di San Martino. Ma à punto gli auuenne quel, che temeua: & all'Alba oscura, successe tempestoso il Meriggio. Così *tal'hora più s'incontra, quanto magiormente si fugge, il periglio.* Percioche visto così smandato da vn'altra squadra; fù subito similmente preso, e giudicato adherente à Madaloni. Et accrebbe il sospetto l'essergli state ritrouate sopra, alcune lettere d'altro Titolato, amico del Madaloni: le quali, ancorche vecchie, e non concernenti, furono ad ogni modo interpretate à suo senso da quella gente; che impatiente di non trouar congiurati di Madaloni, par che volesse formarne. In fine vana stimata ogni scusa, fù condotto, come reo, al supplicio al Mercato; non senza timore, e pericolo del cattiuo innocente, d'esser trucidato frà via: che próuò più volte: Che *altro mal non hà morte; che'l pensar' à morire.* Giunto alla casa di Mas' Aniello, precorso da mille voci, che gridauano, *Huomo, Huomo di Madaloni*; fù questa la prima parola, che s'intese dal Secretario: *Persona di Madaloni, e condotta viuà!* Hor pensi ciascheduno il cuore di quell'incolpeuole. Volle sua sorte, che Mas' Aniello non potesse

dar

dar vdienza, e che fusse già notte: Perloche dopo molte voci, e pareri; che muora hora, e non muora; fù stabilito, che si giustitiasse insieme con altri rei prigioni, la matina: fra'quali fù portato, e custodito. Ottenne con infinite difficoltà, di là ad alcun tẽpo, che ne peruenisse la nuoua alla moglie, ch'era assai buona, e prudente (miracolo di questi tempi) la quale giunta à precipitosi passi al marito; deplorato il caso; e riuolta all'vnico rimedio, s'incaminò alla volta di Mas'Aniello. E somministrandogli il coniugale amore ottimi espedienti; prese vna quantità di denari, che portaua; e ne fù prodiga à chi l'aderiua, & accompagnaua del Popolo per la via; spargendo perle con gli occhi, & oro con le mani. Peruenuta verso l'Alba, auanti Mas'Aniello; incominciò ad esclamare l'innocenza del marito: & hebbe tanti testimonij di vista, quanti scudi haueua distribuiti. E sicome è vero, per osseruatione del Prencipe de' Statisti: Che *vulgus est mutabile subitis; & tam pronum in misericordiam, quam incommodum sæuitia fuerat*, Insorse subito vna voce vniuersale di *gratia, gratia*; che finalmente fù conceduta da Mas'Aniello. Ma che valse all'infelice donna l'ottenuto decreto; se in quell'istante si sentì nuoua dell'eseguita giustitia, e collo reciso all'amato consorte?

Tac. hist. lib. 1.

R Prouò

Prouò in vn punto Vita, e Morte. Ma poi anco risorse alle parole di vno, che poneua in dubio l'auiso. Offerse perciò subito pretiosa mercede, à chi fosse giunto al marito, con l'ottenuta gratia. Ilche spinse vn populare, salito à cauallo, à correre velocemente, con la nuoua: e giunse à punto in tempo, che l'innocente Filippo, insieme con gli altri condennati, teneua bendati gli occhi; per douer'esser'in quel punto archibugiato. Preuenne l'arriuo del corriero la sua medesima voce di *gratia gratia*: che generalmente al principio à tutti della vita liberale; rauuiuò, con crudeltà forsi maggiore, più semiuiui cuori, e sbattuti; per restringersi poi auaramente nella sol vita di Filippo: il quale restò al fine spettatore della tragedia degl' infelici compagni.

Hor, se bene per l'accordio seguito era mancata la pioggia della generale solleuatione, niẽtedimeno non cessauano ancora le perturbationi d'huomini intenti alle dissentioni, alla crudeltà, & alle rapine. Et à Mas' Aniello stesso, già era cominciato à piacere, lo vedersi condur tesori à sua casa: volentieri perciò assentendo alle inchieste di alcuni frappatori, di andare à saccheggiar le Case. Perloche, non potendo più questi soffrire intatta la casa di vn Personaggio; nella quale vi erano veramente supellettili Reali:

Pericolo superato da vn Personaggio nella sua persona, e nelle robbe di sua casa.

e quan-

e quantunque contro quel Caualiero non potessero hauere occasione alcuna; ad ogni modo, doue non gli noceua l'odio, gli fù contrario l'amor grande, che portauano alle sue ricchezze. Misera conditione del fasto humano! poiche quel medesimo oro, che viene follemente stimato, il presidio più grande, ne' terreni accidenti, sia quello tal'hora, che ci muoua guerra magiore. In fine erano andati à depredar quella Casa, con risolutione di carcerare anco il Padrone, e le sue genti: per accrescere più liberamente non sò se la colpa, ò la rapina. Hebbe fortuna quel Principe di fugire, e saluarsi à Casa del Sig. Cardinale. Ilquale intento alla saluezza delle di lui robbe, e persona, si fè venire auanti il Capitano dell'Ottina: nè hauendo potuto da questi altro ottenere, che vna breue dilatione all'essecutione, e raguaglio dell'ordine rigoroso dato da Mas'*A*niello; che con le proprie orecchie il fugitiuo Caualiere da dietro vna portiera intendeua; finalmente mandò il suo Teologo, che reparò al tutto; senza, che la Casa fusse manomessa: e quel Personaggio, in vna carrozza di Sua Eminenza, si ricourò in Castello. Così per beneficio di vn' altro Personaggio, con non minor difficoltà, reparò il Sig. Cardinale, ad vn'altro disordine; facendo rimandar'in sua Casa al Prin-

Robbe restitutte ad vn' altro Caualiere.

cipe di Cellamare quattordici colli di argento; che di già erano ſtati condotti al mercato. Che fù, quanto vn leuar la preda di bocca all' orſo.

Pericolo di vn Titolato.

Ma in magior periglio ſi trouò vn'altro Titolato, che venendo per moſtrar finezza, & adherire al partito Regio, era ſtato malamente carcerato da alcuni Popolati: e finalmente per opra del medeſimo Cardinale, con vno de' ſoliti bollettini, ad iſtanza della Signora Marcheſa di S. Elmo, fù rilaſciato. Facendo anco co'l medeſimo eſpediente, Sua Eminenza, hauer libertà à due altri Caualieri; inſieme con ſettanta due perſone, buona parte Ciuili: che ſtàuano carcerate nelle ſtanze della farina al Mercato. I nomi de' ſudetti Caualieri, e Titolati, per non ſaperli tutti, gli hò taciuti; ſapendo bene, che la nobil gratitudine ſaprà meglio paleſarli.

74 carcerati liberati per opra del Cardinale.

Nepote creduto di Mas' Aniello và predando.

Era inſorto vn giouinetto, peſciuendolo à Chiaia; diuulgandoſi per nepote di Mas'Aniello: e ſotto colore di mantenere la ſoldateſca, compoſe alcune Caſe in certa ſumma di denari: e dal Sig. Conte Ottonelli, Reſidēte dell'Altezza di Modena hebbe ducati cinquanta, con poca difficoltà; per eſſer quel Caualiero aſſai Generoſo. Ma ſaputoſi da Mas'Aniello, gli fè reſtituire il denaro, e carcerò il finto, ò vero nepote.

Il

Il Sabato fù giorno di allegrezza; restando in esso in tutto ordinato, e composto il Chaos di tãte discrepanze, e rumori. Si adornarono le strade, e finestre con ricchi drappi, e tappeti. E verso lo tardi andò S. E. all'Arciuescouato, acclamato sollennemente dal Popolo; quale, egli non cessaua ogni punto di consolare, con soauissime parole: tanto che commosse le lacrime, in vedere, quel Principe pietoso tanto domesticarsi, & intendere alla sodisfattione del Popolo, e seruitio di Sua Maestà. Andaua anco spargendo magnanimamente scudi d'oro: per dinotar forsi; che, non seruendo più le difese, disprezzaua gli scudi. E forsi haurebbe gittato anco le Doppie: ma non era conueniente, in quelle pompe fedeli, e sincere promesse, mostrar doppiezze; & indurre così presto il Popolo, à rialzare da terra la Croce.

Vicere all'Arciuescouato a solennizare l'accordio.

Scherzo.

Seguiua Mas'Aniello à Cauallo; che per modestia ricusò d'entrare in Carrozza di S. E. portando in mano li Capitoli, firmati anco dal Conseglio Collaterale di Stato, oltre à quello di Giustitia.

Giunto all'Arciuescouato; si cantò il *Te Deũ* sollennemente, con l'interuento dell'Eminentissimo Arciuescouo: E si lessero publicamente le medesime Capitolationi. E terminò felicemen-

Si termina la festa all'Arciuescouato.

mente il Giorno: nel quale anco l'Onnipotente *quieuit ab opere, quod patrarat*.

Mas' Aniello e la moglie honorati.

La Domenica fù honorato Mas' Aniello, e la moglie. Questa con esser portata à Palazzo nella medesima carrozza di S. E. à quattro Caualli, alla Signora Viceregina; dalla quale fù riconosciuta, con diuersi doni, e gioie: E l'altro fù condotto, con la felluca medesima del Vicere à, diporto à Posilipo.

Mas' Aniello comincia à insuperbire.

Da tante honoreuolezze, & ossequiì abbattuta in fine l'humiltà di Mas' Aniello; incominciò in questo, e nel seguente giorno, à mostrarsi in tutto insuperbito, e guasto dall'ambitione. Quãti Caualieri incontraua, voleua, che quasi l'adorassero, non che riuerissero. Nè dubitò con alcuni mostrarne vn tal sentimento. Fè impetuosamente dislogiare tutti gli habitatori contigui (come si accennò) alla sua Casa; per dar principio à fabricare vn superbo Palazzo; benche altri dica, per sospetto d'insidie. Mandò per drappi di valore, per douer spiegare sontuose liuree. Non si parlaua più di ritornare al suo stato primiero; nè à' suoi cenci: E molto meno di lasciare il commando; hora, che il Popolo era già quieto, e sodisfatto. Gli piaceua accumular l'oro, per suoi disegni: nè precedeuano più i suoi Ordini, protelte, ò licenze del Popolo: ma reg-

geua

geua con tirannide, e violenza; anco infuriando con le proprie mani. Cose tutte, che doueuano necessariamēte, con vn gran castigo, fargli pagar le colpe vniuersali; e rinouare, sicome l'ardire, così anco il precipitio dell'ambitioso Fetonte:

Aspicis Aurigam currus Phætonta Paterni
Igniuomos ausum flectere Solis equos:
Maxima, qui postquam terris incendia sparsit,
Est temere insesso lapsus ab axe miser.
Sic plerique, rotis fortunæ ad sidera Reges
Euecti; ambitio quos iuuenalis agit;
Post magnā humani generis clademque suamque,
Cunctorum pœnas denique dant scelerum.

Alc. Embl.

Andò ne' medesimi giorni l'istesso Mas'Aniello alla Casa di Madaloni: di doue estratte le robbe; anco quelle, che si conseruauano in Santa Maria della Stella, come si disse; e ritrouato il Ritratto del medesimo Duca, e di suo Padre; volle sfogar lo sdegno in quelle tele innocenti: oltragiando le copie; oue restarono preseruati gli originali: l'vno dalla Vita; e l'altro dalla Gloria.

Ritratti di Madaloni da Mas'Aniello disspregiati.

Sua Eccellenza intanto non preterendo il tēpo, e l'occasione oportuna, haueua mandato in Sant'Elmo 160. some di bastimenti, guidati dal Portiero del Castello medesimo: quando à meza via

Soccorsi impediti a Sāt' Elmo, e poi rimandati.

via furono arrestati, da vn certo Frate apostata (che poi ne patì la douuta pena) e veniua adherito da alcuni di Casa Pulito, Cafieri, Baroni, & altri; restando il misero Portiero fieramente vcciso. Ma auisato il Sig. Cardinale dal Teologo, che stando à Palazzo ne sentì la nuoua, quì veramente si segnalò memorabilmẽte in seruitio Regio, insieme co'l suo Fedel Mercurio: Il quale disteso vn'ordine di Mas'*Aniello*, ne' soliti fogli in bianco, andò di persona: e non solo fece rilasciare, & introdurre in Castello, gli depredati animali, e viueri; ma dello stesso ordine auualendosi ne' dì seguenti, insieme co'l Regio Monitioniero, non senza gelosie, seguitarono, à mandar' in Castello, ogn' altra cosa necessaria. Gradendo talmente il rileuante seruitio S.E. che per segno di mercede, mandò al detto Padre Teologo, vna nomina, in primo luogo, di vna Chiesa Regia, all'hor vacante in Regno; con lettere à Sua Maestà, à D. Luis de Haro, & al Cosseglio Supremo d'Italia: se bene, dopo le douute gratie, il modesto Padre rispose à *S.* E. che quello era tempo di seruire, e non di premio: E quando hauesse mai meritato cosa alcuna, doueua concedersi all'intercessione del Sig. Cardinale, appresso Sua Eccellenza, e Sua Maestà, & non al suo merito.

Non

Non perche in notturne tenebre, è confusi horrori vagasse il Popolo, poteua in modo alcuno sentire il canto de' Galli: Anzi questo solo gli partoriua dolore, e rauuiuaua la Fede al suo Signore: ad imitatione di quel vacillante, sì Fido; che al suon del Gallo, fedelmente pianse cotanto. Onde, sicome odiosissimo era al Popolo Napolitano, come si disse, il nome de' Francesi; così ritrouandosi in Napoli il Principe Zamoschi, Caualier grande Polacco, indotto dall'oltramõtana solita vaghezza di veder paesi; creduto al vestire, con quelli di sua corte, per Francese, hebbe à perder le robbe, e restar prigione: se per ordine del Signor Cardinale, il medesimo Padre, co'l solito espediente de' bollettini, non reparaua: Perloche non fù allhora molestato nella sua Casa, dou'habitaua: ch'era vn delitioso Palazzo, e giardino à Santa Maria à Parete, accommodatali dal Signor Vincenzo de' Medici. Tutto che le viue obligationi, che deuono non meno i Regij, che il Popolo à quest' vltimo Caualiere, poteuano assicurare anco da ogn'insulto quella Casa. Caualiere ingenuamente degno di ogni stima, & honore: di cui, non mi diffonderò nella Nobiltà; bastando solo, che si nomini vn Raggio di quella Serenissima Casa, che può à ragione spiegare, & illustrar più mondi. Nè loderò

Prencipe Zamoschi Polacco creduto Francese.

Vincenzo de Medici, e suoi meriti.

la Gentilezza; essendo assai chiaro, che l'Odio stesso non sapria malignarlo. Ma dirò solo, esser sentenza commune de'più profondi intelletti: che con lo spargere diffusamente dell'Oro,& assistenza continua della sua persona, sia stato Vincenzo de Medici, vno de' maggiori presidij, c'habbia hauuto il Partito Reale, in tutte le riuolutioni successe. E quali sarebbero occorsi infelici gli euenti, se per lui non fussero state (senza curar rischio, nè perdita) le Castella oportunamente munite, e la Città lungo tempo alimentata? Lasciando, ne' medesimi accidenti il valore mostrato con la spada da Fra Gio. Battista Medici, Caualier Gerosolimitano, suo Congiunto: che con l'ardite sue squadre à Cauallo, hà veramente rinouato le glorie delle Bande negre de'Medici Antichi Heroi: fatali difensori di Napoli assediata.

Mas'Aniello comincia ad impazzire.

La superbia di Mas'Aniello diuenne finalmēte pazzia, e furore; qual se ne fusse la cagione. Ma fù attribuita alle souerchie fatiche; al non dormire; interrotto sempre, così di giorno, come di notte dalle indiscrete audienze richieste dal Popolo; e dalla tempesta de' pensieri della machina eccedente la sua capacità: dal continuo parlare, e dar' ordini; esposto molte volte nel fitto meriggio al Sole, sopra vn cauallo nel

Mer-

Mercato: & anco al non mangiare: perduto hauendo il naturale appetito, e la quiete; hor che l'eran cresciute l'esche, e la grandezza. Misera sorte dell' humane Grandezze! pratticandosi pur troppo ogn'hora: Che questi beni mortali, altro non son, che mali. In modo, che il veleno, che nocque al ceruello di Mas'Aniello, non furono altro, che la vigilia, l'inedia, la loquacità, l'ambitione, e la fatica: a' quali si può agiungere il timor della morte; che fù sempre solito predirsi in questi giorni: Essendo pur vero; Che la coscienza sia vn grande Astrologo. Et à punto ne' giorni vltimi disse in publico; hauersi sognato il Monte Vesuuio, vomitante globbi di fiamme sopra il suo capo. E mez'hora anco prima, che morisse, disse medesimamente in publico, restarli poco tempo di vita.

Guar. nel Past. Fid.

Mas'Aniello per lo timor so di cosciēza si antiuede la morte.

Era dunque per l'infinite sue pazzie, e superbia, diuenuto odiosissimo al Popolo: il quale desideraua hormai goder con quiete i frutti delle Gratie riceuute dal Principe. Cominciò à trattar male tutti indifferentemente; offendendo con parole pungenti; & anco con le proprie mani i Capi del Popolo medesimo. Scorreua furiosamente à Cauallo per le piazze, con danno, e pericolo di chi gli era auanti. Tiraua con furore vna daga, che portaua, per ferire li

Mas'Aniello diuenuto odioso al Popolo.

circostanti. Volle anche precipitarsi in Mare; & altre pazzie, e furori.

Popolo stabilisce non dar più vbidiëza a Mas' Aniello.

Per questi rispetti, & altri, fù conchiuso dalli Capi Populari, con l'interuento di Genoino; che non se gli prestasse più vbidienza. E Sua Eccellenza mandò publico bando, con le Trombette Regie; che per auanti, solo i suoi ordini si eseguissero.

Secretario di M. A. vcciso.

Fù preuenuta la morte di Mas' Aniello, da quella del suo Secretario, anzi annunciata. Giouane di poca età, e manco senno: il quale, Martedì prima dello spuntar del Sole, fù vcciso alla Garitta di D. Francesco; per le minaccie superbe fatte à quella Guardia, e Capo Popolare. E fù la sua testa affissa auanti Palazzo in vn palo; & il corpo al solito strascinato.

Venne il Martedì 16. di Luglio, festiuità della Gloriosa Vergine del Carmine; à cui lo pietoso Principe in queste turbolenze, si era, come si disse, votato: Et il Popolo Napolitano doueua sperare qualche rileuante gratia da così gran Protettrice; sicome auuenne: E qual di questa magiore; mentre *Ipsa conteret caput tuum*; che fù Mas' Aniello?

Mas' Aniello disegna spogliar le Chiese degli argenti.

Fra gli altri empij disegni di Mas' Aniello, nõ lascierò quì di registrare; che hauesse fermamẽte deliberato di spogliare di tutti gli Argenti le

Chie-

Chiese; per arricchir forsi se stesso, sotto il pretesto di Regij Donatiui: E già più volte in voce n'haueua intimato il disegno alla medesima Chiesa del Carmine. Sensi assai diuersi da' primi; che doueuano necessariaméte alienarlo dalla Protettione di quella Onnipotente Imperatrice; qual voleua, per Trofeo delle sue vltime Vittorie, spogliar de' sacri Tesori.

Nō mācò il Popolo per sollénizar la festa, & in rédiméto di Gratie d'andar' ad assistere in quella Chiesa. Nel qual tempo Mas'Aniello parlò, come si disse, & annunciò la sua morte. E salito sopra il pulpito, cominciò à fare diuerse pazzie, & inettie; con dir parole ridicole. Dinudò se stesso in parte, mostrando le sue carni scadute, e smunte (frutto della nuoua Grandezza) mosse il Crocefisso; & altre impietà, e sciocchezze: E fù finalmente diuertito dal Popolo da quel loco.

Pazzie di Mas'Aniello al Carmine.

Per merauiglia grande, fù osseruato in tutti questi accidenti: Che per fino, che si terminasse l'vltimo agiustaméto co'l Popolo, Mas'Aniello mostrò retti sensi; tanto, che il Signor Cardinale medesimo stupiua tal'hora della sua capacità, eccedente la sua conditione, in tanti alti maneggi, e nel commando: E terminata la publicatione, & vltima funtione de' Capitoli nell'Arciue-

ciuescouato, all'hora par che cominciasse in tutto à delirare. Apprendete pietà quiui, ò Potenti. Non tanto delle vostre machine, disegni, & adherenze v' insuperbite; che non crediate poterui la Diuina Giustitia toglier, non solo i Regni, e la *Potenza*; ma anco, per così dire, dismedesimarui; e priui dell'intelletto, e della ragione, farui simili alle bestie. Mille ne haurete esempij nelle sacre, e profane carte: & io, per riposar hormai stanca la penna, mi contenterò solo d'esporui vn Mas'*A*niello. Non vi affidiate tanto ne'raggi della vostra *P*rudenza, e Ragion di stato: che anco in vn mar di tenebre patisce i suoi naufragi il Sole: sicome assomigliò l'intelletto humano vn' Autore: *Quemadmodum iubar fulgens à Solis lumine, caligo superueniens occultat: Ita sæpenumero intellectum quoque nostrum, veluti in ipsa meridie splendentem, & luce sua conspicuum, stultitia, vel amentia superueniens; obscurat.*

Ant. Mon. in Melist. p. 1. serm. 19.

Morte di Mas'Aniello

Incontrando in tanto Mas'Aniello la morte; ò spintoui dalla Diuina Giustitia, era asceso solo al Chiostro del Conuento: doue scorgendo da vna loggia, che le Galere hauessero le prore riuolte verso la Città, ritornò in dietro, per auisarne, con nuouo incentiuo il Popolo. Ma non volle Maria, che con altri tumulti, funestasse

ſtaſſe il ſuo giorno ſollenne, terminator della Pace. Gli arriuarono perciò ſopra alcune perſone armate del medeſimo Popolo, quali richiedendo egli della venuta, & offerendoſi; gli furono menate più archibugiate; e finalmente troncata la teſta: e diceſi che dalle archibugiate non riceueſſe danno mortale (miſericordioſo anco l'habitello del Carmine con peccatori) e morì ſolo di ferro; e d'vn coltello: il quale, perche non fù tagliente, gli conuenne più penoſa quella morte, che fè patire ad altri. Nè fù inteſo inuocare il nome di Giesù, ò di Maria in quell' vltimo iſtante: Effetto dell'empietà, ò della pazzia.

Morì con ragione Mas' Aniello: perche è Reo di morte il concitatore della ſeditione Populare: *Prouocans tumultum, & clamorem in Populo, debet mori, pœna ſeditionis.* Morì; perche non può vn Regno hauer due Soli, e nè anco il Mondo: *Regnum non duos capit, neque mundus duos Soles*, diſſe Seneca. Morì; perche la ſua ſalute dependeua dall'iſteſſa inconſtanza. *Parum eſt præſidij poſitum in promiſcua multitudine.* Morì, perche, come ſi diſſe; Vna gran ſalita, era ſogetta à gran precipitio.

> *Dum petit infirmis nimium ſublimia pennis*
> *Icarus, Icarijs nomina fecit aquis.*

Ragioni per le quali doueua morir Mas'Aniello

Bald. l. in nullis. 2. C. de ſedit. & de his, qui Plebē. &c.

Ph. Cominneus. l. 3.

Ouid. Triſ. l. 1.

Morì;

Mori; perche ad vn Capo stolto doueua esser recisa la potenza: *Resciudenda insipienti potestas*. Morì; perche la Tirannide non si dipinse mai Vecchia: *Thales sciscitatus, quid difficile vnquam vidisset: Tyrannum, inquit, senem*, apporta Plutarco. Morì; perche era quella palla, che doueua esser truccata da vn'altra magiore: *Multitudo vulgi, more magis, quam iudicio, post alium, alium quasi prudentiorem sequitur*: E meglio vn'altro Autore: *Non fides, non constantia, non gratitudo, seditiosorum animis inest nulla. Pœnitet eos præsentis semper imperij: gaudent nouis rebus: futura in expectatione habent: Leuitas illorum dux est, atque auctor ad postrema quæque flagitia*. Morì; perche egli medesimo fù fabro delle sue miserie: *Qui contra Imperatorem suum seditionem cogitat, is in suam ipsius salutem seditiosus est*. Morì; perche necessariamente doueua estinguere nel proprio sangue gli errori communi del Popolo solleuato: *Est vtilius, vniut improbi supplicio, multorum improbitatem coercere, quam propter multos improbos, vni parcere*. Morì; perche, Machina cresciuta in fretta, cader suole: *Nil durabile violentum*. Morì, perche auanzata la sua grandezza nel Plenilunio d'vn cresciuto pane; doueua con quella Luna anco mancare: *Vulgus amicitias vtilitate probat*, disse

S. Ambros.

Sallut. ad Cæs.

Io. Pont. hist. l. 1.

Cic. 5. Act. in Ver.

disse Ouidio. Morì; perche qual nuouo Trasio doueua restar sacrificato nella strage commune. E non può viuere vn perturbator della Patria:

At Patriam damnis quicunque ferocibus auget,
Hic miser ingenti seditione ruet.

Sigismun. Feyra. in suo.lib.

Morì finalmente Mas'Aniello; che non finirei mai: Perche, se bene la picciol'esca, e colpa, con cui egli suscitò la seditione; fù poi lauata, & estinta, con vn mare di sedatione; ad ogni modo, fù primiera, se non magiore, la ferita, che'l remedio: di cui era incerto l'euento: E non sempre la Ragion di Stato sacrifica le sue vittime alla Giustitia solo, ò alla Vendetta; ma per lo più all'Esempio. Ma sentite come fù ben decisa la sua causa: *Secundus Sofista; cùm tale argumentum esset propositum: Qui seditionem mouerit, moriatur; qui sedauerit, premium ferat: Quidam & mouerat, & sedauit; petijt premium: Hanc quæstionem paucis absoluit: Quod est prius? Mouisse. Quod posterius? Sedasse. Itaque prius da pœnas motæ seditionis: ac deinde, si potes, accipe premium rectè factorum:* Che furono l'esequie.

Philost.

Autorità, e parole considerabili.

Non mostrò senso alcuno il Popolo della morte di Mas'Aniello: ben'accorto, che nella sua caduta, insorgeua la quiete commune: ò secondo il solito costume, che osseruò Seneca:

Popolo non si cura della morte di M. Aniello.

O funestus multis Populi

Oct. Act. 4

T Di-

Dirusque fauor; qui cum flatu
Vela secundo rates impleuit,
Vexitque procul, languidus idem
Deserit alto, sæuoque mari.

Testa, e cadauero di M. Aniello.

Fù portato il suo Capo in vna carrozza, mostrato à tutti: & à Palazzo fù affisso in vna lancia; e scorse per la Città: Maledetto vniuersalmente dal Popolo. Et il cadauero fù strascinato da'fāciulli,& altri,cō infiniti opprobrij.Fù anco indi à poco nell'istesso modo trattato, & vcciso lo schiauo di Madaloni; ch'era stato preposto da Mas' Aniello ad alcune militie,per mercede dell'infedeltà contra del Padrone.

Schiauo di Madaloni vcciso.

Così nella morte di Mas' Aniello si vidde,che adora il Popolo i raggi della potenza nel Tiranno; non il Tiranno: sicome l'ombra è compagna del Sole,e non del Viandante:

Ouid. l. 1. Trist. El. 8.

Vtque comes radios per Solis,euntibus,vmbra est;
Cum latet hic pressus nubibus, illa fugit:
Mobile sic sequitur fortunæ lumina vulgus;
Quæ simul,inducta nube,teguntur, abit.

Hor chi sarà colui, che da lusinghiera audace speranza abbagliato; dal suo Re discostato, e da Dio; sol' in aura Volgare affidato; crederà stabilire nel vento la sua grandezza, e nell' acque? *Plebs, suapte natura, semper rerum nouarum cupida; cùm facilè vanis erroribus,& falsis persua-*

Guicc. hist. l. 2.

sio-

ſionibus repleatur ad concitantis arbitrium; vt maris fluctus à ventis impellitur . E trouerà fede, infedelmente, in quel mare ; che anco a' proprij alunni non perdona: Che così parue, che faceſſe parlar vn Delfino per Mas'Aniello, quel Poeta :

> *Ahime, vn' ingrato flutto*
> *Moribondo Delfin ſpinſe à l'aſciutto.*
> *Nocchier la crudeltà del Mare ammira:*
> *Che, ſe i ſuoi proprij atterra ;*
> *Penſi, ſciocco, che à tè non farà guerra?*

Anib. Ror. nel Scol.

Ma fù preſo dall'Alciato, che diſſe più legiadramente :

> *Delphinem inuitũ me in littora compulit æſtus :*
> *Exemplum, infido quanta pericla mari :*
> *Nam ſi nec proprijs Neptunus parcit alumnis ;*
> *Quis tutos homines nauibus eſſe putet?*

Concluda dunque Polibio : *Populus, defenſores ſuos in præcipitem ſemper locum fauore tollit : deinde in ipſo diſcrimine periculi deſtituit* .

hiſt. l. 11.

Non ancor ceſſata la tempeſta, apparue l'Arco Celeſte, & Iride bella. S. E. tutto che ne fuſſe per allhora diſſuaſa : aſſerendo alcuno, douerſi meglio oſſeruare gli vltimi ſentimenti del Popolo, in nouità così grande ; Non dubitò ad ogni modo, eſporſi ad ogni periglio, per ſeruitio del ſuo Re, e del fideliſſimo Popolo : Et

S. E. eſce per Napoli co'l Cardinale.

vscì à Cauallo, in compagnia del Cardinale, inanimando, e rallegrando il Popolo, e confirmando di nuouo le Gratie, e Concessioni; con parole, che induceuano lacrime, e tenerezza. Per lo che fù infinitamente ogn'hora acclamato. Diede ordini per l'abondanza, sapendo bene, che *Verenda est hominum inconstantia, præsertim in magna annonæ difficultate:* e confirmò Grassiere il Signor Principe della Rocca, Filamarino, degnissimo Caualiere, che fù acclamato à tal carica sollennemente dal Popolo. Sollecitò, & accrebbe operarij alla fabrica dell' Epitaffio nel Mercato; doue doueuano venir scolpiti i Capitoli: E promise remunerationi à quanti si erano fedelmente adoprati per l'agiustamento. Sicome creò Presidente di Camera, come accennai, Giulio Genuino; che diuenne perciò poco accetto al Popolo; il quale *Egris oculis alienam felicitatem intuetur;* osseruò Tacito. E scorsero anco per la Città le Regie trombe, bandendo, e ratificando anco di nuouo le dette Capitolationi.

Iouin. Pōt. hist. l. 2.

Prencipe della Rocca Grassiero.

Il Popolo stà anco cō sospetto.

Erano già con la morte di Mas'Aniello le cose publiche, quasi in tutto ridotte allo stato primiero: & estinto, se non l'origine, almeno l'Autore della solleuatione. Ma, sicome auuiene dopo lunga tempesta; che cessati i venti, cōser-

ſerua ancora il moto, e l'onde per alcun tempo il mare; così parue, che ne' ſeguenti giorni, per le paſſate riuolte agitato l'animo del *Popolo*, nõ moſtraſſe ancor ſegno di perfetta bonaccia: Tanto più, che l'aure delle medeſime voci, e ſoſpettioni del volgo, non andauano in tutto mancando; dubitando talhora, ma ſempre ſenza ragione, della Volontà del Vicerè; forſi, perche nell'oppoſto, e nel fallace paragone delle proprie colpe, non poteuano tal'vni ſcorgere per vero quel finiſſimo oro della clemenza del *Principe*.

Scherzo poetico.

E ſicome la Deità magiore, à cui erano drizzati tutti i voti, e ſacrificij, & anco i trofei di queſta impreſa, era lo Dio *Pane*; come in tal propoſito ſcherzar ſi potrebbe,

Pan Deus eſt ſiluis; quas inter Populus extat:
Hinc Populus, panem vult prius, inde Iouẽ.

Auctorit.

Origine di nuoua, e pericoloſiſſima ſolleuatione.

così non poteua ſoffrire ſenza vendetta, e riſentimento il *Popolo*, di veder'offeſo, e diminuito da mano indiſcreta, & auara, quel ſuo Nume magiore; per le diuerſe mutationi, quaſi fatto lunare, & hora ridotto in plenilunio. *Per* la remoſſa giuſtitia, ò ferità di Mas'Aniello, non più vedendoſi alcuni fornari la falce al collo; ch'era la pena magiore, e minore a' contrauenditori; onde in ſecolo di ferro era nata l'abondanza; in-

incominciarono à ſcemare in alcune oncie il pane: origine baſtante di nuoua, e ſubita ſolleuatione nel Popolo: Il quale, ſtimandoſi troppo preſto decaduto dall'abondanza, e pregiudicato nelle vltime Capitolationi, ſcorſe tumultuariamente per la Città, co'l pane ſcemato affiſſo in cima à lance, con le ſolite vociferationi: e comparue finalmente à Palazzo.

Era talmente adirato il Popolo, e generalmẽte commoſſo (così come l'ogetto de' ſuoi pẽſieri era anco la grandezza di Cerere) che queſta fiata ſi perſuaſe ogn'vno, che con più horrenda cataſtrofe d'ineſtinguibili incendij, ſi haueſſe à ripetere, anzi ad auanzare in Napoli vna tragedia; la cui vltima ſcena, non haurebbe altro rapreſentato, che miſerande cataſte d'infiniti cadaueri, e poche reliquie d'vn'incenerita Troia. Trouauaſi S.E. all'arriuo di quell'infuriata turba in Caſtello: iui, non sò ſe dal precorſo auiſo, ò dagli andati perigli ammaeſtrata, à ſtar ſicura. Soprauenne perciò queſta carica al Sig. Marcheſe del Torello, Regente Capecelatro; à cui, trouandoſi à Palazzo, toccò à ſpezzare i primi colpi di così furioſo cimento. Onde cominciò quel Gran Caualiere, e Miniſtro (qual'era di grande Aura, & Autorità in Napoli) à perſuadere con larga vena di ragioni, e promeſſe; che, ſicome S.E.

Regente Capecelatro ſi troua a palazzo, e reprime i nuoui ſolleuati.

.E.del mancato pane era incolpeuole, così se-
ieriſſimamente caſtigati haurebbe i fraudatori:
parẽdogli,hauer repreſſi i primi furori di quel-
a gente; andò à raguagliarne S.E.da cui eſtre-
namente comendato, fù inuitato ad andar per
Napoli, totalmente eſtinguendo l'inſorta fiam-
na. Ilche con magnanima riſolutione eſeguì:
qual nuouo Hettorre diſpoſto,per lo Re,e per la
Patria, anco à morire. Non rifletendo vn ſo-
getto di mirabil memoria,& ingegno,gli occor-
i infortunij alle interpoſitioni di altri Perſo-
naggi; La ſua fedel Volontà verſo Sua Maeſtà,in
utto abbattendo le Potenze primiere. Sì che
ndò per la Città; & arriuò anco al Merca-
o: doue, ò poteua reſtar vittima, ſacrificata
ll'Iſpano Gioue; ò pure (ſicome felicemente
ortì) erigere glorioſo Trofeo alla ſua Fedele
mpreſa. Non io, ſe haueſſi l'arguta penna del
ig. D.Diego; ouero l'vniuerſale, & ingegnoſa
el Sig.D.Peppo, ſuoi figli (Grandi nel mio af-
etto, & oſſeruanza) in menoma parte celebrar
otrei,quello,che degnamente opraſſe in queſto
giorno,quella Illuſtriſſima Toga; nuouo Tullio,
Riparator della Patria. Dirò in breue argomẽ-
o: Che,quanto la pietà, e prudenza del Prin-
ipe; e la fede, ſagacità, e patienza di molti ha-
ieuano,ne' traſcorſi accidenti,operato,per ridur-
re

ſua generoſa riſolutione

re il Popolo, era già in tutto perduto; ſe al rinaſcente male, non daua preſto, & ottimo rimedio sì fido Miniſtro. Infine andò, diſſe, e vinſe vn popolo imperuerſato: e le Carceri, e Galere vennero da lui di nouelli hoſpiti, e traſgreſſori fauorite.

Si ripigliano le memorie, & acclamationi à Mas' Aniello.

Quindi inſorſe di nuouo la memoria, & applauſo di Mas' Aniello: e cominciarono alcuni à commendare la ſua neceſſaria giuſtitia in queſti caſi, e gli oportuni eſpedienti; eſagerauano innocente la ſua morte; ſcelerata la mano, che lo ferì; & ingrati ſe ſteſſi, che la ſofferſero. Formarono in fine lunghi, e volgari elogi delle ſue virtù: repeteuano le obligationi, che ſe gli doueuano eterne, dal Popolo, dagli oppreſſi, e dalla Patria. Serperono ſubito, e ſi ampliarono queſte voci, e ſentimenti per la Città. E ſicome, *Nihil eſt faciliùs, quam in quemlibet affectum mouere Populum*; così in breue concordemente quaſi tutti conuennero d'emendare, come ſi poteua, l'errore; & honorare con illuſtri Eſequie, e Pompe funerali, il loro, poco dianzi dilaniato, Duce: e ne ottennero licenza dal Vicerè.

Quint. declam. 11.

Eſequie ſollenni fatte à Mas'Aniello

Furono l'eſequie di Mas'Aniello aſſai ſollenni: e vi concorſero molte circonſtanze; che richiederebbero la mia penna, ſicome auuezza in noioſe facende, così più faconda, e meno occupa-

pata, e perciò men veloce à ſcriuere; che agitata dalle proprie cure,& altrui; & abandonata dall'otio, ſubito che con la *Pace* ritornò il negotio; confeſſo con verità ingenua, che più vola, che imprime; mancando à me ſteſſo, per ſodiſfare altrui: meriteuole forſi di ſcuſa appreſſo coloro, che alla velocità condoneranno gli errori di lei, troppo rapidamente traſcorſa; ricordeuoli,

Che à' voli fugaci, e repentini
Sogliano i precipitij eſſer vicini;

così interpretando à mio ſenſo. Nulladimeno non defrauderò il Lettore di quanto più eſſentialmente, fù notato in queſta funtione: laſciando ad altri più lungo ſpatio d'emendare, e compatire i miei difetti: e di teſſere di tutto queſto ſucceſſo più defatigata, & ornata Iſtoria.

Fù eſtratto dunque il cadauero di Mas'Aniello dal Mercato; doue, ſtanco de' riceuuti opprobrij, ſtaua inſepolto: e condotto à Porta Alba, nelle foſſe del Grano; iui ſtando (ignominioſo trofeo) collocata la teſta; fù queſta preſa, e ricuſcita co'l buſto: Et inuolto poi tutto il corpo in vn bianco lino, fù honoreuolmente riportato al Mercato; e per alquanto ſpatio, ripoſto nella Chieſa del Carmine. Iui, con nobil pompa, i fidi amici ornaro il gran feretro, oue ſublime ei

Arioſt.

V giac-

giacque. Fù asperso il suo corpo di fiori (poca mercede à chi di frutti fù prodigo) fù vestito, e comparue superbamente, con ricchi arnesi, da Generale; con lo Bastone, Spada al lato, e Speroni a' piedi; à chi per ciascheduna seruì il remo; venendo deplorato, & acclamato ogn'hora da immensità di Popolo concorso.

Simplicità della gente minuta.

Ma non dourò preterire con silentio la sciocchezza, e semplicità delle donne volgari, e di molti della minuta gente; che ridicolosamente acclamarono Mas'Aniello per santo quasi, e martire innocente; applicandogli sopra le corone, & implorando la sua intercessione. E sicome è vero, che, *Ad portenta accipienda imperitum vulgus, blandiente mendacio, inclinat:* mille voci, e vane credulità insorgeuano ogn'hora, & ogni punto: Che fusse Mas'Aniello risorto; Che parlasse; Che benedicesse il Popolo; Che gestisse con le mani; Che sudasse, & emanasse liquore, & odore di Paradiso; Che riunita si fusse miracolosamēte la testa al busto; & altre inettie degne da riso, & anco d'ammiratione: mentre molti pazzamente asseriuano, hauer visti con gli occhi proprij, e toccati con mani questi portenti: tanto, che mosse infiniti del Popolo migliore, ad andare in quella Chiesa, à deridere poi finalmente la sciocchezza volgare. E crebbe tanto la diceria

P. Aemil. lib. 1.

Dicerie vane diuerse.

della

della riſorrettione di Mas'Aniello; che,dopo hauer vagato per la Città tutta,fù portata anco all'orecchie di S. E. deluſa poi inſieme da quel pietoſo Principe, con la credulità del relatore.

Finalmente eſtratto il corpo dalla Chieſa, fù condotto per tutta la Città, e per dianzi al Regio Palazzo; accompagnato da ordini, e numero grande di Religioſi,e Clero,con lumi acceſi,e da circa ſedeci Compagnie d'Infanteria, le cui Inſegne faceuano ala, e Pompa Militare intorno al feretro. Le armi ſommeſſe, i tamburi ſcordati, & il ſuono intermeſſo, rendeuano ſconcertato concerto, e funeſta conſonanza; e le campane tutte delle Chieſe, concorreuano con le meſte voci del Popolo. Le altre Militie per la Città,ſi fecero ritrouare tutte in ordinanza: Et al paſſaggio del loro Generale defonto, chinauano l'armi, e battendo proſtrauano le bandiere; con interrotte voci,e pianto acclamato ogn' hora ſcioccamente: tanto,che fù giudicato, per ſentenza anco de' ſaggi, eſſere quelle funerali Pompe degne di ogni gran Perſonaggio; almeno per lo concorſo mirabile,& applauſi di sì numeroſo Popolo. Ricondotto poi finalmente al Carmine: iui dopo nuoui atti,e vociferationi de' più ſemplici,e toccato quaſi come reliquia; hebbe finalmente ſepoltura; in hora aſſai tar-

da, per la lunga cerimonia del giorno.

E quì terminò il breue impero di Mas'Aniello d'Amalfi: il quale da quella R. fallace semiuocale; e perciò votatrice imperfetta; ò liquida incostante, denominando il suo stato; prouò le vicende di vn RE ingânneuole. Mi pare perciò, che si potrebbe di lui lasciar questa memoria in quattro versi:

In Thomã Anellum Auctoris carmina.

Quicunque, hic homines non credis Fata vicissim
Ludere; Sirenis cernis in Vrbe iocum.

seguita il RE, fallace, con vn Distico,

Sorte breui, ac varia Tomas REmeabat Anellus:
RExque REbellis erat; REliquiæque REus.

Testa di D. Peppo Carafa honoreuolmente sepelita.

Hor morto Mas' Aniello, e priuo d'vn Capo stolto il Popolo, cominciando ad hauer senno, fù leuata subito la Testa di D. Peppo Carafa dalla Porta di S. Gennaro, da alcuni Caualieri: e posta honoreuolmente in vn ricco Bacile di Argẽto, ricoperta con pretioso drappo, fù portata à sepelire nella Chiesa, e Parrocchia di S. Giouanni à Porta; con numeroso concorso del Popolo: del quale alcuni, con rompere, e dissipare la gabbia di ferro, oue fù rinchiusa, mostrarono lo sdegno, che haurebbero esercitato contra gli occisori di sì prode Caualiere

Giorno di Mercordì in questi accidenti memorabile.

Non fù il giorno del Mercordì, se non infausto in tutte queste riuolutioni: forse, perche in que-

questo dì dedicato alla Gloriosa Protettrice del Carmine, non mancasse il fier Dragone d'insi-liare i suoi piedi; intento à diuorare il Popolo leuoto. Ma se degli accidenti mondani si rimira l fine; e consistono gl'infortunij, non nell'oc-correre, ma nell'incorrergli; diremo, essere stato o Mercordì giorno fatale, e di gratie: preserua-o in esso il Popolo da grã pericoli dalla Vergine.

Insorse in questo medesimo giorno vn'altra commotione di Popolo, cagionata da alcune pa-ole, che si lasciò intendere vn tal Caualiero letto Luccio Sanfelice: Che verrebbe tempo, he il Popolo haueria sospirato il pane di pri-na, ò simili; forsi dette con sensato pronostico, redo senza mal fine. Ma, sendo che il Popolo, *Quoquo modo audita, pro compertis habet*, come isse Tacito, furono credute, & apprese, con tan-o sdegno, e furore; che non senza somma diffi-oltà quel Caualiere scampò la morte; saluato al veloce corso di vna sua giumenta. Fù astret-ı S E. per quietar questo tumulto, à publicar rdini, e Bandi rigorosi contra lo Sanfelice, con odisfatione del Popolo: sicome anco per sedar altro rumore, hauea dati seuerissimi ordini per Abondanza: poiche, come dice il medesimo utore, *Vulgò alimenta in dies mercari solito vna nnonæ cura*.

Commotione del Popolo.

Parole sensate di vn Caualiere pigliate in mala parte dal popolo.

Ann. l. 3.

Ordini di S. E.

hist. l. 4.

In

Nobiltà si ritira.

In questi giorni la Nobiltà non si vidde mai comparire; e se n'assentò parte da Napoli: che rendeua assai diforme, e diuersa quella Città, che di Gentile hà il nome. Ma imprudenza grande sarebbe stato ogn'altro partito: & egregiamente disse colui, parlando di simili reuolutioni: *Itaque eo tempore in Republica versari, periculosissimum est: nam & qui grata Populo loquũtur, vna pereunt: & qui secus faciunt, ab eo perduntur*. Nè fù gran fatto à vedere questa strauaganza; se pur'è vero, che anco hà gli suoi eclissi il Sole.

Altri risentimenti populari.

Il Giouedì si vidde di nuouo tutto il Popolo in arme, e ridotto sotto le sue bandiere: mosso, & acceso da alcune vane voci, che insorsero à caso; e particolarmente, che fosse stato vcciso l'Eletto del Popolo. Ma sicome hebbe vano, e debil principio da vn tamburrino, che per priuato aggrauio riceuùto, sonò la cascia; così subito quietossi il rumore dalla prudenza di S. E. Come anco Sabato si commosse in parte il Popolo; stimandosi pregiudicato, con certe esigenze, che si faceuano nella Regia Doana, contro la forma (come asseriuano) delle vltime Capitolationi, e volontà di S. E. dalla quale fù data subito satisfatione al Popolo, con oportuni espedienti.

Ma

Ma l'esattioni della Regia Doana sarebbero
state in quest'anno vn Mare, & in questi giorni;
n cui mille Populari procelle insorte sarebbero;
e non fussero state dirette dalla sagacità del Sig.
Presidente Giacomo Capece Galeota; che, con
acclamatione grande del Popolo, n'era Soprain-
endente. Degnissimo Ministro, e Caualiere:
n cui à ragione gli honori co'l merito, han pre-
enuto gli anni. Mirabile d'ingegno; e velo-
issimo nel capire, ma altretanto patiente, & af-
abile in trattar' i negotij: Et indefesso, anzi
terno nelle audienze, e ne' studij. Degno frut-
o, in fine, di quel Grand'Arbore, dico del Signor
Regente suo Padre; di cui più dotto, libero, &
ncorrotto Ministro, non illustrerà sì facilmente
Regno, e la Patria.

Presidente Capece Galeota.

La Casa del Geroclisino Luscumetta par che
erminasse i spettacoli degl'incendij Popolari in
uesti giorni: percioche, dopo essersi stato al-
uni dì senza strepito; il Lunedì comparuero in
Napoli da vn Casale vicino i vassalli del mede-
mo, esasperati, che con gli ordini di generale
entione delle Gabelle, practicata, e conceduta
rouidamente da S.E. per tutto 'l Regno, essi ad
gni modo ancora soggiacessero à' pagamenti:
ò, dicesi, falsamente asserendo: & accu-
ti da alcuni del Popolo di Napoli, che stimaro-

Nuouo incẽdio di Case, e tumulto.

no

no la causa commune (non potendo anco vn Ministro non hauer molti contrarij) estinsero finalmente lo sdegno nell' incendio di tutte le robbe della Casa di lui; che hebbe ventura à scampar la Persona: E la perdita fù tanto magiore, quanto meno premeditata.

Casa di Carlo Brancaccio custodita.

Fù anco osseruato, che cō altretanta riuerenza custodirono la Casa vicina del Consigliero Carlo Brancaccio. Caualier Grande, e Causidico eminente, per la *P*ietà singolare: Al quale quanto più furono retardati, tanto si crede, che saranno geminati gli honori. Che non sarebbe gran fatto, che allo splendore di vna Porpora gloriosa, s'ornasse magiormente anco vna Toga; con adempimento del mio desio, più che del suo gran merito.

E sicome l'origine risguardaua commune, & essentiale interesse; così grande fù la commotione del *P*opolo, che anco auuenne nel medesimo giorno, per causa dell'Epitaffio, che s'erigeua, come dissi, nella Piazza del Mercato; doue doueuano venir'incise le nuoue Capitolationi, e *P*riuilegij, & inalzate tre *S*tatue: vna di mezo, e la magiore à Sua Maestà: e l'altre due, al Cardinale, & al Vicere. Per dinotare forsi, che vn Pacifico Monarca, si gloriasse di due bell'Iride; dell'Insegne Filamarine, e dell'Arco Sereno. Si auuid-

Statue à Sua Maestà, al Cardinale & al Vicere.

uuidde il Popolo esserſi date ad imprimere al-
une parole, e ſenſi ambigui, ſtimati da eſſo pre-
giudiciali : onde à non poco pericolo ſoggiac-
que il Caualier Coſimo, che n'era il principale
cultore; e finalmente ne reſtò libero; con
dichiararſi ſemplice eſecutore di quanto gli ve-
niua commeſſo. Ma con nuoue riforme di det-
i Capitoli, in più chiari ſenſi, reſtò eſtinta la ſol-
euatione, e la cauſa dal diſcreto Principe.

Stràuagăze, e varietà nel la forma de' Capitoli.

Hebbero queſti Capitoli, come nati nel tu-
nulto, e ſolleuatione, l'iſteſſa ſorte, e varietà de'
oro genitori: Compoſti, moderati, ampliati, e
iformati diuerſe volte; ſecondo l'incidente, e
nagior ſodisfatione del Popolo. E paruero à
unto quelle ricette; che ordinate dal Medico,
ecōdo lo preſente ſtato dell'infermo, ſi amplia-
no poi, ò commutano alli nuoui accidenti, e
intomi. Che à dire il vero, furono i veri ſenſi
generalmente del Popolo, in queſte dimande, e
conceſſioni, forſi moderati, e giuſti: Ma non ſi
potè in tutto euitare; che tal'vno, moſſo da pri-
iato intereſſe, ſotto manto di bene publico;
non tramezaſſe le ſue priuate paſſioni, in quelli
rattati, e congreſſi; ne' quali à ciaſcheduno
Populare era libero il votare; e talhora, con ma-
gior franchezza, alla gente più minuta.

Per cauſa dunque delle predette mutationi, e

riforme, io non hò posti i Capitoli nelli medesimi giorni, e forme, in che furono concessi; e per non accrescer'anco à questa breue Istoria tedioso volume. Ad ogni modo il contenuto di quelli, concessi, ò reformati, prima, e poco dopo la morte di Mas'Aniello, apporterò forsi nel fine; toccando solo alcuni essentiali; che il vederli nella loro diffusa forma, sarà facile à ciascheduno, per le tante stampe, che ne sono vscite.

Popolo festeggia l'assedio leuato da Lerida.

Hor seguitando quel poco, che resta; non douiò con silentio oscurare vn nobil paragone della Fede, e diuotione del Popolo verso Sua Maestà. Venuta, nel Martedì, la nuoua della retirata del Principe di Condè, dall' assedio dell'importãte Piazza di Lerida; il cui esito haueua tenuto sospesa, quasi tutta l'Europa: Nè potendo S. E. farne mostrar' i soliti segni di allegrezza dalle Castella; per non ingelosire il Popolo co'l Cannone: Questi all'incontro, con infinito numero di accesi lumi, fuochi, & altri segni di allegrezza, la notte festeggiò la lieta nouella; che più noioso spettacolo non haurebbe potuto rimirar l'Inuidia, e l'Emulatione della Corona Cattolica.

Quì deuo dar fine all'Istoria; perche da questi giorni, fino a' primi del seguente mese d'Agosto non è accaduta nouità grande; sicome spe-

ro,

o,che seguirà appresso, con magior tranquilli-
à. Seguitaua ben sì sempre prouidamente il
Principe,con diuersi ordini oportuni,à stabilire,
ridurre meglio le cose; e particolarmente,con
e continue, e publiche Audienze: nelle quali,
hi haueua spiriti,e sensi humani, non poteua,
enza commotione di affetti, ammirare la som-
na benignità, e patienza infaticabile di quel
uon Signore, in volere satisfar tutti, intender
utti,e consolar ogn'vno: con esser'andato an-
o più volte per la Città al Carmine, & altre
arti frequentate dal Popolo, prodigo di corte-
i saluti,& affettuose parole,e promesse à qualsi-
oglia minimo Populare. E veramente fù gran
lono del Cielo; che quel Principe, tempestato
li giorno,e di notte da tante fatiche, & inquie-
udini, & agitato da continue audienze, e nego-
iationi, non hauesse vna tanta tragedia termi-
ata con la propria vita. Ma per voler del Cie-
o,ancorche tirato incessantemente,non si rup-
e quell' ARCO, con che feriua Amore; ò
iù tosto nel diluuio,e caos di tanti horrori,e cō-
usione,non poteua naufragar quell'ARCA,in
ui staua riposta la salute del Popolo Fedele.

Il Vicere intento con ogni industria à quietare in tutto le cose.

O nimis antiqua RODERICI dignior ARCA!
Ista capit Populos: congregat illa feras.

Auctoris.

Ma non voglio mancar di riferire, prima del

 fine

fine, due, ò tre casi occorsi confusamente, ne' seguenti giorni. E per ridicoloso intermedio accẽnerò la tumultuatione anco di tutti i pezzenti: li quali voleuano, che si osseruasse loro non sò che preteso legato; e che cresciuta la quantità dell'elemosina, se gli compartisse da' PP. Certosini nella Chiesa, che hanno dell'Incoronata, e non sù quell'alta cima di S. Martino.

Pezzenti tumultuano.

Tumultuarono ancora li Studenti; perche se gli douesse diminuire il pagamento nel graduarsi co'l Dottorato; ma, sicome disunitamente tentarono, così mal'ottennero l'intento: contrariati, dicesi, anco internamente dall' istesso Genuino, che haueua parte nel Collegio; e non hauendo à lor fauore l' aura del Popolo; che niente poteua interessarsi nelle loro pretensioni: essendo gran parte forastieri; e meno agiutati anco dal denaro, che la disunione, e solita studential parsimonia, non gli somministraua.

Commotione de' Studenti,

Si commossero anco l'Artisti della Seta, per la restitutione di non sò qual loro antico Priuilegio. Pouero Principe esposto à tante inondationi: anzi ARCO fortissimo, non abattuto da tanta corrente. Furono in gran parte satisfatti da S.E. Infine questo era il tempo da scartapellare, come si dice, carte vecchie; Non auertẽdo tal'vni: Che quelle gratie sono solamente

e dell'Artisti della Seta.

te

e durabili; che sono giuste ricompense, non
:storsioni dal Principe.

Auuenne in questi giorni: che mandando
. E. in volta per la Città vn'Official Militare
)er tranquillare certa turbatione di Popolo, con
'n suo biglietto in mano, esprimente amplissime
:oncessioni; insorse vn'indiscreto volgare: e con
trepiti, e vociferationi, volendo far quasi del
Mas'Aniello; haueua solleuato irragioneuolmẽ
e alcuni verso lo Lauinaro; asserendo inualide
juelle concessioni. A costui si oppose vn certo
'opulare, chiamato Santulo, di bassa conditione,
licendo: che mentre il Pietoso Principe, con
arga mano, offeriua più del richiesto, non vi re-
taua ragione di querele: Ma si trouò in questo
l pouero Santolo à mal partito: percioche quel-
a bestia indiscreta di quel seditioso, gridò, & im-
)ugnò, che gli fosse il collo reciso, come nemico
ıl Popolo; quasi che nell'indurre precipitij, e se-
ninar zizanie consistesse la fedeltà di ottimo Po-
)ulare: ma accorso per buona sorte al rumore
l Capitano della strada con gente; & inteso l'ir-
agioneuol tumulto concitato, accrebbe ragio-
ıi, e forze alla parte del Santulo: il quale non
)reterendo l'occasione, e vendicando la parti-
:olare, e comune offesa, trōcò al solleuatore il ca-
)o, & alla solleuatione le radici. E di quel vocife-
ante, *Vi-*

Generosa risolutione, e pericolo di vn basso Populare, e castigo di vn scelerato.

Virg. En. 12.

Vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras.

Saputo da S.E. l'atto generoso, e fauoreuole al ben publico; si fè venire auanti il Santulo: il quale vi andò timido, e dubbioso; sicome sogliono cagionare le repentine chiamate del Prencipe; stimandosi forsi, più tosto reo, che meriteuole, per le mani degnamente insanguinate in quell'empio: Ma gli conuenne mutar subito cōcetti; quando si vidde accarezzato, e commendato da quella Eccellenza, come fedel vassallo di Sua Maestà. E quello, che ampliò l'opra, riportò vna gran quantità di doble, dalla liberalità del Principe.

Liberalità del Viceré.

Pericolo di vn innocēte.

Vn'innocente, ò almeno legiermente colpeuole, carcerato dal Popolo, hebbe à diuenir bersaglio del più fiero supplicio, che sapesse escogitar Falare, anzi la plebe. Percioche; ò fusse veleno di nemica lingua; ò scherzo di fallace Fama, adulterata dalla credulità volgare; ò prodigio dell'innocenza, che volle fra Populari accuse (chi'l crederia) trionfare; fù imputato, di hauere, con barbara immanità, trattate vna sua Cognata, e Nepote. Io conterò il caso, insieme con l'vniuersal diceria; anzi nel modo, che vn chiaro sogetto, qual gloriosamente nominar potrei, incautamente credulo, in nobil corona, lo figuraua; tanto solo agiungendo, quanto, lieta di vedersi

dersi al fine, negli horrori stessi, scherzar volesse la penna. Dicea dunque colui:

Scelerata, & essecrabil'empietà, e d'abomineuol rimembranza, fù quella, che, in questi vltimi giorni, fù scouerta dal Popolo; di vn huomo peruerso, il cui nome, chi vuol saperlo, vada al registro della Barbara Crudeltà. Fù Scriuano di professione. Questo, per disegno d'interesse, ò qual'altro empio fine, erano da diecesette anni, da che vomitò fiamme il Vesuuio (non bastando vno scaturito Inferno à corregere vn peruerso) che haueua sepolta viua, in vn angustissimo ridotto di sua casa vna Cognata: e, quello, che accrebbe immanità magiore, fè compagna, e consepolta dell'istessa donna, vna innocente bambina, di meno di due anni; parto infelice di quella sfenturata madre; e prima quasi che nata, condennata dal Zio maluagio: dal quale, forsi per continuargli la morte, con la penosa vita, erano sostentate con poco nutrimento, somministratoli da sopra lo spiraglio di vn camino; di doue anco riceueuano il respiro. Era restato alla luce, di quella misera, anco vn fanciullo: il quale cresciuto in età, nella carcere dirò, ò sepoltura della madre? & alleuato da vn loco Pio, venne in desiderio di sapere il certo fine della sua genitrice, e la Chiesa oue sepolta fusse. Era perciò ricorso alla Casa della Crudeltà, e del barbaro Zio: il quale trouandosi vscito, era venuto in discorso il semplice

Volgare racconto, publicato dalla Fama, della crudeltà di vn'huomo verso due donne parenti.

plice orfano, con le donne di casa: Quando appressandosi, indotto da non sò qual'accidente, à quell'impenetrabil secesso, della semisepolta madre, sentì vna cupissima voce, vscita quasi dalle viscere della terra, che distingueua questi accenti: Figlio, Figlio, Figlio. *O pietà! ò terrore! ò prouidenza del Cielo! ò peruersità degl'huomini! E chi sarà quell'empio, infedele, che potrà non approuar l'inferno; se pur vno è bastante à punir tanta fierezza. Restò attonito, & atterrito il pouero figlio: e con cuore palpitante, presago di quello, che era, ricorse alla strada, & inuocò il Popolo: il quale; secondo che in questi giorni si è mostrato tal'hora, per voler del Cielo, esecutore della Diuina Giustitia; non mancò subito di accorrere, e penetrare quel sotterraneo ridotto: doue aperto il muro; già molti anni fabricato; n'vscirono, ò mirabil spettacolo! due donne; che tale era nel sepolcro cresciuta la fanciulla innocente; venuta, può dirsi, al mondo in età adulta; nude ambidue, e solo auuolte in vn fracido arnese: nō potendo aprire francamente gli occhi, a' sconosciuti raggi della luce, compagnie di sì lunghe tenebre; sembrando quasi fatua la fanciulla, e fatta inhumana dall'inhumano Zio. Nell'istesso punto fù ricercato, e trouato il maluagio Scriuano; il quale al presente stà in mano della Giustitia, aspettando il douuto castigo. Degno, che per lui solo risorgesse vn Mas' Aniello, e rino-*

uasse

uasse i suoi ordegni Perillo. Huomo empio, & esecrando; se pur huomo potrò chiamare vn cuor di Tigre: furia d'Abisso, mostro della terra; e macchia, & opprobrio del secol nostro: in cui si rinouano l'andate barbarie, degli Sciti, Progne, e Medea: degli Herodi, Orodi, e de' Neroni; e di tant'altri, alla di lui ferità tanto inferiori, quanto meno dalla Christiana Religione raffrenati.

Così disse fallacemente costui, se pur fallisce, chi vniuersalmente ingannato discorre. Hor quì mi vedo, più acremente da critici intelletti lacerato; che a' veraci discorsi habbia inserito fauoloso raconto. Ma non fui io; fù colui, che parlò; fù il volgo; fù la Fama bugiarda: & in questo modo, sarò veridico, in apportar menzogne. Sia questo l'vltimo intermedio dell'Opera: & vn'esempio assai chiaro della fallace credulità volgare: che quando io parlato hauessi, haurei attestato, essermi ritrouato, à sorte, presente, quando auanti vn degno Ministro, e Caualiere, riferì questa causa il Signor Geronimo di Filippo, Primario Auocato: doue conobbi, la vana impostura; se pur non volessimo dire, che la facōda eloquēza di quell'Orator Maestro, e viuacissimo Ingegno, bastante non fusse à far' innocente vn reo, e gloriose l'accuse. Potrei sol credere, che sendo le donne tutte vniuersalmen-

te pazze, e più quanto men belle; fusse stato astretto quel pouer'huomo, à reprimere con qualche rigore, quelle superbe fantasme.

Giouò la vana diceria à quelle donne, che condotte auanti l'Eccellentissima Signora Viceregina, pietosissima Consorte d'vn Principe pietoso: liberalmente furono di vesti, e d'ogn'altro bisogno prouedute.

Funesterà il fine di questa Tragedia, rapresentata nella Scena di Napoli da veri, e varij personaggi, con non finte apparenze: replicata più volte dalla Fama istessa nel Teatro del Mondo: E terminerà l'vltima Scena Renada Volpacci, apostata d'vna Illustrissima Religione: che segregato, qual Giuda, da quel nobil drappello; à Dio mancatore, & al suo Re; e diuenuto di buon'agricoltore, seminator di zizanie, venne nel campo del largo del Castello di Napoli, à racogliere l'aspettata messe degli ambìti, e promessi honori: asperso della Porpora del proprio sangue, nell'eminenza di vn talamo: decollato terminando la vita; ma dopo segni esemplari di vera contritione, e pentimento: e dopo essersi formato vn processo delle sue machine, e disegni; sendo venuto à fomentar discordie nel Regno, à fauore di Principe straniero: e confessando nel patibulo; meritar'egli, & incontrar volentieri

Anagramma.

Morte di vn Sogetto, che fù mandato à folleuar Napoli.

lentieri

lentieri quella morte; per hauer, prima Dio abãdonato, e poi l'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria; di cui, per l'eſperienza, che haueua di molte Corti, eſagerò, non conoſcere più Cattolica, e Giuſta Monarchia.

E queſte ſono le merauiglie auuenute in Napoli, dalli 7. di Luglio 1647. per tutto li 12. in circa, d'Agoſto. Delle quali, chi tediato dal mio rozo, e diffuſo raconto, ne voleſſe vn Compendio, & vn'Argomento deſcritto da penna migliore, anzi Diuina, legga nell'Eccleſiaſte al x. che iui, aſſai prima degli accennati Aſtrologi, trouerà forſi pronoſticato, ò aſſomigliato il Mas' Aniello, e, cõ più breui Narratiui diſcorſi, la Solleuatione di Napoli:

Eſt malum, quod vidi ſub Sole; quaſi per errorem egrediens à facie Principis: Poſitum ſtultum in Dignitate ſublimi: & Diuites ſedere deorſum: Vidi ſeruos in equis; & Principes ambulantes ſuper terram quaſi ſeruos: Qui fodit foueam, incidet in ea: & qui diſſipat ſepem, mordebit eum coluber.

IL FINE.

COMPENDIO DE' CAPITOLI IN DIVERSI TEMPI E MODI CONCESSI AL POPOLO

ſino à 15. Agoſto 1647.

PRimo. *Conceſſione, e Reintegratione al Fideliſſimo Popolo, e tutto lo Regno del Priuilegio di Re Ferdinando I. d'Aragona; dandoſi l'originale in poter del Popolo.* 2. *Indulto generale degli errori commeſſi: e che ſuffraghi anco a' ſcarcerati.* 3. *Che l'Eletto del Popolo, & altri Officiali ſi creino ogni ſemeſtre, ſecõdo il priuilegio di Carlo V. eſcluſe le confirme.* 4. *Che il medeſimo Eletto habbia eguali voti con la Nobiltà.* 5. *Che eſtinte tutte le Gabelle, Fiſcali, Portolania detta di Moccia, & ogn'altra impoſitione, reſtino ſolo in piedi le non oneroſe ritrouate, e confirmate da Carlo V. tutti i priuilegij del quale, e de' ſuoi anteceſſori, à fauor'anco di tutto il Regno, ſiano oſſeruati.* 6. *Che il Donatiuo impoſto dal Duca di Medina cada; non contenendoſi però nel priuilegio di Carlo V.* 7. *Che ſi leuino le impoſitioni de' Sigilli della Camara, Vicaria, Conſeglio, Audienze del Regno, e per la Città, e per fuora Napoli; il ius Registri; & anco l'vno, e mezo per cento nelle ſentenze del*

Conſeglio; quali prerogatiue debbiano confirmarſi dall' vno, e l'altro Collaterale. 8. L'Indulto generale, che duri ſino all'eſecutione di detti Capitoli; de' quali debbia venir frà trè meſi la ratifica da Sua Maeſtà. E che ſi ſcolpiſcano in vn' Epitaffio al Mercato; ò altroue. 9. Che mai più ſi mettano Gabelle; volendo il Popolo ſupplire cõ la propria vita, in altri modi. 10. Che li Priuilegi ſollennemente debbiano ſtipularſi nell' Arciueſcouato. 11. Che il Graſſiere debbia eſſer Napolitano, & eletto giontamente dalla Nobiltà, e Popolo. 12. L'inquiſiti in qualſiuoglia modo, e forgiudicati Napolitani, che reſtino liberi; anco ſenza remiſſion di parte; da procurarſi fra diece anni; e l'inquiſiti di contrabandi, anco foraſtieri, pur liberi: Eſtinte le Giunte; & anco le Delegationi non fondate in lettere Regie. 13. Che non diſarmi il Popolo, ſino all'eſecutione, e conſegna del Priuilegio. 14. Che reſtino eſtinte le Gabelle, anco aſſignate, ò poſte cõ lo cõſenſo del Popolo; ſicome tutti li nuoui impoſti, & impoſitioni delle Doane, anco date inſolutum; hauuto ſolo riguardo alli Priuilegi di Carlo V. e ſucceſſori per tutto lo Regno: & il modo da ſoccorrere il Re nell'occaſioni, debbia conſultarſi dall' Eletto del Popolo, Conſultori, Capitanij, e Capi delle Ottine. 15. Che li Priuilegi della Città ſiano cuſtoditi da due chiaui: vna in mano della Nobiltà; l'altra del Popolo. 16. Non trouandoſi li richieſti Priuilegi, che debba il Popolo formarne le minute. 17. Che l'incendiarij delle Caſe non poſſano eſſer puniti;

egl'In-

e gl'Incendiati non votino nelle coſe publiche. 18. Che detti Incendiati, eſſendo, ò ſuccedendo Officiali, non decretino, ò interuenghino nelle cauſe de' Popolari; ſiano Ciuili, ò Criminali. 19. Che le coſe comeſtibili ſi vendano in ogni luogo, ſenza prohibitione. 20. Alle contraſſiſſe ſolo carlini ſette, e grana ſette di pena. 21. Che ſi liberino li forzati di Galera, che han finito il tempo. 22. Che ſi comprenda nell'Indulto Mas'Aniello, e ſuoi compagni; e particolarmente per le ſoldateſche diſarmate à S. Gio. à Teduccio. 23. Finalmente, che poſſa il Popolo cō l'armi, ſenza incorrere in Rebellione, mantenerſi l'oſſeruāza de' predetti Capitoli.

Furono poi aggiunti altri Capitoli, che ſono in breue argomento i ſeguenti.

PRimo, Che li Maſtri della Nuntiata Populari habbiano eguali prerogatiue con i Nobili. 2. Che il Protomedico ſia natiuo Napolitano; con le prerogatiue antiche: Quale con gli altri noue Medici del Collegio, pur Napolitani, poſſano far eſeguire le taſſe: & il primo duri vn'anno; e queſti altri, tre. 3. Che nella Cappella di S. Gennaro, detta il Teſoro, habbia il Popolo altretanti Cappellani natiui Napolitani, quāti la Nobiltà. 4. Che tornino in piedi i Priuilegi della Corte dell'Almirante, intorno alla recognitione de' Marinari, Peſcatori, e ſuoi ſudditi; non ingerendoſi in alcun modo altri Tribuna-

li

li; fuor che nelle cose della Grassa. 5. Che la Secretaria, e suo ius della Vicaria, debbia essercitarsi da Mastro d'atti, come prima. 6. Che nelli agiuti da darsi à S.M. proportionalmente restino aggrauati anco i Nobili: quali debbiano eligere persona; sicome anco il Popolo vn'altra, per portar'il Donatiuo al Re; & in defetto de' Caualieri, supplisca S.E. à tal'elettione. 7. Che mai si possa conceder'estrattione fuora Regno di cose comestibili. 8. Che nelle Caualcate il Popolo eligga alternatiuamente con ciascun Seggio il suo Sindico. 9. Che debbia il Popolo mandar persona in Spagna à trattare per queste vltime Capitulationi. 10. Che il ius della Dohana ridotto, secondo il tempo di Carlo V: à carlini tre, e mezo per onza, si paghi solo di quelle robbe, che nell'istesso tempo erano sogette: e ne spetti la proua all'Esattori. 11. Che il Battaglione, e Caualleria non si cacci dal Regno. 12. Che li apprezzi de' beni possano farsi dagl'Officiali in partibus. 13. Che il denaro accumulato per gli seruitij di S.M. debbia dalla Nobiltà, e Popolo custodirsi con due chiaui.

Il fine de' Capitoli.